

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1860

BRADENSE

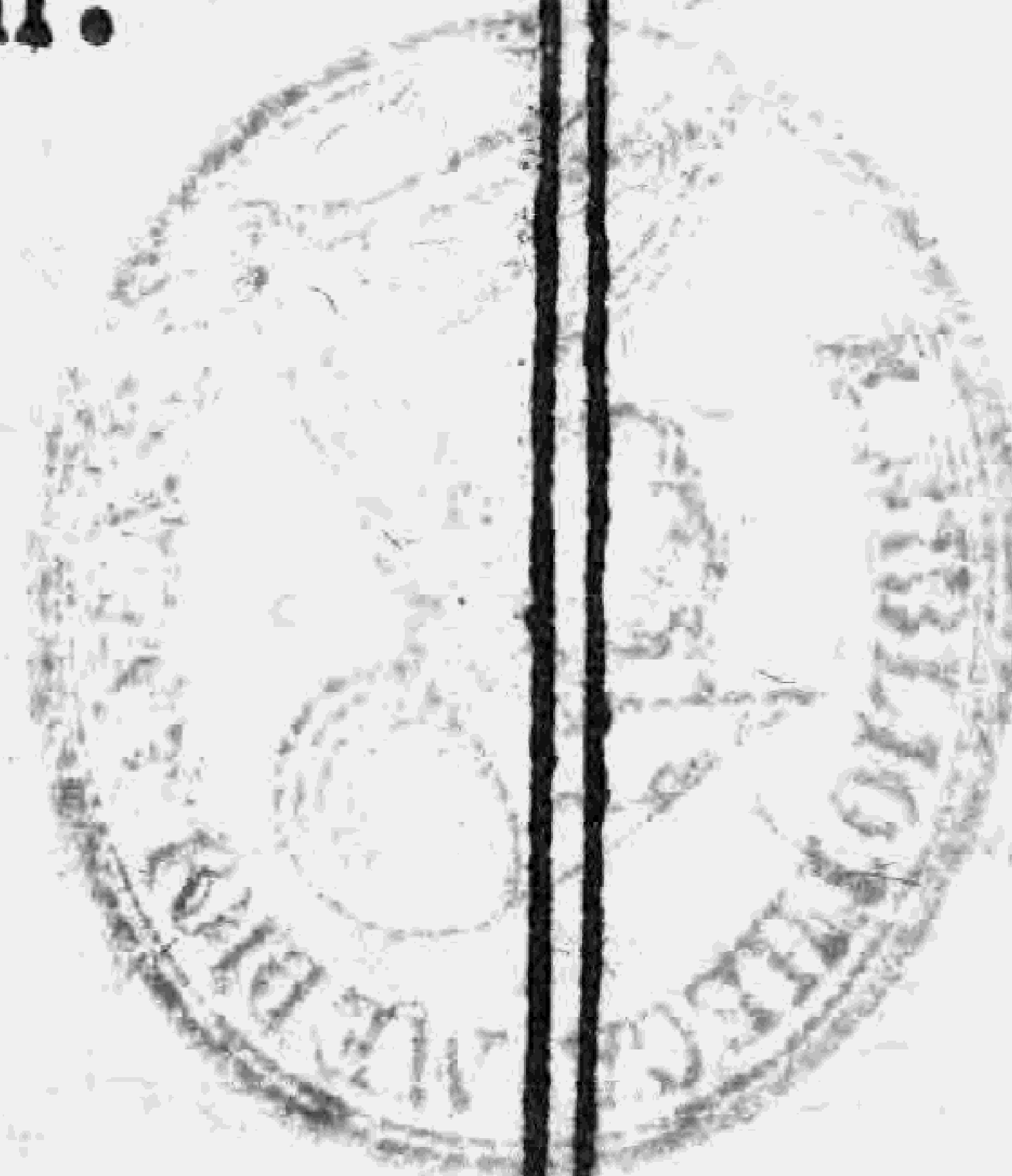
MILANO

LA  
TIRANNIDE  
DELL'  
INTERESSE

Tragedia Politicamorale

DI  
FRANCESCO  
SBARRA

Rappresentata in Musica in Lucca  
nel Teatro de' Borghi.



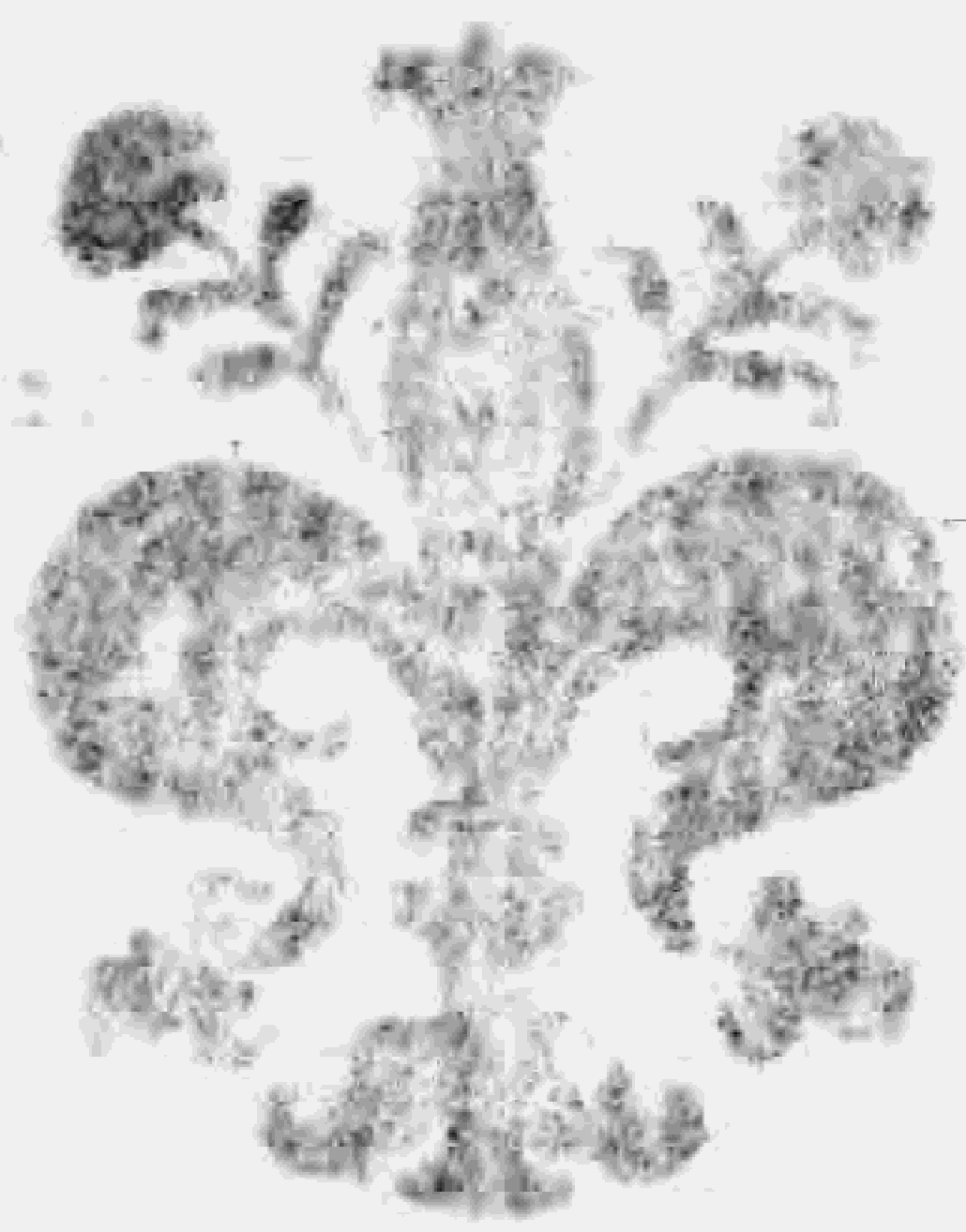
VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Nicolò Pezzana.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

LA  
TIRANNIDE

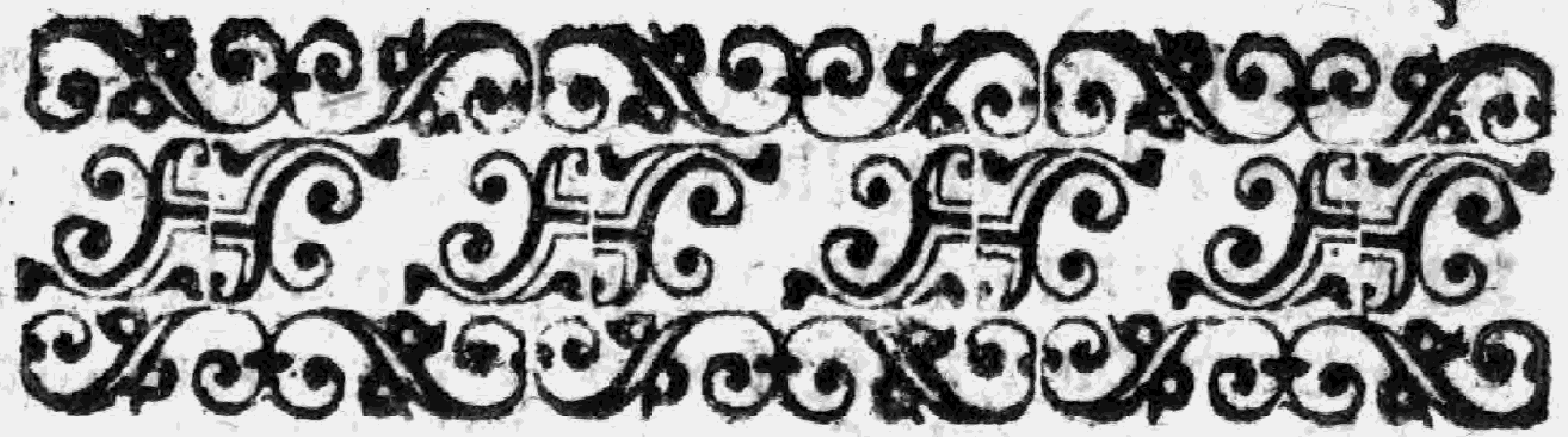
DI  
INTERESSE

FRANCESCO  
SABARA



VENETA, MDCCLXXII

Appresso Nicolò Pezzana.  
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



# L'AVTORE

A chi Legge.



**N**on compongo, che per mio gusto, ed il mio gusto è di apportar più giouamento, che diletto, onde stimo migliore strada il camminar su le regole,

de Sacri Oratorij, che detestano i Vitij, che il seguir gli esempi de profani Poeti, che gli vanno adulando, sò che si stimerà di mal costume questa Tragedia; fingendo la Virtù depressa, premiato il delitto, e castigata l'innocenza; mà non è da marauigliarsi; il suo titolo è di Tirannide, non sarebbe tale, se non producesse questi effetti, e come può esser ben costumata, mentre è vn ritratto de costumi dell'Interesse, che son pessimi, hò preteso crudir col'inconueniente, e con mostrare il precipitio insegnare à schiuarlo; Nella prima scena, che descriue la felicità

dell'Isola del Libero Arbitrio sotto il governo dell'Intelletto, e della Virtù, si rappresenta la maggior parte de' Regni dell'Europa quali sono, il rimanente del Dramma gli figura quali farebbono quando (che io no'l credo) di esser ar- duto à questo fiero mostro dell'Interesse, le cui esecrande attioni non con altro fine hò publicate, che per indur gl'effetti humani ad abhorrire il suo giogo, quindi è che per muouerli maggiormente à sdegno verso di lui, hò voluto contro l'vso, e le leggi Poetiche, che non ammettono le morti in Scena se non per racconto esporre alla vista de gli auditori la Virtù per sua cagion moribonda, e l'Intelletto di sua man trucidato, perche

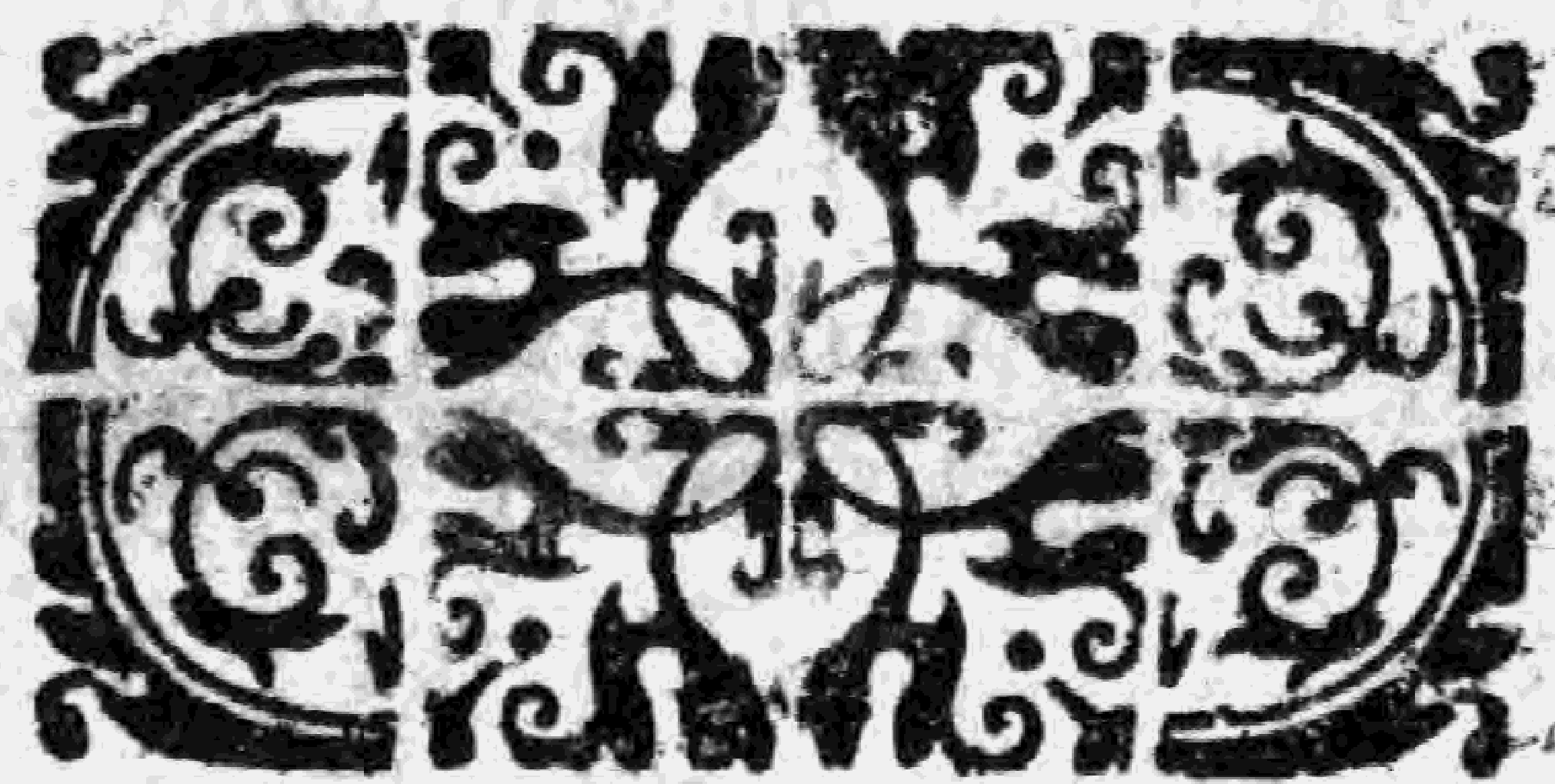
*Segnius irritant animos demissa per aures*

*Quam quae sunt oculis subiecta fide- ribus.*

Ne ti apporti scandalo il sentir, che muor l'Intelletto, che per esser parte dell'anima ragioneuole è conseguente- mente immortale; poiche per questa morte altro non intendo, che il suo mi- fero stato, all'hor, che sepolto nel pro- fondo letargo dell'ignoranza, e spogliato dell'insegne del comando, & oppresso da questo crudo tiranno resta come morto del tutto inhabile alle sue operationi. Se ti pareffe che l'Hippo-  
cri-

crisia troppo s'internasse in certi discorsi, fouengati, che il decoro de' personaggi è vn prescrito inuiolabile, anche alla più frenata licenza Poetica, e che per qual si voglia riguardo non ammette dispensa, & io mal l'hauerebbe offeruato rappresentandola diuer- samente, forse mi risponderai, che si potea far di meno d'introdur questa parte, & io replico non esser fuor di proposito, che per aprir gli occhi a più semplici comparisca vna volta in scena quell'Hippocrisia, che per farli chiudere à più Saggi passeggia giornalmente su'l teatro del Mondo. Ne puoi perciò imputarmi di irreuerenza, mentre non ne resulta il disprezzo de buoni, anzi introducendosi costei per la sola apparenza di Bontà, e Deuotione, grandemente accreditata, e riuerita fin dall'istessa Virtù; molto maggiore si può argumentar che sia la stima; e'l rispetto che si deue, e che più d'ogn' altro io professo alla vera bontà, & alla non finta deuotione, Nel resto poi se questo Dramma sotto l'occhio non corrisponderà à quel concetto, che s'acquistò sopra la scena, non farà merauiglia, poiche de quattro elementi concorsi a crearli l'applauso, che furono l'Architettura, la Pittura, la Musica, e la Poesia, qui non vedi se non l'ultima, che v'ebbe la minor parte di ogn'altra;

Quanto alle parole Fato, Fortuna, Adorare, e simili, non posso che replicar la protesta altre volte registrata in fronte dell'opere mie, che questi sono scherzi di penna non sentimenti di fede.



AR-



## ARGOMENTO.

**L**A Volontà Regina dell'Isola del Libero Arbitrio à persuasione della Virtù sposa dell'Intelletto suo fratello, cede all'istesso lo Scettro. Il Principe Interesse già inuaghito per fama non meno della bellezza della Volontà, che della ricchezza de suoi Stati, sentita questa cessione si risolve di far ogni sforzo per guadagnarsi l'affetto della medesima, e con le sue nozze sottentrar nelle sue ragioni per pretendere, & occupare il regno prima che l'Intelletto si stabilisca maggiormente nel trono; onde incognito, e sotto habito di Ragion di Stato con la Malitia Maga sotto nome di Politica finta sua madre, con l'Inganno, e l'Hippocrisia sue camerate, il Vizio suo seruo, & l'Adulatione sua schiava si trasferisce à quella Corte, oue dal Genio Cattiuo uno de regij Consiglieri introdotto all'udienza col fingersi vn'infelice, e ramirga Principessa spogliata del suo regno, muoue l'Intelletto à tal Pietà delle sue finte sciagure, che dall'istesso cortesemente raccolto, vien'assicurata di ogni assistenza, & aiuto

A 3 per

per la ricuperatione de' suoi Stati. Onde per ricognitione di tante gratie, li fa un dono dell' Adulatione sua schiava soauissima cantatrice, ritiratafi à gli appartamenti destinati, il Ben Publico Segretario di Stato, & il più confidente del Rè dissuade il medesimo dal ricevere la Ragion di Stato; concorrono nella sua opinione la Regina Virtù, la Sincerità sua prima Dama, ed il Buon Genio Consigliero, mà il Rè si mostra irresoluto agitato da varij pensieri; penetra la Malitia i sensi del Ben Publico, e dubitando, che questi come confidente del Rè possa facilmente disporlo, machina la sua morte, e doppo hauerne procurato di notte occultamente l'esecutione, senza che alcuno se ne auueda trasforma nelle sue sembianze l'Inganno onde questi sotto habito, e nome di Ben Publico ottiene il posto della Regia Priuanza, per il cui consiglio oltre l'esser cacciate di Corte la Sincerità, & Astrea, e sostituite nelle lor cariche l'Adulatione, e la Malitia, vien di nuovo ammesso à consigli Reali il Genio Cattiuo, d'onde per opera del vero Ben Publico era stato remosso. La Volontà affectionatafi in estremo alla Ragion di Stato, le dà animo di scoprirsì per l'Interesse, e di richiederle le sue nozze, quali à persuasione dell'Hippocrisia si risoluono di celebrarsi occultamente; L'Intelletto già inuaghito della Ragion di Stato procura per mezzo del Genio Cattiuo la corrispondenza al suo Amore ma ne ritrahe la repulsa; Il buon Genio biasima questi affetti; ma ofeso il Rè della Libertà  
del

del suo dire, l'impone il tacere, e il ritirarsi: Il Genio Cattiuo attribuendo l'autorità del Buon Genio alla stretta Confidenza, che passa trà lui, e la Regina, getta i semi del Sospetto nell'animo del Rè, quali di poi coltivati da i sinistri officij del finto Ben Publico, e dalle doglienze fatte con ottimo fine dalla Regina per la cacciata del Buon Genio, fruttano indubitate Gelosie, & aperti disgusti; La Regina in questi suoi trauagli consolata dalle false lusinghe dell'Hippocrisia stimata la Deuotione, tutta in lei si confida, ma dall'istessa ingannata, e tradita, per gli artifici suoi cooperandoui il mal Genio, e l'Inganno, vien fatta morire insieme col Buon Genio per ordine del Rè; che à pena liberato dal primo matrimonio risolve di passar al secondo con la Ragion di Stato. L'Interesse vedendosi astretto à scoprirsì, che è un distrugger tutti i suoi disegni fondati solamente su lo star occulto, ricorre all'opera della vecchia Malitia, ella per sfuggir questo incontro, ed hauer tempo di pensar ad altri ripieghi, compone di quinta essenza di Ignoranza un sonnifero sì potente, che dato all'Intelletto, lo seppellisce in un profondo letargo; l'Interesse veduta la congiuntura opportuna, vestitosi degl'habiti reali ammazza l'Intelletto, fa schiava la Volontà, & aiutata da gli officij dell'Inganno, dell'Hippocrisia, e dell'Adulatione si rende assoluto Tiranno dell'Isola del Libero Arbitrio.



## INTERLOCVTORI.

AMORE Prologo.  
 INTELLETO Rè.  
 VIRTU Regina.  
 VOLONTA Sorella dell'INTELLETO.  
 BEN PVBLICO Segretario di Stato.  
 GENIO BVONO ) Configlieri dell'In-  
 GENIO CATTIVO ) telletto.  
 ASTREA Gouvernatrice della Volontà.  
 SINCERITA Prima Dama della Regina.  
 INTERESSE Sotto habito, e nome di RA-  
 GION DI STATO.  
 MALITIA Maga sotto nome di POLITICA  
 finta sua Madre.  
 INGANNO )  
 HIPPOCRISIA ) Figli della Malitia.  
 VITIO Seruo dell'Interesse nano, e gobbo.  
 ADVLATIONE Schiaua dell'Interesse.  
 CAPRICCIO Paggio di Corte.

*La Scena rappresenta la Reggia dell'Intel-  
 letto nell'Isola del Libero  
 Arbitrio.*

PRO-



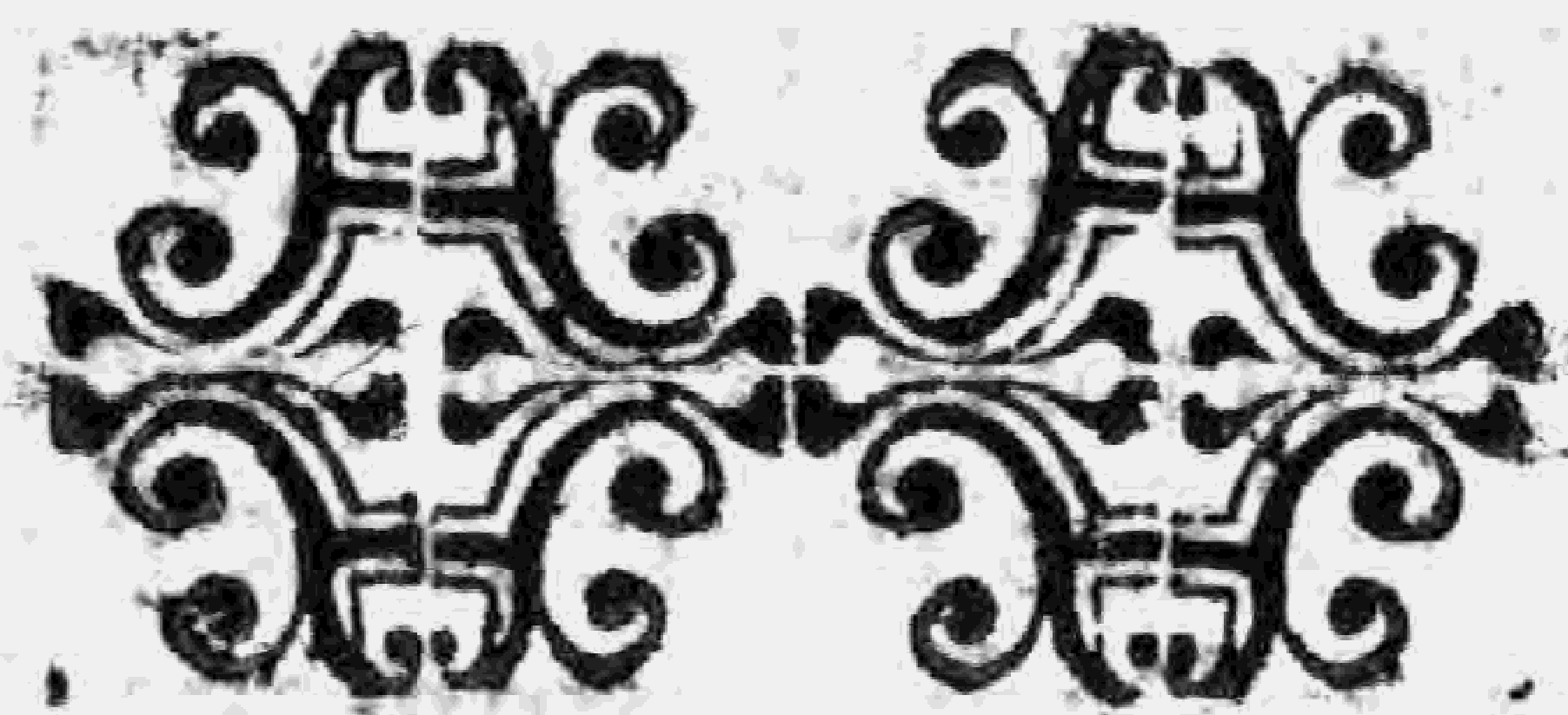
## PROLOGO.

*AMORE senza benda con una borsa  
 di Doble al fianco in vece di  
 Faretta.*

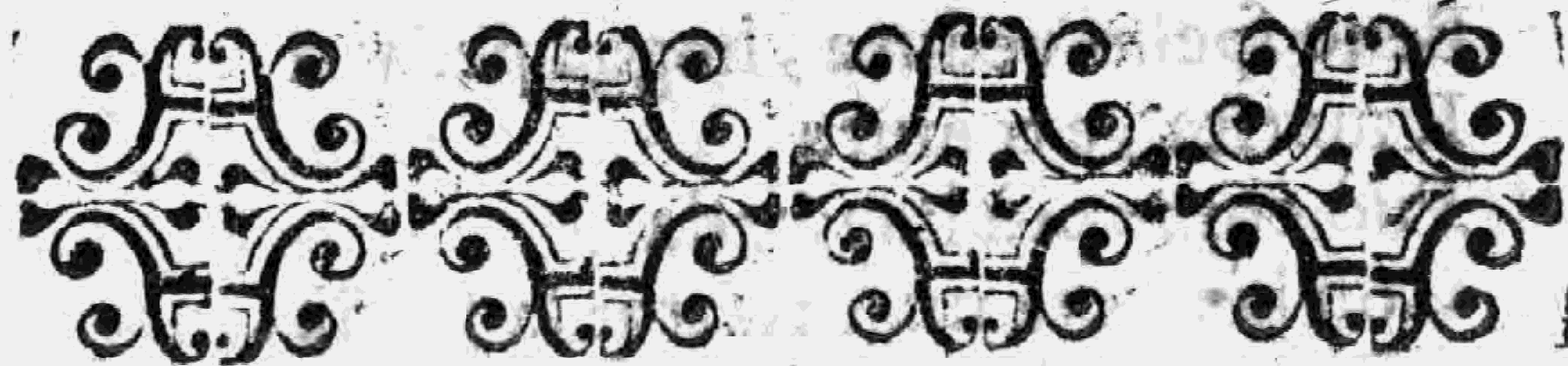
**E** Cco Amore à la Moda; Amor son'io,  
 Cāgia il mōdo i costumi, io cāgio l'armi  
 Aperti hò gli occhi, e nō vò più bendarmi,  
 Che tempo è di vedere il fatto mio.  
 Questa è l'aurea faretra, ecco d'amore  
 La faetta più forte, e più potente,  
 Che solo col suo suono, oue si sente,  
 Mentre fere l'vdito, impiaga il core.  
 Che gratia? che beltà? (vane opinioni,)  
 La moneta del merto hoggi non vale;  
 Questi voglio scoccar; più d'aureo strale  
 Possono in petto human'aurei dobloni.  
 Tutto può l'Interesse, à lui non sdegna  
 Inchinar la bellezza il suo gran fasto, (sto  
 Quindi è, che anch'io per nō trouar cōtra-  
 Di sì gran potentato alzo l'Insegna.  
 Ei trà turbe volgar stimò suoi pregi  
 Vn tempo sostener scettro priuato.  
 Hor sotto nome di Ragon di Stato  
 Soggetta i Grandi, e si fa schiaui i Regie  
 Sotto tal nome in femminile aspetto  
 Giunge pur hora à questa regia Sede,  
 Oue



Que congiunto con eterna fede  
 Regna con la Virtù l'alto Intelletto.  
 Hà seco Adulation, Vitio, ed Inganno,  
 Malitia, e Hippocrisia gran cose ei trama,  
 Che sia per far non sò; sò ben che brama  
 Del Vniuerso al fin farsi Tiranno.



AT-



# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

#### T R O N O R E A L E.

*Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Publico,  
 Genio Buono, Astrea, Sincerità.*

*Vol.* **O** Del LIBERO ARBITRIO  
 Isola fortunata, (affunto  
 Poiche al gouerno tuo si vede  
 L'Alto Intelletto à la Virtù congiunto.  
*Ben P.* Onde il Publico bene  
 De la regia priuanza il posto tiene.  
*Gen. B.* E fedel configliero  
 Il Genio assiste à rimostarne il vero.  
*Sinc.* Io che da l'altre Corti  
 Me ne viuo sbandita  
 Pura Sincerità quì son gradita.  
*Astr.* E la figlia di Themì  
 La generosa Astrea,  
 Che vn tempo si vedea  
 O da la Forza oppressa,  
 O da l'ingorde voglie

Bene

Bene spesso veduta, hoggi per voi

Riuerita, e temuta

Può come più l'aggrada

Con la libera man trattar la spada.

*Vol.* E questa che pur è

Sorella al proprio Rè

Contenta Volontà

Altro voler non sà

O Virtù mia diletta,

Che al tuo cenno s'uran viuer soggetta.

*Intell.* Da te bella Conforte

Riconoscer si dee lieta la Sorte.

*Virt.* Dal tuo saper, che ogni saper trascende,

Tutto tutto dipende.

*Intell.* O Virtù mia gradita.

*Virt.* O mio faggio Intelletto.

*Intell.* Mia cara,

*Virt.* Mio diletto.

*Intell.* ) O mio core, o mia vita.

*Virt.* ) Sotto il gouerno tuo.

*Intell.* Sotto i tuoi lieti auspici.

*Virt.* ) Gode il LIBERO ARBITRIO. i di (felici.

*Intel.* )

## SCENA SECONDA.

*Intelletto, Virtù, Volontà, Ben. Publico, Genio*  
*Buono, Astrea, Sincerità, Genio Cattivo.*

*Gen. C.* S'Ignore à la tua Corte  
Peregrina Beltà giunse pur diàzi

Affannosa, e dolente,

In cui di alti natali

Nobilissima luce

Trà

Trà l'ombre degli affanni anco riluce.

*Intell.* E qual è la cagione

Del suo dolor?

*Gen. C.* Non sò,

Altro inteso non hò

Del suo stato infelice.

*Intell.* Il suo nome?

*Gen. C.* No'l dice?

Ma il suo tratto, e il suo volto

La dichiaran per grande.

*Intell.* E donde viene?

*Gen. C.* Da remote contrade.

*Intell.* Oue ne v'è?

*Gen. C.* A ricercar pietà.

*Intell.* A chi rcorre?

*Gen. C.* A tua bontà infinita.

*Intell.* Che chiede?

*Gen. C.* Esser sentita.

*Intell.* E doue si trattiene?

*Gen. C.* Ne le vicine stanze,

Il mio ritorno aspetta;

Che m'imponi?

*Intell.* S'ammetta.

„ Che la mia regia Corte

„ Non deue à la pietà chiuder le porte.

*Vol.* ) „ Son pregi

*Ben P.* ) „ De Regi

*Gen. B.* ) „ Giustitia, e Pietà,

*Astr.* ) „ Honori

*Sinc.* ) „ Maggiori

„ Il Mondo non hà;

„ S'agguaglia à Numi stessi

„ Chi deprime i superbi, erge gli oppressi.

SCE

## SCENA TERZA.

*Intelletto, Virtù, Volontà, Ben Pubblico,  
Genio Buono, Astrea, Sincerità, Interes-  
se sotto habito, e nome di Ragion di Stato,  
Malitia sotto nome di Politica, Adula-  
zione, Visio, Genio Cattivo.*

*Inter.* **E** Ccomi à piedi tuoi.

*Intell.* Sorgi.

*Inter.* Non lice;

La mia perfida sorte, che mi vuole  
Abbattuta, atterrata, mi costringe  
Star' à terra prostrata.

*Intell.* Non conuiene,  
Che stia prostrata à terra  
Vnabeltà del Cielo.

*Inter.* L' historia di mia vita  
Ch'io sia donna mortal pur troppo addita.

*Intell.* Sorgi, che per sostegno  
Ti offro me stesso, e' l regno.

*Inter.* Se ben da l' alto trono  
Precipitata io sono

In vn profondo abisso  
Di miserie, ed affanni.

Il risorger però fia lieue impresa,  
Se la tua destra à solleuarmi è intesa.

*Intell.* E qual fiera sventura  
Il tuo vago seren turba, ed oscura?

*Inter.* Quella quella son' io  
Già sì grande, e temuta  
Principessa Ragion, Ragion di Stato,  
Che di Regni famosi  
Reffi lo scettro vn tempo,

Hor

Hor di tutti spogliata  
Da chi tanto preuale,  
Del mio stato reale,  
De le mie antiche glorie, altro non serbo,  
Che dolenti memorie.

*Intell.* E qual barbara forza  
A tuoi danni s'armò?

*Inter.* Quella che tutto può.

*Intell.* Chi?

*Inter.* L' ignoranza.

*Intell.* Tanto dunque s'auianza,  
Questa nemica mia.

*Virt.* Onde tanta potenza?

*Mal.* La potenza ne i più solo consiste,  
Ei più dell' ignoranza

Si vedono seguaci

Nel secolo presente,

Ond' è che l' Ignoranza è sì potente.

*Inter.* Sotto l' infegne sue

Ella hauendo arrollati

I più grandi, e stimati,

Non solo ambiziosa

Fù di farmisi eguale;

Ma sì ardita si rese,

Che volermi dar legge anco pretese.

*Intell.* Temerario ardimiento.

*Inter.* Io mi opposi, ma che prò,

E che può

Controtanti

Donna armata sol di pianti.

„ Que la forza eccede

„ La pouera Ragione oppressa cede.

*Virt.* Così presto cedesti?

*Inter.* Per sostener il punto

Di mia souranità,

Che

Che non difsi, e non fei?  
Ma superata al fin tutto perdei.

*Vol.* O ingiusta vsurpatrice.

*Virt.* Dunque a chi ne può far il tutto lice?

*Inter.* Così restò lo Scetro

De la Ragion di Stato

In man de la Ignoranza,

Che per coprir di quel suo nome indegno

L'odiosa Viltà,

Il titol si vsurpò de la Bontà.

Quindi è, che accreditata

L'Ignoranza moderna

Con nome di Bontà tutto governa.

*Intell.* E la falsaria infame.

I metalli più vili

Spacciar ardisce per Argenti, ed Ori?

E con falsa moneta

D'apparente Bontà comprar gli honori?

*Inter.* Io del Regno spogliata

Esule suenturata

Co la mia genitrice

Politica infelice à voi ricorro

Intelletto, e Virtù,

Che del Libero Arbitrio

Softenete l'Imperio,

A voi chieggo pietade, e in voi la spero;

Trà voi benigna Sorte

Il mio nauiglio hà scorto

Perche voi soli siete

Ne le tempeste mie sicuro porto.

*Intell.* Donna Real, tu non ricorri in vano;

Quanto può questa mano

Con lo scettro, e la spada,

Tutto à tuo prò s'impieghi,

Cada quell'empia cada,

E si racquisti la tua Regia sede,  
La Giustitia lo vuol, Pietà lo chiede.

*Inter.* Hora sì più che mai

Il mio misero stato.

E da me conosciuto,

Mentre da le tue gratie

Soprafatta mi vedo;

Hora sì che sospiro

Il mio regno perduto;

Il mio foglio real, le mie grandezze

Misera, e doue sono?

Solo per farne a tè libero dono;

Ma già, che a tuoi fauori,

Mi vieta la fortuna

Corrispondere à pieno,

Pur come posso almeno,

Se non come dourei

Riconoscer vogl'io gli oblighi miei?

Ecco quanto mi resta,

Altro non hò, che questa

Non sò s'io deua dir schiaua, ò compagna

De le suenture mie,

Che se voci canore all'aria spiega,

O tocca con la man corde sonore,

Il suo stato feruile

Con pregio non volgar rende men vile;

In questo vnico auanzo

De le ricchezze mie

Prendi ò mio Rè ti prego

Al tuo merto douuto

Dell'ossequio di vn cor humil tributo;

*Intell.* Troppo farei spietato,

Se di toglierti ardisi

Vna gioia sì rara,

Che sola ti lascio la Sorte auara.

*Inter.* Anzi se la riceui  
Non haurò che dolermi  
De le suenture mie;  
Benedirò la Sorte  
Tropo ver me benigna  
Se mi hauerà lasciato  
Tanto solo, ch'io possa  
Riuere il tuo merto,  
E ben spesso haurei,  
Per saluar questa a te, quanto perdei.

*Intell.* E troppa ferita  
„ Lo spogliare i mendici.

*Inter.* „ E tratto di Pietà  
„ Consolar gl'infelici;  
E qual maggior ristoro  
Ne le perdite mie  
Che il trouarmi vn tesoro  
Degno di vn tanto Rè.

*Intell.* Ma per restar dou'è,  
Che troppo si confa  
Con tua tarabelta,  
Che se questa è vn concerto  
Armonico, e concorde  
Di parti ben disposte;  
La Musica Armonia  
Con che tutta beltà conuien, che stia.

*Inter.* Lunge dunque da me; trà l'amarezze  
Di vn animo dolente  
Il gusto non si sente  
D'armoniche dolcezze;  
Mal conuengono insieme aspri lamenti  
Cò più foau accenti,  
E da sonore corde  
Il suon de miei sospir troppo è discorde.

*Intell.* Dunque fache date

Si

Si sbandisca ogni duolo,  
Per deposito solo  
Si riceua da mè.

*Inter.* Mio Rè quanto ti deuo.

*Adul.* Schiaua negleta, e vile  
Alcun pregio non hò; ma tù Signore  
Che d'Intelletto human trapassi i segni  
Emolator d'Iddio,  
Pouere offerte di aggradir non sdegni.

*Intell.* Trà le Dame di Corte  
Si l'assegnin le stanze, e tuo pensiero  
Sia di condurla.

*Gen. C.* Io vado.

*Intell.* E tempo homai  
O bella peregrina,  
Che dal viaggio stanco  
Vada a posar l'affaticato fianco;  
L'Infanta mia Germana  
Ti farà scorta a destinati alberghi  
Per gli hospiti reali.

*Vol.* Ecco lo seruo.

*Inuer.* Io riceuo l'honore.

*Intell.* Vanne pur lieta, e ti consola, e spera.

*Inter.* Come sperar non posso,  
Se tua Bontà, che è la mia speme sola,  
Mi affida, e mi consola.

## SCENA QVARTA.

*Intelletto, Virrà, Ben Publico, Genio  
Buono, Sincerità.*

*Ben. P.* S Ignor mi sia permesso  
Di aprir, come conuiensi  
A ministro fedel, liberi sensi.

*Intell.*

*Intell.* Di pur, che si concede  
Quanto il Publico ben da me richiede.

*Ben P.* „ E la pietà, nol niego,

„ Vn generoso affetto

„ Di magnanimo petto

Quest' hospite raminga

Dal suo Regno sbandita

Col suo bel pianto à compatirla inuita;

Mà il tuo florido regno,

Che se ammetti costei, cader l'è forza,

A più degna pietà ti obliga, e forza.

*Intell.* E qual pietà più degna?

*Ben P.* La pietà del tuo stato,

E de popoli ohimè de tuoi pensieri,

Che in Tirranici Imperi

Vedran ben presto per costei cangiato

Il tuo Scetro beato;

Ella, è ver, lo concedo,

Di Politica è figlia

Così nobile scienza, e sì opportuna

Per gouernar gli Stati?

Ma sò ben anco, che di poi nutrita

Da la falsa Dottrina

Fù di latte peruerfo, anzi ueleno.

Di massime effecrande,

Di empì concetti, e di opinion nefande,

Onde solo imbeuuta

Erge contro le stelle

De l' Ateismo sù l'alta Babelle.

*Sinc.* Ella fù, che dal Mondo

Mi fece dichiarare

Odioso defetto,

Perche sèplice, e schietto è il mio trattare.

Quindi insegna à Monarchi

La Fintione, e l'inganno.

Pe

Per i primi Elementi,

E che virtù Reale

Sia l'ingannare, ed il tradir le genti.

*Gen. B.* Ella sprezzato il giusto,

Conculcato il douer, tutte le leggi.

Ne la forza ripone:

„ E non è che Ragion senza ragione.

*Virt.* Onde aspettar da suoi consigli in fine

Non si può che ruine.

*Intell.* E pur io sento,

Che sol con la sua legge

Del Mondo vna gran parte.

Si gouerna, e si regge.

*Virt.* Ella, che pur confessa

D'hauer perduti i regni.

Com'esser può, che à mantenerli insegna?

*Ben P.* Hor segl' esempi suoi

Al mio detto fan fede,

Qui permetter nõ puoi, che fermi il piede.

*Int.* E farò sì scortese?

*Ben P.* Consigliato così

Sei dal Publico Bene.

*Int.* L'hò dunque da scacciar?

*Ben P.* Così conuiene,

*Int.* E pur del sesso Imbelle

E giusta la difesa, e più di ogn'altro

Vn Prencipe è tenuto

Ne le suenture sue porgerli aiuto,

*Ben P.* „ Tù prima fosti Rè,

„ Che Pietà di costei sentissi al core,

„ E di questa anteriore

„ Quell'affetto che deui à tuoi vassali

„ A te stesso, al tuo stato;

„ L'obligo adesso nato

„ Cede al debito antico,

*La Tirannide.*

B

„ Quez

„ Questo pria si contrasse;

„ Onde se giusto sei,

„ Prima di ogni altro sodisfar'io dei,

*Vir.* Che viui

Motiui.

*Int.* Che fieri

Penfieri.

*Vir.* Bellezza funesta

Dell'Alme veleno.

*Int.* Ah cruda tempesta,

Che turba il mio seno;

Confusa la mente

Risoluer non può;

Stà salda, ò si pente;

Risponde, sì, ò no;

Che faccio nò sò.

*Vir.* Spietata

Pietà.

*Sinc.* Mal nata

Beltà.

*Ben Pub.* Ospitio

Fatale.

*Gen. B.* Essilio

Mortale.

*Ben Pub.* ) Cagion di ogni male.

*Gen. B.* ) Bellezza sospetta.

## SCENA QUINTA.

*Vitio Solo.*

**O** Razza maledetta, (bian fatto?)  
 O questo è vn bel consiglio? e che hab-  
 Voler darci lo sfratto?  
 Il tutto hò bene inteso.

Vo-

Voglio dirlo al Padrone,

Perche possa auuertito

Contro chi ci vuol mal prender'partito.

Come l'indouinai

A restar quì nascoso; à se se il Vitio

Non haueua giuditio.

Andaua mal per noi;

„ Chi ascolta i fatti d'altri,

„ Impara bene spesso à fare i suoi;

Quest'aria de la Corte non è buona

Per i semplici, e sciocchi,

Conuien aprir ben gl'occhi,

Star attento, & vdir,

E à tempo referire. Il cortigiano

E giusto come vn braccio,

Che all' hora serue meglio,

Che correndo, & ansando,

E per tutto fiutando

Col guardo pronto, e colle orecchie tese

Và scoprendo paese.

„ Qui conuien far di tutto

„ Se io vò del mio seruir coglier il frutto.

## SCENA SESTA.

Sala Reale.

*Genio Cattiuo.*

**G. C.** **C**Hi sà, forse chi sà,  
 Fortuna dispettosa,  
 Il mal sempre non stà doue si posa.  
 Io che è già qualche tempo;  
 Che senza colpa mia  
 Non sò perche, ne come,

B 2 Cad-

Caddi di gratia, e d' hora  
 Di Regio Configlier non hò, che il nome,  
 Che solo confidente  
 Resta l' emulo mio,  
 E pur se Genio egli è, son Genio anche io,  
 Et altro più di mè  
 Non ha, che la fortuna,  
 Che per quel, che mi auveggiò, (gio,  
 Come donna che ell'è, si appiglia al peg-  
 Hor comincio à sperare  
 Di poter racquistare  
 Il credito di prima,  
 Che nel mesiar le carte  
 Quella ch'è in fondo può tornare in cima  
 Il Mondo così v' à  
 Chi s' à forse chi s' à, &c.  
**La bella forestiera,**  
 Ch'è giunta a questa corte  
 Può la scena cangiar de la mia sorte,  
 Ella ha già guadagnato  
 L' affetto de l' Infanta,  
 Ed ha gran predominio  
 Nell' animo del Rè,  
 E mostra verso mè, che l' introdussi  
 A la reale vdiènza,  
 Vna gran confidenza, e quella schiaua  
 Che del suono, e del canto  
 Ottiene il primo vanto,  
 Intesi i miei trauagli,  
 Ne mostra gran pietà;  
 Chi s' à forse chi s' à, &c.  
**Ed hora torno appunto**  
 Da condurla dal Rè, che a pena giunto  
 Nel real gabinetto,  
 Volle per solleuarli

Da

Da pensieri noiosi,  
 Che si bell' Angeletta  
 Andasse a lusingare i suoi riposi;  
 Questi son mezzibuoni  
 Per chi vuole acquistarsi  
 La gratia de Padroni;  
 Che in vn bel volto vn' armonia soaua  
 Cò la musica chiaue  
 Di canzonette accorte  
 De più rigidi petti apre le porte:  
 Ed ella,  
 Ch'è bella  
 Bizzarra, e galante  
 Di voce, e sembiente,  
 Ne tratti,  
 Negl'atti  
 Vezzosa,  
 Briosa,  
 Sò quanto potrà  
 Chi s' à forse chi s' à, &c.

## SCENA SETTIMA.

*Virtù, Sincerità.*

**Virtù.** **A** ffetti contrari  
 Di speme, e timore,  
 Di giaccio, e d' ardore,  
 Che in pezzi squarciate  
 Il misero seno,  
 Lasciate,  
 Che almeno  
 Per breue momento  
 Quest' alma respiri;  
 Voi crudi martiri,

B 3 Di-



Discordi pensieri  
 Mi dite di no;  
 Contrasti si fieri  
 Soffrire chi può?

*Sinc.* „ Il temere è prudenza

„ Ma sperare è ragione.

*Virt.* Questa noua comparsa  
 Di beltà peregrina

Troppo, o mia cara, à sospettar m'inclina.

*Sinc.* „ Affettata bellezza.

„ Figlia dell'arte sol poco s'apprezza;

Ella è tutta artifici,

Tutta lisci, e belletti,

Mà si conoscon troppo.

Esser non può che alletti.

*Virt.* Vie più che la beltà,

„ S'ama la nouità.

*Sinc.* Si da gente volgare;

Mà non già da chi à spirito

Sarà sempre qual fù

Il tuo sposo diletto;

„ Senza amar la Virtù

„ Non può dirsi Intelletto.

*Virt.* Nel sentir che egli apprenda

Per dannosa al suo stato

Quest' hospite vagante,

E che poi si costante

Sia nel darle ricetto;

Troppo è segno d'affetto, e nel vedere

Che à sue dolci preghiere

Così presto s'arrese, ed ella ottenne

Affai più che non chiese,

E che per lei non cura

Imiei già si stimati

Horan negletti auuisi, e che disprezza

Il consiglio fedel de suoi più cari,

Troppo è graue il sospetto,

E troppo questo ohimè segno di affetto.

*Sinc.* Peranco è irresoluto

Di trattenerla in Corte.

*Virt.* Ah pur troppo risolse

Quando teneramente egli l'accolse,

Ericenei suoi doni.

E che per più l'abbandoni

Come sperar possiamo,

Se l'esca prese, & è rimasto l'hanno?

Dono funesto, ohimè dono rapace,

Che venne per rapirmi ogni mia pace,

Quindi è che questo core

Inquieto, agitato, e sospettofo

Non trouando riposo

Mi costringe anhelante

Colà volger le piante,

Oue à miei danni armata

Di voci lusinghiere

La Sirena homicida

Per le vie del piacere

Ala morte lo guida.

*Sinc.* „ Trà le voci soau

„ Di bellezza canora,

„ Quasi in coppa gemmata,

„ A chi non se n'accorge

„ Il veleno dell'Alme

„ Bene spesso si porge.

*Virt.* Armonia,

Che dolce ascondi

Ed infondi

Il rio veleno,

Onde oppressa io vengo meno,

Tu concerti

I concerti

Di vn concorde, e giusto amore

O canto

Di Pianto

Sola cagione a questo afflitto core.

*Sinc.* Ah non più dolci nò;

Ma ben amari accenti;

Se ammareggiano, ah! lassa i tuoi cōtenti.

*Vitt.* Gelosia,

Che tutto attendi,

Ed intendi

I desir miei,

E più d'Argo occhiuta sei,

Deh riuela

Quanto cela

L'Intelletto nel pensiero;

Andiamo,

Che bramo,

Scoprir homai de miei sospetti il vero.

## SCENA OTTAVA.

*Malitia, Vittio.*

*Mal.* **D**Vnque è ver, che il Priuato  
S'è nel real consiglio

Contro noi dichiarato?

*Vitt.* E quel, che è peggio;

Mi parue di vedere

Che riportasse applauso il suo parere,

Il Consigliar l'approua, e la Regina.

Pienamente v'inclina.

*Mal.* Il Rè?

*Vitt.* Non ci consente,

Ma dubito, che anch'egli

SI

Si lascerà portar de la corrente

De l'opinion comun.

*Mal.* Non è che bene

L'hauer scoperto il male,

Per pensar al rimedio,

Andiam dunque all'albergo

De la Simulatione, oue nascosi

Lasciar nel nostro arriuo i, figli miei,

Inganno, e Hippocrisia,

Che trà l'ombre notturne

Acciò non sian veduti

Vò condurli a Palazzo;

Spero con questi aiuti.

Trouar qualche ripiego.

Hippocrisia, no'l nego,

D'indegno, e di sapere

Se ben son la Malitia

Di gran lunga m'auuanza,

Onde sol tengo in lei

Tutta la mia speranza.

*Vitt.* E braua à fè;

La più scaltra non v'è,

Fà quello, che le piace,

E con buone parole

Poi far creder altrui quello, che vuole.

*Mal.* Andiamo per leuarla,

Che l'hora s'auuicina.

*Vitt.* Andiamo pur via.

*Mal.* Di nuouo ti ricordo

Lo star bene auuertiti,

Che se siamo scoperti,

Tutti i disegni miei sono spediti.

*Vitt.* Non c'è periglio nò,

Che alcun ci riconosca

Con questi panni ch'habbiamo tolt'in

(presto

B 5

Da.

Da madonna Opinione  
 Ondè spacciarti puoi  
 Per Politica, ed'io  
 Vizio non più ma son stimato il Brio.

## SCENA NONA.

*Sincerità sola.*

*Sinc.* **A**H con quanta ragione  
 Sospettò la Regina,  
 Poiche la Schiava indegna  
 Per foggettar chi regna,  
 In menzogne canore  
 Scioglie la voce a incatenargli il core,  
 Io non potei soffrire  
 Ei fermarmi a sentire onde ben presto  
 Di là riuolsi il piede?  
 Ohimè che canto è questo?  
 Che lodi smoderate,  
 Che hiperboli sfrontate,  
 Così sfacciatamente  
 In presenza di vn Rè dunque si mente?

## SCENA DECIMA.

*Sincerità, Adulatione.*

*Adul.* **M**Aledetta fortuna.  
*Sinc.* **E**ccola appunto.  
*Adul.* **O** Regina importuna, (Rè  
 Sul meglio del mio canto, e all'hor che il  
 Mostraua di gradirmi,  
 Venire a disturbarmi, e con pretesto  
 Di hauer seco a trattare,

*Far-*

Far mi ancor licentiarè?  
 Ah m'auuedo ben io,  
 Che il suo sangue col mio non si confa,  
 Pazienza così v'è, quando i mariti  
 Troppo semplici, e buoni  
 Permettono à le spose  
 Di portar i calzoni.  
*Sinc.* E ti lamenti  
 Perche v'dita non sei?  
 Di tè sola dite doler ti dei.  
*Adul.* Perche?  
*Sinc.* Chi può ascoltare  
 Menzogne così grandi.  
*Adul.* Come?  
*Sinc.* Menzogne sì,  
 E che son altro i tuoi canori accenti,  
 Che menzogne evidenti?  
 E come puoi saluare  
 Quegli Encomij diuini?  
 Quei Celesti attributi?  
*Adul.* Son titoli douuti, che de grandi  
 Si hà da parlar così.  
*Sinc.* Troppo si eccede:  
*Adul.* Anzi de pregi tuoi  
 Non potei dir l'interno.  
*Sinc.* E sì molto dicesti.  
*Adul.* E dissi il vero.  
*Sinc.* Io che pur all'istessa  
 Verità son sorella,  
 Ne men l'ombra di lei  
 Nel tuo stil riconosco.  
*Adul.* Tu serui à la Regina.  
*Sinc.* E seruo à la Virtù.  
*Adul.* Sei dell'istesso humore.  
*Sinc.* E me ne pregio.

B. 6

*Adul.*

*Adul.* Basta, non più soggiungo.

*Sinc.* Che pretendi inferiore?

*Adul.* Che non stimo il tuo dire,  
Troppo sei tu sospetta.

*Sinc.* Son giusta.

*Adul.* Sei maligna.

*Sinc.* Sono libera, e schietta,  
E tu sei falsa, e menti.

*Adul.* Vna mentita a me?

*Sinc.* Gran personaggio a te.

*Adul.* Di tanto ardire  
Io ti farò pentire.

*Sinc.* E chi faresti mai?

*Adul.* Di tè maggior assai.

*Sinc.* Maggior di mè vna Schiaua!

*Adul.* Se ben così mi vedi,  
Son maggior, che non credi.

*Sinc.* E chi sei tu?

*Adul.* La più bella virtù,

Che si ritroui in Corte;

Quella son gradita

Ne gli animi de Grandi

Più d'ogn'altra preuaglio,

E'n breue vederai quello, che vaglio.

*Sinc.* Ahimè che sento, ahimè,

Altra questa non è,

Che la nemica mia,

Che Adulatione si chiama, a me fin' hora

Solo nota per fama,

Al suon la riconosco;

Ah che pur troppo è vero

Che di Virtù s'vsurpa il nome, e pregi,

E può sola de Regi

Obligati gl'affetti,

Già ne vedo gli effetti,

Da che per strana sorte  
È giunta a questa corte.

E che merauiglia,  
Se adesso dal Re

Che ben lo consiglia  
Prezzato non è;

E la mia fedeltà,  
Ch'hauea credito prima.

Hora più non si stima,  
Doue giunge costei pur troppo è vero,

Che io non son più sentita,  
Non ci è più da sperar, sono spedita:

Parlar non si pensi  
Conforme s'intende,

Chi hà liberi sensi,  
Odioso si rende,

Bisogna mentire,  
Tradire il suo core,

Che il Vitio maggiore  
È l'esser sincero;

Nò, nò, nò,  
Non si può,

Non si può più dire'l vero.

Per esser vdito  
Conuien adulare,

Per esser gradito  
Si deue ingannare;

In gesti, e parole  
Ci vuole doppiezza:

Che andar con schiettezza  
È folle pensiero,

Nò, nò, nò,  
Non si può,

Non si può più dire'l vero.

## SCENA VNDECIMA.

*Vizio, Malitia, Inganno.*

*Vit.* **N**E di là  
 Ne di quà  
 Sentefi alcuno  
 Non vedo pur'vno  
 Venire si può,  
 Fermate, nò, nò,  
 Che c'è non sò chi.

*Mal.* Ritiriamoci quà.

*Vit.* Eh là, dico, chi è là?

Oh balordo che sono?

Non c'è più, che temer, si può venire.

*Mal.* E partito.

*Vit.* Nò, nò; ma non importa.

*Mal.* E chi è questi?

*Vit.* Vn nemico.

*Mal.* Nemico.

*Vit.* Non fuggire,

Che non è qual ti credi?

E vn nemico di Gatti vn Can gentile,

Che conforme al suo stillo

Alzò la gamba à miniare il muro,

Ed io così all'oscuro

Vn Cagnetto il credei

Di quei braui a la moda,

Che la dietro vn cantone

Ci stesle ad appostar con vn pistone.

*Mal.* Orsù stà vigilante,

Che non fossimo colti all'improuiso.

*Vit.* Non dubitar, son pronto,

E se arriua qualch'vn sotto l'auuiso.

*Mal.*

*Mal.* E non poco sconcerto, ò inganno mio  
 Che non sia stato in punto  
 L'habito per mia figlia,  
 Che la tua gran destrezza  
 Rubbò a la Deuotione.

*Ing.* Ma che si hauea da fare,  
 Se Madonna Opinione,  
 Che è nostra camerata, e che ci serue  
 Spesso dell'opra sua, per vn'amico  
 Ce lo richiese in presto.

*Mal.* E quando si hauerà?

*Ing.* Spero ben presto,

Ei sen'hà da seruire

Per certo fatto suo,

Come farà spedito,

Tosto lo renderà.

*Mal.* Chi ne assicura?

*Ing.* La sua stessa natura,

Quest'habito per dirla

Non è fatto a suo dosso, è molto graue,

Sò che troppo li pesa, a lungo andare

No'l potrebbe portare.

*Vit.* Vh, iach, eh, là.

*Mal.* Vien gente?

*Vit.* Mi par, zitto; nò, nò, non è più niente.

*Mal.* In tanto ò figlio mio

Non è da perder tempo. (na,

*Ing.* In quello che posso io, son pronto, accen-

*Mal.* Sai, che il Prencipe nostro,

Il Potente Interesse

Per fama innamorato

Di questa bella Infanta,

Che volontà vien detta,

A seruirla è venuto,

E che già sconosciuto

Sotto

Sotto nome, e sembianze  
De la Ragion di Stato,  
Con cortesi accoglienze  
Venne in Corte accettato.

*Ing.* Il tutto sò ben io,  
Che fù consiglio mio.

*Mal.* Il Rè lo stima, e apprezza,  
E credendolo donna  
L'Infanta l'accarezza;  
Ma quel Publico Bene, il Segretario  
Che è del tuo contrario,  
Ei può farci del male,  
Che il gouerno assoluto  
E sol ne la sua mano,  
E del Regio volere

A suo piacer dispone,  
In fine egli è il Padrone, hora vogl'io,  
Che tanta auctorità, ch'egli ritien,  
S'impieghi à nostro pro.

*Ing.* Come questo si può,  
S'egli è nostro nemico?

*Mal.* Odi; hò pensato  
Di voler trasmutarti  
Con le mie Magiche arti.  
Ne le sue sì gradite,  
E stimate sembianze.

*Ing.* Ed'à che fine?

*Mal.* Perche tu stesso poi  
Creduto da ciaschuno  
Per il Publico Bene,  
Possi operar per noi quanto conuiene.

*Ing.* Che qual Protheo nouello  
Possia per opra tua  
Prender qual più mi piace, habito, e forma  
Già sò, ne mi son nuoue

Del

Del tuo saper le più stupende proue;  
Mas'io prendo il sembiante  
E'l nome del Ben Publico,  
Di lui che ne farà?

*Mal.* Quel, che vorrai;  
Hò già pensato à tutto;  
Ne le sue proprie stanze  
Da me farai introdotto  
Per entrata furtiua,  
Che dall'Albergo nostro  
Al suo Quartier arriua;  
Quindi potrai; quando l'oscura notte  
E in mezzo al suo sentiero,  
Penetrar oue dorme, e se pur sei  
A te stesso conforme  
Sai quello che far dei.  
Core, e spirito hai tù;  
Non ti dico di più.

*Ing.* Hò inteso quanto basta.

*Vit.* A voi vien non sò chi.

*Mal.* E bene à ritirarsi.

*Ing.* Andiamo, andiamo.

*Vit.* S'io non facea così.

Non la finiuau mai, quand'vna vecchia  
Comincia a cicalare  
Che n'è per vn bel pezzo,  
Ed io se staua quì,  
Non andaua à vedere  
La bella Adulation, la mia diletta.  
Quella cara Schiauetta,  
Che nel sentirla solo,  
Gli spirti mi consolo; non è già  
Come queste di Corte,  
Che non han cortesia,  
Quella Sincerità

Fa

Fa tutto quel che può  
 Per mettermi in disgratia,  
 Vn'altra disse; ohibò,  
 Subito, che mi scorfe  
 Di sì bassa statura  
 Perche forse a misura  
 Del suo merito non sono,  
 E pur nel poco ancor spesso stà il buono.  
 Almen l'Adulatione  
 Caramente mi accoglie,  
 E con leggiadri modi  
 Entrane le mie lodi;  
 In somma è tutta gratia, ed il Padrone,  
 Che sà la mia intentione,  
 Per contentar le mie sfrenate voglie,  
 Vuol darmela per moglie in ricompensa  
 Dell'hauer gli scoperto  
 Quel che già nel Consiglio  
 Si trattò contro lui; con questo merito  
 Li son entrato in gratia à segno tale,  
 Che il vitio sopra tutti hoggi preuale  
 La più secura via  
 Per auanzarsi in Corte è il far la spia.  
 Cortigiani miei zerbini,  
 Che tenete vna opinione  
 Con due smorfie, e quattro iuchini  
 Di esser l'Idol del Padrone;  
 Ohibò non ci pensate,  
 Questo il mezzo non è, voi vi ingannate,  
 Voi vi ingannate a fè;  
 La più secura via  
 Per auanzarsi in Corte è il far la spia.  
 E voi turba letterata  
 Genti faggie, e poco accorte,  
 Che sperando far passata

Sete

Sete gli Asini di Corte;  
 Ohibò, non ve'l credete,  
 Questo sapernon è, non l'intendete,  
 Non l'intendete a fè;  
 La più secura via  
 Per auanzarsi in Corte è il far la spia.  
 Quei, che in Corte fan pensiero  
 Per gran Nobili spacciarsi,  
 E con far del Caualiere  
 Vn gran merito acquistarsi,  
 Ohibò, che tanto honore;  
 Questo in stima non è, sono in errore,  
 Sono in errore a fè;  
 La più secura via  
 Per auanzarsi in Corte è il far la spia.



ATTO

44  
**À T T O II.**  
**SCENA PRIMA.**

*Interesse solo.*

*Int.* **Q**uesto fiero nemico  
Scoperto contro noi  
Troppo è potente in vero;  
Mà il valor dell'Inganno  
E tal, che io non despero  
Di superare il tutto;  
Egli per quel, che intendo  
S'è già posto all'impresa,  
Onde l'esito attendo.

**SCENA SECONDA.**

*Vizio, Interesse.*

*Via.* **S**ignor resta appuntata  
L'vdienza con l'Infanta;  
*Int.* E qual è l'ora?  
*Vit.* Quella, che più ti piace:  
Che compita Signora; appena intese  
L'arriuo del tuo seruo,  
Che lo fece introdurre, oh che cortese,  
E benigna accoglienza, oh con che gusto  
Ella di te discorre,  
Come lieta ti attende,  
Altro più non desia,  
Che hauerti in compagnia. (scorfi  
*Int.* Ella inclina al mio amore, io me n'ac-  
Quando mi fece honore

Di

**SECONDO.**

Di condurmi alle stanze;  
Ma non posso però  
Concepirne speranze  
Ella non sa chi sono, & il suo affetto  
Non può dirsi che volto  
A immaginario oggetto.  
*Vit.* Anzi all'ora, che saprà,  
Che tu sei l'interesse,  
L'affetto crescerà?  
Sai ben quanto vna Dama  
Hoggi t'apprezza, & ama.

**SCENA TERZA.**

*Interesse, Vizio, Malitia.*

*Int.* **E**cco appunto Malitia;  
E che noua mi porti?

*Mal.* Buonissima, l'Inganno  
Già nel publico ben è trasformato,  
L'imita così al viuo  
Ne gesti, e ne la voce,  
E nelle sue maniere,  
Che impossibile fia,  
Che per quello ch'egli è  
Riconosciuto sia.

*Int.* Et il vero Ben Publico?

*Mal.* Di questi  
Non è più da temere,  
Che non può farci guerra;

*Int.* Che n'è?

*Mal.* Gito è sotterra:  
Poiche mentre dormia  
Soffocatali, e chiusa  
Del respirar la via.

Con



Con sottili ritorte,  
 Passò dal sono à ritrouar la morte.  
*Vis.* Forse potea gridare.  
*Mal.* E con gli habiti suoi,  
 E ne le sue sembianze  
 Restò ne le sue stanze  
 In suo luogo l'Inganno.  
*Vis.* Se non sà far, suo danno.  
*Inter.* Fù gran resolutione.  
*Mal.* Era così ragione.  
 „ Per te solo, ò Interesse  
 „ O sij Ragion di Stato il tutto lice,  
 Qual semplice forse  
 Si farebbe guardato.  
 Dal violar le leggi,  
 „ Dell'Hospitalità; per i Potenti  
 „ Le Leggi non son fatte,  
 „ E chi non le conculca,  
 „ Solo se ne ritiene  
 „ Per timor de le pene,  
 „ Chi di queste non teme  
 „ Può far quel che li piace;  
 „ Che parola? che fede?  
 „ Son rancide Virtù  
 „ Di quel secolo antico, all'hor che il Mondo  
 „ Non gustato anche il buono,  
 „ Per delizia ben grande,  
 „ Ne le più laute mense hebbe le ghiande.  
*Inter.* Hor sì che non despero  
 Di arriuar oue voglio,  
 Hora sì che può dirsi  
 Che del LIBERO ARBITRIO  
 Sia lo Scetro in man nostra,  
 Se dell'istesso Rè  
 Più caro ministro,

Et il più confidente è il nostro Inganno.  
*Mal.* Egli già da la gente  
 Riuerito, e inchinato y  
 De Negotij di Stato  
 A suo voler dispone.  
*Vis.* Ecco l' Adulatione,  
 La mia bella Amorosa.

## SCENA QVARTA.

*Interesse, Vizio, Malitia, Adulatione.*

*Inter.* **E** Doue? e d'onde?  
 Così lieta, e festosa?  
*Adul.* A darui auuiso  
 De le fortune mie; dal Rè non solo  
 La Libertade ottengo:  
 Mà son anche honorata  
 Di quel posto, che già  
 Tenea Sincerità di prima Dama.  
*Mal.* Questa è certo vna trama  
 Del nostro Inganno.  
*Inter.* Onde sì gran mercede?  
*Adul.* Il titol solamente  
 Di esser stata tua schiaua  
 Fù merito bastante  
 Per ottener il tutto,  
 E puesto come frutto  
 Dell'hauerti seruito,  
 Per te solo riceuo,  
 Da tè lo riconosco, e à tè lo deuo.  
*Inter.* E qual fù la cagione  
 Di rimuouer quell'altra?  
*Adul.* La sua gran presuntione,  
 La sua temerità,

Certo mal trattamento,  
 Che ardi di vfar con mè;  
 Mene dolfi col Rè,  
 E non sol la depose  
 Da la carica sua, ma sù il consiglio  
 Del segretario ancora.

*Mal.* E che dis'io?

*Adul.* Se le diede l'efilio.

*Mal.* Hora si

Ben si stà,

Che non c'è Sincerità,

Venga pur l'Hippocrisia,

Venga via,

E non tema in far sua parte,

Che si scopra sì bell'arte,

Che può incognita star qui.

Hora si

Ben si stà,

Che non c'è Sincerità.

*Inter.* Vedi dunque s'è in punto

Per condurla à palazzo,

E ben metterla in campo,

Che di operar gran cose

Con lei mi persuado,

Tuo pensiero sia questo

Io dall'Infanta vado.

*Mal.* Ecco parto, e quà la guido,

E mi affido,

Che venir dourà sicura,

Non vi occorre l'aria scura,

Può venir di mezzo di;

Hora si

Ben si stà,

Che non ci è Sincerità.

SCE.

# SCENA QUINTA.

*Vizio, Adulatione.*

*vit.* SI che di Corte sei?

*Adul.* MÀ da la Corte

Però non prendo il nome.

*vit.* MÀ prenderai l'vsanza.

*Adul.* Come dir?

*vit.* Hò timore.

*Adul.* Di che?

*vit.* Del nostro Amore,

E che adesso ingrandita

Per mio fatal destino.

T'habbia a scordar di mè che son piccino?

*Adul.* Homai ci conosciamo,

Tu fai pur,ò mio Ben, fai pur, ch'io t'amo.

*vit.* E vero magli honori

Mutan anche i costumi, e le grandezze

Si dice, che son fumi

Perche abbaglian la vista.

A quel che le possiede

Tu con gli occhi offuscati

Da quel posto scurano

Dimmi, come potrai scorgere vn Nano?

*Adul.* Sei Nano di presenza;

Ma Gigante di Merto.

*vit.* Così diceui vn tempo.

*Adul.* E sei pur certo,

Che tu sol mio diletto

Foste de miei pensier l'vnico ogetto;

*vit.* Io fui (no'l niego in fine,

Che nel numero fosti

De le basse pedine,

La Tirannide.

C

Hor



Io fo'l mastro di camera, il coppiero  
 Il Paggio, il cameriero, e'l maggiordomo  
 E se ben son mezz'homo  
 Faccio per più di trè.

*Astr.* Il tuo nome qual è?

*Vit.* Quanto al mio nome  
 S'è mutato più volte;  
 Vari sono i padroni,  
 Con i quali son stato,  
 E ciascun mi a chiamato  
 Col nome, che l'è parso,  
 Più conforme al suo genio.

*Astr.* E gran prudenza  
 Saper accomodarsi  
 Anco col nome al gusto  
 Di chi s'hà da seruir.

*Vit.* Fù mio Signore  
 Vn certo bell'humore,  
 Che facea professione  
 Di sostener quistione  
 E con certa sua gente,  
 Che à tauola era braua,  
 Tutto il suo consumaua.  
 Fin che'l potei seruire  
 Ei fù stimato, & io fui detto **ARDIRE**,  
 Al fin quando lo vidi  
 Qual nouel Attheone  
 Da suoi propri cagnetti deuorato,  
 E destrutto, e spolpato, io lo lasciai.

*Astr.* Douesti migliorare?  
 Io lo pensai,  
 Mà il pensier mi fallì, che mi incontrai  
 In vn vecchio: mà ricco,  
 Che non hauea pari  
 Nel trouar inuention per far denari,

Que-

Questo per ogni strada  
 Solo intento al guadagno  
 Di me si valse, e mi chiamò **SPARAGNO**  
 Mà per seguir l'instinto  
 De l'ingorde sue brame,  
 Tra suoi cumuli d'or morì di fame.

*Astr.* E tu altroue n'andasti  
 A cercar tua ventura?

*Vit.* Non mi volsi partir, che al vecchio auaro  
 Vn suo figlio successe  
 Di sì contrario humore,  
 Che sprecaua in poch'hore  
 Quel che in molti, e molti anni  
 Hauea con mille affanni  
 Guadagnato suo padre,  
 Io lo seruij gran tempo, ed hebbi il nome  
 Di **SPIRTO GENEROSO**.  
 Mà qual spirito appunto di acqua vite,  
 Vedendo tutte in fumo  
 Sue sostanze suanite,  
 E che più da mangiare  
 Non haueua per sè,  
 Non che da darne à mè, li dissi, **Addio**.

*Astr.* Così si paga il fio  
 De Lussi fregolati, e doue gisti  
 Poiche quindi partisti?

*Vit.* Vn'auuocato  
 Famoso, e accreditato  
 Mi richiese à seruirlo,  
 Et io, che mi trouaua  
 Sprouisto di Patrone,  
 Incontrai l'occasione, & ei mi diede  
 Vn titolo à la grande, e di se degno.

*Astr.* Come ti disse?

*Vit.* Nominommi **INGEGNO**;

C 3

Que-

Questi in fin da le fasce,  
Essendo di gran pasto,  
Era auuezzo à mangiar a due ganasce.  
Onde sagace, e accorto  
Senza tanto guardar a dritto, ò a torto,  
Purche s'empiesse bene,  
Sempre a sua voglia traboccar facea  
Le bilance di Astrea.

*Astr.* E che non può la forza  
Di vna lingua eloquente?  
Di vna penna possente?  
Se il giusto non l'affrena;  
Sò quel che fè; ma ne portò la pena.

*Vit.* E vero; vn suo cliente,  
Che di questo suo stile erasi accorto.  
Con altro stil pungente  
Lo stese a terra, e lo lasciò per morto,  
Io, che vi fui presente,  
Hebbi vna gran paura,  
Pur di saluarmi al fine  
Col fauor de le gambe hebbi ventura,  
Quindi per viuer quieto  
Mi posi à seruir Dame,  
Oh queste, oh queste sì  
Seruir sempre vogl'io  
Son ben veduto, & il mio nome è BRIO.

*Astr.* Ah ben ti riconosco,  
Non ci è più dubbio nò, tu il Vitio sei,  
Che sotto questi nomi  
Nascondendo ti vai  
Per non esser punito,  
E tù sei tanto ardito  
Di arriuar ou'io sono?  
Ne pagherai le pene.

*Vit.* La giustitia è costei, fuggir conuiene.

*Astr.*

*Astr.* Non ti varrà il fuggire.

*Vit.* Ohimè mi giunge.

*Astr.* Che ben ti trouerò.

*Vit.* Fuori il borsone.

*Astr.* Non scamperai nò nò: ma che si oppone  
A la spada di Astrea

Che non può far passata;

Anzi inutil riman, che s'è spuntata.

*Vit.* Per ripararsi da tuoi colpi crudi,  
Non v'è schermo miglior di questi feudi.

*Astr.* Di sì forte difesa

Saprò spogliarti ancora.

*Vit.* Aiuto, aiuto,

Che sono assassinato, aiuto ohimè.

## SCENA SETTIMA.

*Interesse, Volontà, Vitio, Astrea.*

*Vol.* **C** He romore è in Palazzo?

*Inter.* Il mio seruo? e chi è?

*Vit.* L'hò corsa buona

A non restar ferito,

Mentre qui ti attendea,

Sono stato assalito.

*Vol.* E chi fù questi?

*Vit.* Astrea

Mi affrontò con la spada.

*Astr.* E ver no'l niego.

*Vit.* Senz'alcuna ragione.

*Astr.* O questo nò.

*Vit.* In che ti offesi, e quando?

*Astr.* Sempre mi offendi.

*Vit.* E come?

Sene men ti conosco.

C 4 *Astr.*

*Astr.* E per questo mi offendi.

*Vol.* Et ò conoscer tutti  
Son io forse obligato?

*Int.* Vn seruo mio

Per sì lieue cagion si mal trattato?

*Astr.* Non sò di chi sia seruo,  
Questi sò ben, che è il Vitio,  
Et è Vitio non lieue,

„ Che ouunque si ritroua,  
„ Senza riguardo alcun punir si deue.

*Int.* Che ti fogni di Vitio?

Temerario giuditio,  
Impostura maligna,  
Spirto peruerso, e rio.

Dar titolo di Vitio à quel, che è Brio.

*Vol.* Questo dunque è il rispetto, che richiede  
La Maestà Reale;

*Astr.* „ Non si offende;

„ Mà stimabil si rende

„ Col castigar costui.

*Vol.* Et hai tanta arroganza?

Che sostener pretendi vn tant' eccesso.

*Astr.* E che fallo hò commesso,

*Vol.* Oh scelerata.

*Astr.* Non meritò già mai

Questo titolo Astrea.

*Vol.* Questa attion non è rea?

*Astr.* Nò, che il fine fù buono.

*Vol.* Parti, ne hauer ardire

Di tornar oue io sono.

*Astr.* O secoli nefandi,

„ Se in vece di punirsi

„ Il vitio vien protetto hoggi da Grandi.

*Vol.* Scusa ò bella Ragione

Il termine scortese

Di

Di chi senza ragion tanto ti offese.

*Int.* Mi spiace il tuo disgusto.

*Vol.* Il mio senso è ben giusto; il nostro affetto

Se ben appena nato

Non è più pargoletto, vn'alma sola

Indiuisa è frà noi,

E sono offese mie gli oltraggi tuoi.

*Int.* E qual benigna stella

Così presto mi hà scorto

De la tua gratia al fortunato porto?

*Vol.* Tua chiara Virtù.

*Int.* Tua rara Bontà.

*Vol.* ( Che egual non hà.

*Int.* ( Cagione ne fù.

*Vol.* Horsù ti lascio. Addio,

Quando ti rivedrò?

*Int.* Presto Ben mio.

*Vol.* E che tempo frà noi

Per trattener ti sei?

*Int.* Quanto Vorrai.

*Vol.* Per sempre ti vorrei,

*Int.* Sempre mi haurai.

*Vol.* Sempre, sempre è pur vero?

*Int.* Sempre sempre mi haurai.

*Vol.* Con questa dolce speme

Consolata men vò,

Quanto viuremo insieme.

Tanto lieta farò,

Addio Ragion di Stato.

*Int.* Addio mia Volontà.

*Vol.* Ti lascio, e non mi parto.

*Int.* Ti seguo, se ben resto.

*Vol.* Addio mio bene.

*Int.* Ecco l'anima mia teco se'n viene.

*Vol.* Che più posso bramare?

C

5

*Inter.*

*Inter.* E chi più spero?

*vel.* } Addio dunque col piè, non col pensiero.

*Inter.* }  
*vit.* Che affetti fuiscerati.

*Inter.* E tutta mia.

*vit.* Lo vedo,

Et appena lo credo;

O che farà, se un dì,

Per quello, che tu sei ti scoprirai?

O all' hora, all' hora sì

Spasimar la farai.

*Inter.* Grà fortuna hò cō lei; ma quell' Astrea

E troppo impertinente.

E senza alcun riguardo

Ardisce maltrattar la nostra gente,

Conuien pensar al modo

Che non ci dia fastidio.

*vit.* Mandiamola in Eccidio;

Fà troppo il bell'humore,

Se l'ha presa con mè

Senza saper perche,

E se ben questa volta

Con un borsotto buono

Io schermato mi sono, non si sa

Se sempre giouerà;

Ne stò con gelosia.

*Inter.* Conuien leuarla via.

Vanne dal Rè a dolerti

Del riceuuto affronto,

Che per simil cagione anco quell' altra

Fu remossa di Corte.

*vit.* O faria la gran sorte

Se costei si sbandisse;

Oh che viner beato

Se non ci fosse Astrea; vado.

*Inter.*

*Inter.* Et auuerti

Parlar col Segretario,

Perche porti il negotio.

*vit.* Eh lascia a mè la cura

Che sò quel che hò da fare,

Se ben son piccolino

Non esco hora di culla,

E son anch'io di calca; ò Vitio, ò nulla.

## S C E N A O T T A V A.

*Interesse, virtù, Genio Buono.*

*Inter.* **E** Decco la Regina.

*virt.* **E** Ecco quell'empia.

*Inter.* Oh che sinistro incontro.

*virt.* Odiata vista.

*Inter.* Sfuggirla non si può.

*virt.* Ahi lassa, che farò.

*Inter.* Già mi hà veduta.

Riuerirla conuiene;

A te m'inchino.

*virt.* E d'onde.

*Inter.* Da visitar l'Infanta.

*virt.* E troppo honore.

*Inter.* Parte di quel che deue

L'obligato mio core

A la Real grandezza

Del fourano Intelletto,

La sua benignità

Troppo mi fauorisce.

*virt.* Con ragion.

*Inter.* Questo nò,

Che tal merito non hò; mà come il Sole

Non men de Monti l'eleuate cime,

C 6 Che

Che le più basse valli  
Co suoi bei raggi indora,  
Tal ei con le sue gratie  
Le mie bassezze honora.

*Virt.* Le mie grandezze opprime.

*Inter.* Orfana abbandonata.

*Virt.* Conforte sfortunata.

*Inter.* A lui ricorro;

E pietoso ver mè.

*Virt.* Per me crudele.

*Inter.* M'Accoglie.

*Virt.* Mi discaccia.

*Inter.* Mi consola.

*Virt.* Mi affligge.

*Inter.* Dà tregua al mio dolore.

*Virt.* Porta guerra al mio core.

*Inter.* Mi solleva dal duolo.

*Virt.* Mi tormenta.

*Inter.* Mi affida.

*Virt.* Mi sgomenta.

*Inter.* Onde spero.

*Virt.* Ed io temo.

*Inter.* Da la sua regia man.

*Virt.* Dal suo potere.

*Inter.* Di risorger ben presto.

*Virt.* Io di cadere.

*Inter.* Frà se stessa discorre, e altroue è in- (tenta

Mentre seco ragiono? e così dunque

Io strapazzata sono, vn tant'orgoglio

Con strapazzo maggior pagar le voglio.

## SCENA NONA.

*Virtù, Genio Buono.*

*Gen. B.* **C** Onchetermine indegno  
Si è partita da te.

*Virt.* Così da questo regno,

Non che da mè partisse, ah Genio mio

Troppo ben mi aued'io,

Quanto possa costei

Nell'animo del Rè, per sua cagione

Fù la mia cara, e fida

Sincerità sbandita, & in sua vece

Più che à seruirmi, ad annoiarmi eletta

Vna schiaua sì vile

Lusinghiera mendace,

Che all' hora offende più

Che più mi alletta, e piace.

*Gen. B.* Sirena ingannatrice,

Dal cui perfido canto

Quasi soaue incanto, affascinato

L'infelice Intelletto

E deluso, e ingannato.

*Virt.* A te ricorro

O buon Genio, tu sei

Di tanti affanni miei l'vnica speme,

Deh medico pietoso

Porgi à l'egro Intelletto

In sì graue periglio

L'antidoto sicuro

Del tuo saggio consiglio;

Sol coi consigli tuoi

Tu risanar lo puoi.

*Gen. B.* Quanto posso è tuo prò



Sij certa, che farò,  
E molto spererei se il Segretario  
Fosse del mio parere.

*Virt.* E dunque vario  
Da l'opinion di prima.  
Ei che non approuaua  
Il trattenerfi in Corte  
Questo hospite vagante  
Mutabile, e incostante  
A mio danno sarà?

*Gen. B.* Pur troppo è vero.

*Virt.* Da sì degno pensiero  
Ei, che fù il promotore,  
Hoggi dunque è mutato?

*Gen. B.* Il suo furore  
Si vede raffreddato,  
Non più come solea  
Parla con libertà;  
Mà secondando v'è  
I capricci del Rè?

*Virt.* Donde deriua?

*Gen. B.* Da costumi de grandi;

„ I Prencipi hoggidì  
„ Non gustan che i Ministri:  
„ Siano fidi, a sinceri,  
„ Tengono i consiglieri, mà per ombra;  
„ Non vogliono, chi consigli; mà chi approui.  
„ Quel, che intendon di fare,  
„ E se qualch'vn per forte  
„ Concorrer non vi vuole, esca di Corte.

*Virt.* O secolo infelice.

*Gen. B.* Quindi è che questi ancora  
Per non perder il posto  
Che di priuato ottiene, vsa quell'arte,  
Che in gratia ne mantiene,

Con-

Conforma il suo parere  
Sol col regio volere  
E con lingua discorde  
Da sensi del suo core,  
Mercenario, e venale,  
Per seruire al suo Rè, non è reale.

*Virt.* S'egli, che tutto può,  
S'impiega contro me,  
Meraviglia non è, s'io son tradita,  
In vano chieggio aita  
Infelice Virtù;  
Non ci è speranza più,  
Se per destin fatale  
Anco il Publico Ben vuole il mio male.

## SCENA DECIMA.

*Genio Cattiuo solo.*

*G. C.* | L Genio à me contrario  
Solo con la Regina  
In discorsi segreti? ecco perche  
Da quel giorno, che il Rè  
S'accasò con costei,  
Più de' consigli miei nõ si fa stima: (veggio  
Questa è vna gran strettezza, à quel, ch'io  
Forse non resta qui, temo di peggio  
Con mezzo sì potente  
Ei certo hà procurato  
Il precipitio mio;  
M'ero accorto ben io,  
Ch'egli l'andaua à fangue;  
Mà non credeua mai  
Che passasse tant'oltre  
Questa lor confidenza, ella hà ragione

Di

Di gradirlo (Patienza)  
 Io non merito tanto,  
 La cagione si vede,  
 Non occorre cercarla,  
 S'io mi guardo tal'hor, lo specchio parla;  
 Io non hò quella chioma  
 Inanellata, e bionda,  
 Quella guancia pulita, e quel vigore  
 Darle nell'humore,  
 Et in poche parole  
 Non fon, qual ella vuole;  
 Gl'anni miei fon parecchi,  
 Et à le donne già mai piacquero i vecchi;  
 Mà zitto hora, che io sò  
 Di doue viene il male,  
 Anch'io mi aiuterò, non mi dispero,  
 La fortuna comincia  
 A riuoltarmi il viso,  
 Il Segretario istesso  
 Che pur del mio riuale  
 Vnico confidente, e sempre stato  
 Mio nemico giurato; hor, che s'auuede,  
 Che se quegli s'auuanza,  
 Li mette auanti il piede con ceruello  
 Hà voltato mantello, e mi protegge,  
 Per oppormi, cred'io,  
 A quest'emulo suo nemico mio.  
 Genti accorte  
 Fa la Corte,  
 Che non hanno, che artefici,  
 E che stiman per amici  
 Sol i propri lor vantaggi,  
 I più saggi,  
 I più scaltri  
 Per innalzar se stessi, abbasan gli altri.

SCE.

## SCENA VNDECIMA.

*Intelletto, Inganno creduto il Ben Publico.*

*Intell.* E Tanto ardi la temeraria Astrea?

*Ing.* Sì, mio Sire, & è rea,

Di Lesa Maestà,  
 Mentre la Regia tua  
 Con delitto sì enorme,  
 Di profanare ardi.

*Intell.* Che fà, che dice;

Riconosce l'errore?

*Ing.* Anzi l'aggraua

Nel voler sostentarlo.

*Intell.* Onde questo procede;

*Ing.* Dal suo spirito peruerso

Ostinato nel male?

*Intell.* E pur già mai

Non si scopri per tale,

*Ing.* Le mancò l'occasione,

Perciò non si scopri,

Da questa sola attione

Sì comprende qual'è.

*Intell.* Deue farne l'emenda.

*Ing.* Emendar tanto errore

Sol si può con la morte.

*Intell.* E troppo.

*Ing.* Così brama

La publica quiete, che repressi

Sian questi arditi eccessi, così vuole

La ragion de le genti, così chiede

La violata fede,

E de numi hospitali

L'oltraggiata Pietà per te n'aspetta

Di vederne vendetta; mà che parlo?

Oue

Que parla per mè  
La tua Real grandezza,  
Che se perde il rispetto.

„ Perde l'anima sua, da questi essempli

„ Apprendono la Norma

„ Gli scelerati ed empì;

Se vn sì brutto attentato

Non farà castigato,

Trà queste stesse mura

La tua Vita, ò mio Rè, non è sicura.

*Intell.* Al suo merito primiero

Si condon gran parte

De la pena douuta,

Sia remossa per sempre

Da quel posto che tiene.

*Ingan.* Et in suo luogo

Dell'Infanta al gouerno;

*Intell.* Il prouederui

Sarà sol tuo pensiero.

*Ingan* Politica la saggia,

E antica genitrice

De l'Hospite Reale

E di Spirto, e di senno.

*Intell.* Ella s'è tale?

Sia promossa à tal grado.

*Ingan.* Si vbbidirà il tuo cenno.

*Intell.* Ed ecco licentiate

Sincerità ed Astrea;

Et in che breue tempo

Così strani accidenti? ah fiera sorte,

E qual maligna stella

Vien la pace à turbar de la mia Corte.

*Ingan.* Mio Rè se lo permetti.

Dirò quel, che ne sento.

*Intell.* Di pur che io son contento.

*Ingan.* „ Il Principe, no'l niego,

„ Destinato dal Cielo

„ Per souastare à gli altri, hà dall'istesso

„ E prudenza, e valore

„ Sopra gli altri maggiore

„ Mà la prudenza al fin solo consiste

„ Trà le varie opinioni

„ Nel prender la migliore;

„ Trà diuersi pareri

„ La verità s'arriua,

Quindi più consiglieri

S'introdusser da Grandi, e già gran tempo

Che l'vn de Genij tuoi

Non s'ammette à Consigli, non v'è bene;

„ Sentir tutti conuiene.

*Intell.* E pur se non si sente,

Tu ne fosti cagione.

*Ingan.* E ver; mà da prudente

E il mutar opinione.

*Intell.* E che ti induce?

*Ingan.* Il veder, che il tuo spirito

Ristretto trà i discorsi

D'vn solo consigliere,

Campo non hà di discoprire il vero.

„ Le materie importanti

„ Hanno da disputarsi,

„ Gli affari rileuanti

„ De non'esser discussi; in questa forma

„ Lo stato si mantiene;

„ Sentir tutti conuiene.

*Intell.* Il suo discorso.

Sai quanto mi dispiace.

*Ingan.* „ D'vna medica mano

„ La beuanda vitale

„ Non piace al gusto, e dà salute al male.

*Int.* „ Chi s'accosta al veleno,  
„ S'auuicina alla morte.

*Ing.* Mani faggie, & accorte  
„ Lo posson maneggiar senza periglio.

*Int.* Il sentirlo à che prò  
Se fuor, che mal configlio,  
Altro da lui non hò.

*Ing.* Che si perde in vdirlo?  
Perche non farne proua?

Se dannoso si troua,  
Chi ti sforza à seguirlo!

*Int.* Io cedo; venga  
E sia sentito anch'egli,  
Non voglio oppormi à quanto

Detta il Publico Bene;

„ Sentir tutti conuiene.

*Ing.* O specioso manto del Ben Publico  
Gran mercè, ti ringratio, io non credea,

Che tu potessi tanto;

Mai più non me ne spoglio

Che per tè mi dò vanto

Far tutto quel, che voglio.

## SCENA DVODECIMA.

*Malitia, Hippocrisia.*

*Mal.* **T**utte le sue speranze l'Interesse  
Fòda nell'opra tua, nel tuo sapere.

Cara Hippocrisia, figlia diletta,  
L'honor di quest'impresa a te s'aspetta.

*Hipp.* Non perder più parole,  
Sò quello, che ci vuole, io non son nuoua.

*Mal.* Già ne hò fatta la proua.

*Hipp.* Sai ben, che il mio mantello

D'ap-

D'apparente bontà

Con finte deuotioni

Nel frequentare i Tempi, inganna i buoni;

Questi co' loro essempi

Quasi ingabbiati augelli

Mi seruon di schiamazzo,

Onde più facilmente

Cala a le panie mie tutta la gente:

*Mal.* M'è noto il tuo valore,

Onde confido in te l'opra maggiore.

*Hipp.* Accenna, e tanto basta.

*Mal.* Restano in campo ancora

La Regina Virtù col genio buono,

Che congiurati sono

Di sbandirci di quì, tù se vorrai,

Estirparli potrai.

*Hipp.* Come s'io voglio?

Oltre l'obbligo mio

Di seruir l'Interesse,

L'odio antico, che io porto

A questi miei nemici,

Mi sprona contro loro.

*Mal.* E sopra tutto

Non ti scoprir de nostri.

*Hipp.* Hora m'auuedo,

Che sò ben simulare,

Se tu stessa mi stimi

Semplice, qual mi fingos;

Trà gli Elementi primi

De l'arte che professo

E l'hauer confidenza

Con chi s'hà da ingannare; e come pensi

Mi potesse riuiscire

D'ingannare, e tradire

I nostri diffidenti,

S'io

Se io fossi rauuifata  
Per vostra Camerata?

## SCENA DECIMATERZA.

*Vitio, Malitia, Hippocrisia.*

*Vit.* **T**I hò pur trouata al fine? Il segreta-  
Ti fa cercare in fretta. (rio)

*Mal.* E che vuole;

*Vit.* Non sò.

Mà per quello, che intendo,

E per cosa, che importa.

*Mal.* Io vado.

*Vit.* Ben venuta

Madonna Hippocrisia, come si presto

E tornato il vestito?

*Hipp.* Quel che l'hebbe

S'è subito spedito.

*Vit.* Per ottener ben presto (questo

), Tutto quel, che ci vuol, buon mezo è

Mà chi fù quel amico

Che seruito sen'è?

*Hipp.* Questo non dico.

*Vit.* Dimmi almen chi somiglia

La statura, il pelame,

La casa, che saprei, dimmi qual cosa.

*Hipp.* Tu sei pur importuno.

*Vit.* Sei pur ritrosa,

Che sì che l'indouino:

*Hipp.* Non ci daresti mai.

*Vit.* E quel.

*Hipp.* Sitto.

*Vit.* Che.

*Hipp.* Taci.

*Vit.*

*Vit.* A fè ci hò dato;

Sì sì hò indouinato.

*Hipp.* No'l diceffi.

*Vit.* Questo non ti prometto

Sarebbe vn gran patire

Saper si bel casetto, e non lo dire.

*Hipp.* Da me non lo sai.

*Vit.* Nò, nò,

Quest'obbligo non t'hò;

Mà per lasciar le baie

Non imprestar più l'habito

Che se viene occasione

Mene vò seruirio;

*Hipp.* Tu sei patrone;

E sempre al tuo seruitio:

Non è la prima volta

(volta)

Che in quest'habito il vitio è andato in

## SCENA XIV.

*Vitio, Hippocrisia, Genio Cattino.*

*Vit.* **A**Noi, vien non sò chi.

*Hipp.* Mutiam proposito.

*Vit.* E ben.

*Hipp.* Figlio mio caro

O quanto ti allontani

Dal camino dal Cielo.

*Gen. C.* Che vuol questa Pizocheria?

*Hipp.* Il sentiero,

Che tieni non è buon, cangia pensiero?

*Gen. C.* Madonna non è luogo

Ne tempo da far prediche.

*Hipp.* Semplice donnicciuola

Non hò tal pretensione.

Da

Da spiriti di Ambitione il Ciel mi liberi?

*Gen. C.* Che stai gracciando quà?

*Hipp.* Faccio per carità

La correction fraterna

*Gen. C.* Non deui hauer da fare?

*Hipp.* Qui si tratta

De la salute eterna non ti pare

Vn negotio, che importi? (Corti.

*Gen. C.* Altro pensier che questo, hanno le

*Hipp.* Che dici? ohimè che sento?

Tutta mi raccapriccio.

*Gen. C.* A le facende,

Qui non si fa limosina.

*Hipp.* Fratello,

Patienza in carità,

Io non vado à la cerca

Per mendicare aita

Da mantener la vita transitoria.

Mà per l'eterna gloria

Sol procura il mio zelo (do

Di acquistar l'alme al Cielo, e mentre ve-

Che dal prossimo mio

Si va di male in peggio,

L'emenda in elemosina li chieggio.

*Gen. C.* Se partirti di qui

Non vorrai per le buone.

L'elemosina tua sarà vn bastone.

*vit.* Pigliarla con costui non mette il conto,

Egli è il Genio cattiuo.

Ci farà qualche affronto.

*Hipp.* Genio cattiuo?

*vit.* Sì, non te lo dice

Quella sua cera brusca.

*Hipp.* E pur?

*vit.* E certo.

*Hipp.*

*Hipp.* O Genio à mè conforme,

O mio corrispondente,

Scusami, se fin' hora

Non ti hò fatto accoglienze; il nò hauer ti

Altre volte veduto, e la cagione.

*Gen. C.* Tu mia amica?

*Hipp.* Ben grande.

*Gen. C.* Non sei la Deuotione?

*Hipp.* Tal mi fingo;

Ma son l'Hippocrisia.

*Gen. C.* O cara amica mia,

E che fortuna è questa;

Come qui ti ritrouo; à tempo giungi;

Che hò bisogno di tè.

L'Intelletto il mio Rè

Si accasò non è molto

Con la nostra nemica

Che la Virtù si chiama

Ed egli tanto l'ama,

Che si lascia da lei

Gouernare à bacchetta, onde io son stato

Poco men che scartato.

*Hipp.* Tù fai Genio diletto

La gran corrispondenza

Che passa trà di noi;

In quello, che potrò

Per gli auvantaggi tuoi, tutto farò.

*Vit.* Ed i me non si parla

Come s'io non ci fossi? e che farete?

Senza il mio magistero

Tutto il vostro saper non vale vn zero.

*Gen. C.* E chi è questi?

*Vit.* Chi sono?

Che forse cieco sei?

Mi vedi con costei

La Tirannide.

D

Eat

E ancor non mi conosci?  
 Dal praticar io seco,  
 Se tu hauessi giuditio  
 Potresti argumentar, che sono il Vitio.

*Gen. C.* Il Vitio?

*vit.* Vitio sì.

*Gen. C.* Non può stare.

*vit.* Perche?

*Gen. C.* Io sò, che il Vitio è grande,  
 E tu picciolo sei.

*vit.* Son maggior, che non credi,  
 Se ben così mi vedi.

*Hipp.* Con l'arti mie procura  
 Di apparir men che può.

*vit.* Mà sforzo la natura;

*Gen. C.* il Vitio è dunque?

O bella compagnia

Il Vitio col Mal Genio, e Hippocrisia.

*Tutti 3.* O bella compagnia

Il Vitio col Mal Genio, e Hippocrisia.

*Gen.* ) Facciamo vna lega.

*Hipp.* ) D'offesa,

E difesa

Col nostro collega.

*Tutti 3.* Se lega

Si fa.

*Gen. C.* Non temo.

*Hipp.* Non tremo.

*vit.* Non dubito già.

*Tutti 3.* Non più

La Virtù

Haurà

Tanto orgoglio.

*Gen. C.* Sì voglio.

*Hipp.* Sì bramo.

*vit.*

*vit.* Facciamo

Così.

*Tutti 3.* C'vniamo

Sì, sì.

*Gen. C.* Io potrò col configlio.

*vit.* Ed io con l'opre.

*Hipp.* E la mia solita arte

Sarà con voi di vostre glorie à parte.

*Gen. C.* Così il Genio instigando.

*vit.* Ed il Vitio operando.

*Hipp.* Hippocrisia fingendo,

E sotto il suo mantello

Il tutto ricoprendo.

*Tutti 3.* Si veda il nostro ingegno

Dispor de l'Intelletto, e del suo regno.



76  
**A T T O III.**

**SCENA PRIMA.**

Appartamento dell'Interesse.

*Malitia, Volontà.*

*Mal.* **A** La gratia si grande, e si stimata,  
Che da la Regia mano

Io riceuo pur hora.

Di venir à seruirti,

Anco questa s'aggiunge

D'honorar la mia figlia

Cò la visita tua?

*Vol.* Grande è la stima,

Che faccio del suo merito.

*Mal.* Eccola incontro.

**SCENA SECONDA.**

*Interesse, Volontà, Malitia.*

*Int.* **M** Ia Signora?

*Vol.* Mia cara?

*Int.* E qual eccesso

Di tua benignità

Per confondermi sol, vince se stesso;

*Vol.* Il viuer senza tè,

Che sei l'anima mia,

Più possibil non è.

*Int.* Ed io quando ti vedo,

D'esser viua m'auuedo.

*Vol.* Altro; che tè, non amo.

*Int.*

**T E R Z O.**

77

*Int.* Altro, che tè, non bramo.

*Vol.* Ed è vero ò mio bene?

*Int.* Se à mè creder non vuoi,

Chiedilo à gli occhi tuoi.

Che vedon, come io stò

E ti diran per mè, s'io t'amo, ò no.

*Vol.* O amori strauaganti,

Quando si vider mai

Donne di Donne amanti?

E può darli vn affetto,

Che di se sol s'appaghi

Senza hauer altro oggetto?

*Int.* La tua rara bellezza

Marauiglia del Mondo

Produce gli stupori

Di non più visti, e non intesi Amori.

*Vol.* Si mantiene

L'amor mio

Di vn desio,

Che nulla ottiene,

Che gioire del mio bene,

Ne men posso col pensiero.

Amo pur se ben non spero.

*Int.* Amo, e temo,

El'amor

Col timor

Cresce in estremo,

Per timor languisco, e tremo,

Per amor tutto mi sfaccio,

Ardo pur se ben agghiaccio.

*Vol.* La costanza

Di mia fè

Verfo tè

Sempre s'auanza,

Che Amor viue di speranza.

D

;

Non



Non lo credo, non è vero.

Amo pur, se ben non spero.

*Int.* Il desire

Del mio sen

Fuor ne men

Tenta di uscire,

Hò l'ardor, ma non l'ardir

Amo, e temo, e soffro, e taccio.

Ardo pur se ben agghiaccio.

*Vol.* Tu temi?

*Int.* Tu desperi?

*Vol.* Dispero del mio Amor.

*Int.* Temo il tuo sdegno.

*Vol.* E di che sdegno, ohimè, se nel mio petto

Solo solo per tè regna l'affetto.

*Vit.* Che dici dell'Infanta?

*Mal.* Arde non poco.

*Vit.* Son accozzati ben la stoppa, e il fuoco.

*Vol.* Tu taci?

*Int.* Io non ardisco; ah s'io credeffi,

Che nel cangiar di nome

Non si cangiasse ancor quella fortuna,

Che nel tuo Amor incontro,

Ti scoprirei qual sono.

*Vol.* Di pure, e non temere,

Che qualunque si fia

La tua rara beltà;

Sempre sempre farà l'anima mia.

*Int.* Non son qual mi dimostra

La femminile spoglia,

E qual celebre nome

Ch'hò di ragion di Stato

E Imaginario, e finto.

Da me solo inuentato

Per occultar qual sono,

*Vol.*

*Vol.* E chi sei?

*Int.* L'Interesse.

*Vol.* L'Interesse il ben mio?

*Int.* Quello, quello son io.

Che de le tue bellezze

Le rare merauiglie

Per bocca della fama appena intesi,

Che à te vinto mi resi, e sconosciuto

Per seruirti me'n vieni.

*Vol.* E che sento? e che veggio? (affetti

Che più bramo, e più chieggió; io che gli

Già consecrati hauea

Al glorioso grido

Del tuo inuito valore, hoggi ti vedo,

Di reciproco amore.

*Mal.* A voi vien la Regina.

## S C E N A T E R Z A.

*Virtù, Malitia, Interesse, Volontà, Vizio.*

*Virt.* **I**nfanta.

*Vol.* **I**mia Signora.

*Virt.* E ben di essere insieme,

Che di vn affar ben graue,

E che molto mi preme

Da discorrer habbiamo.

*Vol.* E quando?

*Virt.* Hora ti bramo.

*Vol.* Ecco vengo à seruirti.

Scusami, ò mia diletta;

Se à partir son costretta.

*Inter.* A chi può comandare

contradir non si deue.

D. 4. *Vol.*

*Vol.* Ci riuedremo in breue ;

*vit.* E che termine è questo ?

Che razza di Regina.

Che non sa le creanze ,

Che insolente Virtù , Virtù peruerfa .

Gran cosa , che costei

Per tutto ci attrauerfa .

*Int.* Vanne Vitio , esequisci ,

Quanto dianzi ti imposi .

*vit.* Parto .

*Int.* Io voglio

Con doni di gran prezzo

La volontà obligarmi ,

» Che queste son l'armi

» Per espugnare i cori .

Con vantaggiosa usura

Si hà da ricompensare

Tutto quel , che si spende ,

Se al voler mio si rende

( Come io spero ) soggetta : questo regno .

A lei sola s'aspetta , ella ingannata

L'hà ceduto al fratello io farò viua

Se ben morta , e sepolta

Ogni sua pretensione ,

» In mano de la forza

» Che le liti sostiene

» Ogni debil ragion forte diuiene ,

Per questo sol la bramo ,

Et altro che me stesso in lei non amo .

Amo il suo Regno ,

Sue gioie , e tesori ;

Oggetto più degno

Non hanno gli Amori ;

Che tanti dolori ,

Affanni , e sospiri ,

Tor-

Tormenti , e martiri

Per vane bellezze ;

Ricchezze , Ricchezze ,

Per queste , che adoro

Io spassimo , e moro .

La notte , e'ldì ,

Per queste sì , sì

Far tutto son pronto ;

» Si deue amar sol quando torna il conto .

## SCENA QUARTA.

*Interesse , Genio Cattiuo .*

*Inter.* **E** Decco il Genio amico  
Ed il più confidente , mi rallegro :

Del tuo ritorno in gratia .

*Gen. C.* A te lo deuo .

*Int.* E che faci in tuo pro ?

*Gen. C.* Tu riportasti

La mia fortuna in Corte , al tuo venire :

Han le stelle per me cangiato aspetto ;

L'hauerti all'Intelletto

Nel tuo arriuo introdotta , e l'occasione :

Di condurli la schiua , che ben presto

Egli volle sentir , tutto hà spianato

Quell'erto , e malageuole sentiero :

Del mio posto primiero .

*Int.* Godo d'hauer seruito

Al tuo merto infinito .

*Gen. C.* Se solo per tè

Honori

Fauori

Riceuo dal Rè ;

Ragione ben è

D S

Che

Che quanto potrò.  
 S'impieghi à tuo prò,  
 Quindi è che appena giunsi  
 Ad esser come prima  
 All'orecchio del Rè,  
 Che scorti tuoi pensieri.  
 Aggirarsi d'intorno  
 A la bellezza tua?

*Int.* Che sento?

*Gen. C.* Aggiunsi  
 Lo spron del mio consiglio  
 Al suo fianco già punto  
 Da li stimoli acuti  
 Del naturale instinto;  
 Ond'egli à poco à poco  
 Sollecitato, e spinto  
 Lasciò precipitarsi in sì bel fuoco.

*Int.* E che facesti ohimè.

*Gen. C.* Quel che stimai tuo ben.

*Int.* Quanto ti inganni.

*Gen. C.* E come? se non hà

La femina beltà  
 Altri preghi, altri vanti,  
 Che il vederli ad ogn'hora  
 Corteggiar da gli amanti.

*Int.* Non stimo questi amori.

*Gen. C.* E ti par forse poco

Veder à te soggetti  
 Di vn Monarca gli affetti?

*Int.* Per esser solleuata,

Non per esser oppressa à lui ricorsi,  
 Hò perduto il mio Regno  
 E quell'honor che solo hoggi mi resta  
 Tu vuoi che io perda ancora.

*Gen. C.* Anzi così s'acquista,

Se dal Rè seiben vista.

Perche retrarne puoi

Ericchezze, e tesori,

„Che son del secol di hoggi i primi honori.

*Int.* Se mi stimi di spirti

Si volgari, e plebei, tu prendi errore

Non fù ne farà mai

Di vn illecita fiamma esca il mio core.

*Gen. C.* Sì, sì, lo sò ancor io, così v'è detto

Ne le prime risposte,

Questo è il solito stile

De le Dame più faggie,

Mà tra noi non occorre

Far queste cerimonie,

Parliam liberamente,

Che alcuno non ci sente. Il Rè fa stima

Più de la gratia tua,

Che di tutto il suo Regno;

Vedi quanto possiede, e gioie, ed ori,

Vedi quanto dispensa

Di grandezze, e di honori,

Tutto à tuoi cenni è pronto?

Questa è vna gran fortuna

Se prender la saprai,

Non ne vien ogni dì,

E se la lasci andar ti pentirai.

*Int.* Ne l'immense ricchezze,

Ne le regie grandezze

Son catene bastanti

Da poter obligarmi

A quello, che non deuo,

Coi lacci d'Himeneo, non già con altro

Potrà vantarsi Amore

Di incatenarmi il core.

*Gen. C.* E chi lo sà?

Per amor à la fin tutto si fa.

*Int.* Il talamo reale

Occupato è di già.

*Gen. C.* Sò; mà che importa,

Risolviti del resto,

Corrispondi, al suo amore; e poi di questo

Lascia la cura à mè.

Che per scioglier i nodi

D'vn odiato Himeneo non mancan modi.

*Int.* De l'altrui sangue à prezzo

Non compro le fortune,

E troppo indegno il mezzo;

Lo fuggo, e l'abborisco, in sentir solo

Vna tanta empietà,

Tutta mi inhorridisco.

*Gen. C.* E la Ragon di Stato

E così scropulosa;

O mi stimi ben nuouo, e che non sappia

Quanti in pace, ed in guerra

Per far il fatto tuo ne hai stesi à terra.

*Int.* Basta sia come vuole,

Quanto all'Amor del Rè per più rispetti

Consentir io non deuo, e tu se brami

Incontrar il mio gusto,

Procura, che non m'ami.

*Gen. C.* E può stare? ed'è vero?

*Int.* Che ne dubiti ancora? hai pur inteso

Qual è l'animo mio.

*Gen. C.* Sentito hò il tutto.

*Int.* Tanto basti; Addio.

*Gen. C.* Và pur, hor che l'hò messo

La medicina in Corpo, io vò lasciarla

Operar da per sè,

L'hò detto quanto occorre.

Perche s'habbia à disporre.

Amaz

Amata bellezza

Perfasto tal'hor

Gl'amanti disprezza

Con scusa d'honor;

Mà tanto rigor

E solo vn capriccio

Al pari del suo crin finto, e posticcio.

Conuien, che si pieghi,

Resister non può

Se sia che si preghi

Nel modo, ch'io sò.

Se ben con vn nò

Risposta ne rende.

Doppo breue ripulsa al fin si arrende.

## SCENA QUINTA.

*Vitio*, con vna guantiera piena di oro, e di gioie *Adulatione*.

*Vit.* **H** Ora sì, che il Padrone (queste  
Se ne vien con le buone, altro son

Che dolci paroline,

Che belle letterine

Con fettuccio incarnate,

Altre, che Madrigali, e che Sonetti,

Questo è lo stil più vero

Per esprimer di amor tutti i concetti.

*Adul.* Che fai Vitio?

*Vit.* Vn Mestiero,

Che è il miglior de le Corti.

*Adul.* E qual è?

*Vit.* Il porta lettere.

*Adul.* E che lettere porti;

*Vit.* Del Padrone à l'Infanta.

*Adul.*

*Adul.* E doue sono?

*Vit.* Eccole.

*Adul.* Non le vedo.

*Vit.* Eccole qui.

*Adul.* Queste son gioie, ed ori.

*Vit.* Queste son certe lettere,

Che s'intendon ancora

Da chi legger non sà,

„ E così scriuer deue,

„ Chi vuol esser sicuro del recapito,

Queste son belle lettere, che tanti

„ Rettorici precetti; vñ di queste

„ Chi vuol persuadere,

„ Queste, non altre sono

„ Le Rettoriche vere.

*Adul.* „ E chi domanda gratie

„ Scriua i suoi memoriali

„ Con caratteri tali,

„ Che otterrà quel che vuole.

*Vit.* E che ti credi

Con due belle parole

Incantar le persone,

Ci vuol altro.

*Adul.* Hai ragione;

Ed io ben lo conosco,

Che da la mia Regina, à cui non piace

Del mio suon, del mio canto

Lo stile, e la maniera.

Fin ad hor non ottenni

Pur vna buona cera, ella non vuole,

Che io le vada d'intorno,

Non permette, che io parli,

E non mi può soffrire; ond'io, per dirla,

Non la voglio seruire.

*Vit.* Non facessi

Spro-

Spropósito sì grande, che per certo

Sarebbe lo sconcerto

Di tutti i fatti nostri.

*Adul.* E che hò da fa: e

Oue non son gradita?

*Vit.* Se non altro impedisci,

Che non resti occupata.

Questa carica grande

Da qualche diffidente, e tù che fai

Quanto ci sia nemica

La Regina Virtù, spirar potrai

Tutti i rigiri suoi, troppo il tuo posto

E per noi vantaggioso, in tutti i modi

Mantenerlo conuiene;

Per far il fatto suo, tutto stà bene.

*Adul.* Cedo alle tue ragioni.

*Vit.* Lascia dir, lascia fare, e faggia, e accorta

Attendi à quel, che importa.

*Adul.* Ecco che io vado.

*Vit.* Ed'io corro à portare

L'amorosa ambasciata,

Che con lettere d'oro

In questo foglio stesa

Potrà, senza ch'io parli, esser intesa.

## SCENA SESTA.

Stanze del Rè?

*Intelletto solo.*

**I**O che stirpe del Ciel sott'human velo

Sù l'ali del pensier gl'Astri trapasso

Con ardito compasso

Gl'immenfi spatij à misurar del Cielo,

Hog-

Hoggi di vago volto  
 Son nel breue confin tutto raccolto.  
 O mia bella Ragion, Ragion di Stato.  
 De gli spirti reali vnico oggetto,  
 Ecco che l'Intelletto  
 Sol ne gli Amori tuoi viue beato,  
 E tanto solo intende  
 Quanto i tuoi pregi il suo saper comprède.

## SCENA SETTIMA.

*Genio Buono, Intelletto.*

*Gen. B.* O Mio Sire.

*Intell.* Che chiedi?

*Gen. B.* Quel, che sempre desio,

Non altro, che il tuo bene;

Tale è l'obbligo mio, non mi permette

Quell'honor, che riceuo.

Di esser tuo configliero,

Che al bisogno maggior io taccia il vero.

*Intell.* Che fia?

*Gen. B.* Fiera congiura

Si ordisce contro tè.

*Intell.* E che mi dici ohimè?

*Gen. B.* Ed ancor non la senti?

*Intell.* E doue.

*Gen. B.* Qui

Nel Palazzo Real.

*Intell.* Come? da chi?

*Gen. B.* Da gli stessi tuoi serui,

Da tuoi fieri appetiti fregolati

Contro te ribellati

Per toglierti lo scettro, e farti schiavo

Di vna cruda Tiranna

*Intell.* E qual'è questa?

*Gen. B.* Non la conosci ancor?

*Intell.* Mai non la vidi.

*Gen. B.* Così già mai comparfa

Non fosse a gli occhi tuoi

L'empia ragion di Stato.

*Intell.* E questa è quella,

Che Tiranna ti fingi?

Così dunque supponi?

Tradimenti, e congiure

Ne gli stessi miei sensi

Fedelissime guide onde fui scorto

A conoscer i pregi

Di vn oggetto sì bello?

E chiamerai rubello

Che seconda il mio gusto?

*Gen. B.* Il gusto di vn'infermo

„ Che appetisce il suo danno

„ Secondar non si deue.

*Intell.* Dunque infermo son'io?

*Gen. B.* Languente à morte,

„ E quant'è più racchiuso

„ Ne le viscere il male.

„ E che men lo conosci, e più mortale?

*Intell.* O vaneggi, o t'infogni.

*Gen. B.* Ah non sogno, o vaneggio;

Mà ti espongo fedele

Quello, che sento, e veggio.

„ Il tuo nouello Amore

„ E vn pestifero morbo,

„ Che serpe velenoso,

„ Che scorre insidioso.

„ Le più nobili parti

„ Del corpo del tuo Stato

„ per corromper il sangue

De l'affetto de popoli; già sento  
 De gli humori alterati  
 Infallibili segni  
 Le publiche querele,  
 Ed i concetti indegni.  
*Intell.* E chi presume  
 Di voler censurarmi?  
 Non si deue soffrire,  
 Non mancano i castighi  
 Da raffrenar sì temerario ardire.  
*Gen. B.* Non è questo il remedio;  
 Che troppo violento  
 Inasprisce la piaga, e non la cura.  
 Medicina sicura  
 Per sanare ogni male  
 È il toglier la cagione.  
 Ne costumi innocenti  
 Si spuntan de le lingue  
 Le faette pungenti,  
 All'hor si affrenerà  
 L'altrui dicacità;  
 Che tù il freno porrai  
 A così ingiusto, e smoderato affetto.  
*Intell.* A miei sudditi stessi  
 Hò da viuer soggetto?  
*Gen. B.* Il popol ben affetto  
 È la miglior fortezza,  
 Che assicuri lo stato.  
*Intell.* Io non mi curo,  
 Purche temuto sia, d'esser odiato.

SCE-

## S C E N A O T T A V A.

*Intelletto, Genio Buono, Genio Cattivo.*

*Gen. C.* Feci quanto imponesti.

*Intell.* E che mi porti.

*Gen. C.* Sè ben poco di certo,  
 Molto però di speme.

*Intell.* E che rispose.

*Gen. C.* Quel, che in simili incontri.

Suol risponder ogn'altra,

Che sia sagace, e scaltra,

Fè la sdegnosa, e schiua,

E col vel d'honestà

Colori l'esclusiua,

Perche il fauor negato

Col concedersi poi, sembri più grato.

*Gen. B.* Dunque de la Virtù

Al'immortal bellezza

Nel tuo cor preuarrà

Vn'indegna beltà, che non t'apprezza.

*Gen. C.* Non sai forse lo stile

De l'arte femminile? ella s'iusfinge

Non amar, se ben ama,

E mostra non curar quel, che più brama.

*Gen. B.* Ma siasi, qual si crede,

Conceder io ti voglio,

Che ella deposto al fine

Quel simula o orgoglio,

Corrispondi al tuo affetto:

E porta l'Intelletto

Spergiuro, e disleal mancar la fede,

Che à la Virtù già diede.

(glia

*Gen. C.* Che fede io me ne rido è vn'antica.

Che forse vsaua prima?

Non

Non è fatta à la moda ;

Se pure è in qualche stima ,  
E trà genti volgari , e non trà grandi .

*Gen. B.* O concetti nefandi , & ardirai  
D'afferma che la fè  
Non fia propria d'un Rè ?

*Gen. C.* Cede ogni altro rispetto  
Là doue entra l'affetto  
De la Ragon di Stato .

*Gen. B.* Affetto ingiusto . (proua .

*Gen. C.* Ingiusto esser non può , se il Rè l'ap-

*Gen. B.* Vn Rè non può fallire ?

*Gen. C.* Vn Rè può tutto .

*Gen. B.* Mà non deue volerlo .

*Intell.* Assai dicesti .

*Gen. B.* Mà non tanto , che vaglia ,  
Perche non son inteso .

*Intell.* Hò pur troppo compres  
Il tuo spirito peruerso  
Da miei sensi diuerso .

*Gen. B.* Sire .

*Intell.* Non più .

*Gen. B.* Deh senti .

*Intell.* Taci .

*Gen. B.* Oh Dio .

*Intell.* Che dunque ? hai tanto ardire ?  
Parti , che ne sentire ,  
Ne veder io ti voglio .

*Gen. C.* Che termine , e che orgoglio .

*Intell.* E chi son io ?  
Dunque vn Ministro mio  
Pretende darmi legge ?

*Gen. C.* Ei troppo abusa  
De fauori che hà in Corte ,  
Merauiglia non è , se chi può tanto

Vfa

Vfa tanta licenza .

*Intell.* Chi li dà quest'ardir ?

*Gen. C.* La confidenza  
Che egli hà con la Regina ,  
Che homai passando il segno  
Rende l'Arbitro lui di tutto il Regno ?

*Intell.* E che dici ?

*Gen. C.* Quel tanto ,  
Di che parlano tutti ; vn'Echo io sono  
De discorsi di Corte ,  
Che de le voci altrui solo ti accenno  
Vna minima parte ; ah se sentissi ,  
Che concetto si forma ,  
Mentre l'auttorità ,  
Che da la tua bontà  
Fù data à la Regina , hoggi si vede  
Sol in man di costui ,  
Onde frà tuoi ministri  
Egli solo è stimato ,  
Egli solo è inchinato , e riuerito ,  
Per dichiararlo Rè ,  
Non li manca , che il nome .

*Intell.* Potenza così grande  
Saprò ben moderare  
Saprò ben atterrare  
Queste eleuate cime  
Di pianta sì sublime ,  
Che mie grandezze adombra ;  
Le temute corone  
Più , che d'oro , e di gemme  
Di recisi papaueri conteste  
Forman degno diadema à regie teste .

SC E-



## SCENA NONA.

*Intelletto, Genio Cattivo, Virtù.*

*Gen. C.* **E** Deccola Regina.

*Intell.* **E** fola, e molto

Appar turbata in volto,

Così afflitta ò Regina?

*virt.* **E** con ragione ohimè,

O mio Sposo, ò mio Rè; ma che dich'io,

Come ti chiamo mio, se di altri sei.

*Gen. C.* In tuono, che costei

Non guasti il mio disegno.

*Intell.* Onde procede

Questa nuoua doglienza?

*virt.* Così dunque li infingi?

*Intell.* Io non intendo.

*virt.* Perche intender non vuoi.

*Intell.* E che chiedi? e che brami?

*virt.* Questo solo, che mi ami.

*Intell.* Del mio Amore

Indubitate proue

Hai pur vedute homai,

*virt.* Mi amasti è ver.

*Intell.* Ti amai,

Ed amo ancor.

*virt.* Ohimè;

Ami è ver; ma non mè.

*Intell.* Vani sospetti.

*virt.* Ah che vedo gli affetti

Del tuo nouello amor; fai ben, ah! lassa,

Che sol per compiacere

A quest'empia Ragione,

Senz'alcuna Ragion, da la tua Corte

La mia Sincerità sbandita fù.

Que-

Quest'Amor di virtù?

La giustissima Astrea,

Che il gouerno reggea

De la tua volontà, vedo remossa

Da la carica antica,

E chi ne fù cagion; lo fai bentù?

Quest'è Amor di virtù.

Che si promosse in vece

Di sì faggie Heroine; ah cambio indegno

Politica maluagia,

Sfacciata Adulation, ministre infami

Di questa tua diletta,

Che per darle à veder quanto tù l'ami,

E che puoi far di più?

Questo è Amor di Virtù?

Indi per non vdire

I sinceri consigli

Di vn ministro fedel, del tuo buon Genio.

*Gen. C.* Quiui è, doue le sente,

*virt.* L'hai scacciato da tè, l'hai dal suo posto

Poco men che deposto,

*Gen. C.* E che dis'io.

Questa è la confusion; tanto romore

Si fa sol per suo Amore.

*Intell.* Pur troppo è ver; così sfacciato ardire

Più non posso soffrire.

*virt.* Così dunque mi lasci

Disleale, e crudele

Per non voler sentire

Le mie giuste querele?

E dou'è

Intelletto

Mio diletto

La tua fè.

Qual affetto

Ti

Ti deuia  
 Da nostri primi Amor, anima mia.  
**O** Virtù  
 Suenturata,  
 Che prezzata  
 Non sei più,  
 Maltrattata,  
 E sfuggita  
 Non ti lice ne meno esser sentita.

## SCENA DECIMA.

*Virtù, Hippocrisia.*

*Hipp.* **I**l Cielo ti consoli  
 Trauagliata Regina.

*Virt.* E qual tu sei,  
 Che de gli affanni miei  
 Ti dimostri pietosa?

*Hipp.* La deuotion son'io;  
 Che da questo mondaccio ritirata  
 Trà l'erme solitudini me'n viuo;  
 Ed'onde è già gran tempo,  
 Che risoluto hauea  
 Di non partirmi più, per non vedere  
 Tanto mal che si fa; ma finalmente

„ Ha sol da preualere  
 „ Ad ogni altro rispetto  
 „ La carità del prossimo, che questa  
 „ El solo fondamento  
 „ Di tutte le buon'opere; già tutti  
 „ Hò intesi i tuoi trauagli.

*Virt.* Come? e già diuulgato  
 E per tutto lo stato  
 Quel, che succede in Corte?

**No**

*Hipp.* Nò, nò, non se ne parla.

*Virt.* Come dunque  
 Trà remoti deserti  
 Negiunse à tè la fama?

*Hipp.* Il Cielo istesso  
 Tutto mi ruelò; già mi son note  
 L'ingiuste, e sinoderate  
 Passioni fregolate  
 Del tuo Sposo infedele.

*Virt.* Tanto può  
 Questa Ragion di Stato.

*Hipp.* O questo nò;  
 I vezzi, e le lusinghe  
 Di vna vana beltà,  
 Che al fin resterà  
 Sol vn sacco di vermi  
 Non vò persuadermi.  
 Che sian così potenti.  
 A l'Angeliche menti  
 Questo grand'Intelletto egual si rende,  
 Ed ei, che sì sublime  
 Tanto arriua, e comprende.  
 Se non fosse alterato  
 Da qualche strana forza  
 Di magica fattura,  
 Ben distinguer saprebbe  
 Da sì vil creatura i pregi tuoi.

*Virt.* E come? e quando? e quale?  
 Empia furia infernale  
 Contro me congiurò?

*Hipp.* Perche anco non lo sò;  
 Ma se preghi importuni,  
 Discipline, e digiuni  
 Saran mezze efficaci  
 Da poter ottener, spero ben presto,

*La Tirannide.*

**E**

**Che**

Che il Ciel mi farà gratia  
Di auuifarmi anco questo ?

„ Il Ciel non abbandona  
„ Alma pura , e sincera ,  
„ Che si confida in lui; confida , e spera.

*Virt.* Per tè nel Ciel confido , & a tuoi preghi

Spero , che non si neghi  
Il desiato fin del mio dolore ;

Già respira il mio core

Quasi à celesti auuifi

A tuoi soauì accenti ;

Deh se pietà di mè ,

Com'è giusto , ti prende ,

Quì meco ferma il piè ,

Che sol quanto ti vedo ,

O discorrer ti sento ,

Hà tregua il mio tormento .

*Hipp.* E chi son io ?

E come vn tant' honore ?

*Virt.* Altro posto maggiore

Al tuo merito si deue ,

Nel tuo sembiante humile

Spirto grande s'accoglie .

*Hipp.* Sotto sì rozze spoglie

Ah non altro si ferra ,

Che il più vil vermicciuol , che habbian la

*Virt.* Tua modesta Virtù

Coll'abbassarsi più

Maggiormente s'inalza .

*Hipp.* Io mi confondo ,

Che risponder non sò .

*Virt.* Rispondi vn sì ,

E fermandoti quì , sgombra le nubi

Del doloroso affanno

Dal turbato mio seno ,

Che

Che tu sola lo puoi render sereno .

*Hipp.* E chi può contradire ?

Se merito ben grande

Si acquista in obbedire .

*Virt.* O felice nouella .

*Hipp.* In tanto io vado

A conuocar nel Tempio i più deuoti

Per render à tuoi voti

Fauoreuole il Cielo ;

Iui voglio , che al suono

De le pietose voci

S'accordin le percosse

De più crudi flagelli ,

Che de numi oltraggiati

Il giustissimo sdegno

Con diluuio di sangue

Sol estinguer si deue .

*Virt.* E quando fia ,

Che tu ritorni ?

*Hipp.* In breue .

*Virt.* Con sì lieta speranza

M'andei ò consolando

Ne la tua lontananza ,

Cessate

Martiri ,

Fermate

Sospiri

Di questa

Tempesta

Sì fiera

Si spera

Lo scampo ?

Mi risplende dal Ciel benigno vn lampo .

*Hipp.* Sì , sì , sì .

Và pur là ,

E 2 Non

Non fai ben come anderà ;  
 Semplicetta, come crede.  
 A quest'ombra di bontà,  
 Quanto rido, ah, ah, ah, ah,  
 O che pur di buona fede,  
 Pouerella non s'auuede.  
 De lo stile di hoggidì.  
 Sì, sì, sì, &c.

» Questa finta diuotione,  
 » O che credito, che dà ;  
 » Che non puote, e che non fa  
 » Il concetto, e l'opinione.  
 » Tutto ottiene in conclusione  
 » Chi sà fingere così  
 Sì, sì, sì, &c.  
 Non mi posso dolere ;  
 A fè, che per la prima  
 E riuscita bene,  
 Ma chi è quegli, che viene :

## SCENA VNDECIMA.

*Inganno, Hippocrisia.*

*Ing.* **E**cco l'Hippocrisia; non mi conosce,  
 Vogli pria, che scoprirmi,  
 Sentir quello, che dice,  
 Che si fa per le Corti  
 Madonna Deuotione,  
 Qui ci vuol altro, che infilzar corone.

*Hipp.* Far bene è sempre bene. (viene.)

*Ingan.* Ogni cosa hà il suo tēpo, ed hor con-

Applicar il pensiero  
 Al governo de popoli?

*Hipp.* Fratello

Per

Per regni temporali  
 Non è mai da scoprirsi  
 Di quel Celeste Regno,  
 Che più di ogn'altro preme,  
 » Giustitia, è Religion stan bene insieme.

*Ingan.* Tu fai ben la tua parte,

*Hipp.* Piacesse pur al Cielo,  
 Ch'io potessi eseguir le parti mie,

» Che parte è di ciascuno

» L'effortare à far bene.

*Ingan.* Tu non intendi ; io dico,

Che fai ben la tua parte

Nel saper simulare.

*Hipp.* Io simular ?

*Ingan.* Sì certo ;

Non hò mai visto meglio.

*Hipp.* Vh che mi dici,

Se solo mi infognassi

D'vna parola vana,

Non che di simulare, e di mentire

Crederci, che la terra

Mi douesse inghiottire,

*Ingan.* Sai pur, che io ti conosco :

*Hipp.* E perciò spero,

Che non farai di mè simil giuditio ;

*Ingan.* Tu sei l'Hippocrisia.

*Hipp.* Ohimè, chi ne l'hà detto ;

Che calunnie son queste, il Ciel perdoni

A chi se s'inuentò.

*Ingan.* Ben ti conosco,

Se ben sei Mascherata.

*Hipp.* Immascherarsi ? ohibò ;

Io simil vanità ; questo poi nò.

*Ingan.* E l'habito, che vesti

Fù de la Deuotione.

E 3 Hippo

*Hipp.* E dell'istessa è ancor, mentre che è mio.  
La Deuotion fon io.

*Ing.* Quanto al vestito è vero  
Sembri la Deuotion, che à lei lo tolse  
L'Inganno tuo fratello.

*Hipp.* Io fratelli non hò  
E chi sia questo Inganno  
In conscienza non sò.

*Ing.* Di tua madre che n'è?

*Hipp.* Pouerella morì.

*Ing.* Come? è viua; ed è qui  
E si chiama Politica.

*Hipp.* Che sento?

*Ing.* Mà il suo nome è Malitia?

*Hipp.* Come hà questa notitia?

*Ing.* E le tue camerate?

*Hipp.* Che camerate? e quali?

*Ing.* Non venisti con lor?

*Hipp.* Chi venne meco?

*Ing.* Vitio, & Adulatione.

*Hipp.* E scoperto ogni cosa.

*Ing.* E il tuo Padrone

Sò ben, chi è l'Interesse sotto nome

De la Ragion di Stato,

E sò, che è innamorato de l'Infanta.

*Hipp.* Siamo spediti ohimè.

*Ing.* Mà non per questo

Ti deui sgomentare,

Ti hò dato assai martello,

Non ti voglio ingannare

Se beu l'Inganno sono il tuo fratello?

Sì, sì, se ben mi vedi

In habito, e sembiante sì diuerso,

Il tuo fratello io sono,

Che sotto questo nome

È man-

È mental di Ben Publico mi ascondo;

Così fù trasformato

Da la nostra gran madre, e chi potrebbe

Esser tanto informato

De più chiusi secreti,

Che passano trà noi;

Sì, sì fon io, più dubitar non puoi.

*Hipp.* Respiro vna gran stretta,

Ti sò dir, che mi hai data,

Già credeuo per certo,

Che si fosse scoperto

Ogni nostro disegno.

Ma che fù del Ben Publico?

*Ing.* Egli per opra mia

Morì di mal di gola,

Che non lo seppe alcuno,

Onde io nel suo sembiante

Son creduto per lui.

„ E grande autorità

„ Per farne il fatto mio

„ Il nome di Ben Publico mi dà?

„ Sotto sì bel mantello

„ Di panno come vedi

„ Si specioso, e bello,

„ Che solo di pretesti

„ Finissimi si tesse,

„ Tutti fini ricopro

„ Del Prencipe Interesse.

*Hipp.* Non ti cedo

Nel fingere, e ingannare,

Se ben l'Inganno fei, se tu sapessi

Quest'apparenza mia di Diuotione

Quel che può, quel che fa, credimi certo;

Che io ti farei stupire?

Mà temo è di operare, e non di dire.

*Ing.* (All'oprasù sù,

*Hipp.* Chi più,

( Ne potrà

( Hor hor si vedrà .

*Ingan.* Sotto l'ombra di tal manto .

*Hipp.* Co miei gesti , col mio volto .

*Ingan.* Con vn nome , che può molto .

*Ingan.* ) Di far tutto mi dò vanto ,

*Hipp.* )

*Ingan.* Ciascun mi presta fede ,

*Hipp.* Tutto il Mondo mi crede .

*Ingan.* Hò l'orecchio del Rè .

*Hipp.* E la Regina in me solo confida .

*Ingan.* Ingannar l'Intelletto , è gran valore ,

*Hipp.* Non è Impresa minore

Ingannar la Virtù .

*Ingan.* ) All'opra sù sù , &c.

*Hipp.* )

## SCENA DVODECIMA.

*Inganno , Hippocrisia , Genio Buono .*

*Ingan.* **M**Ataci ecco quel Genio  
Nemico all'Interesse .

*Hipp.* Anzi perche mi sente .

E ragione che io parli . Finalmente

E pur vero ò Ben Publico ,

» Che mal si regge vn regno ,

» Se non hà la coscienza .

» Per fondamento suo per suo sostegno .

*Gen. B.* Chi tien quest'opinione

Hoggi non è gradito ,

Et io come ben fai

Perche così l'intendo

II

Il Mio Principe offendo ,

Ed egli per mercede

Di vn sincero consiglio

Da la presenza sua mi dà l'esiglio .

*Hipp.* Queste son cose solite del Mondo

» Le grandezze terrene

» Non han stabilità ,

» E la gratia de Grandi

» Più di ogni altra è fallace .

*Gen. B.* Pur troppo è ver ,

*Ingan.* Mi spiace .

De la caduta tua .

In tanto ò Deuotione

Andiam che teco voglio

Consultar vn negotio .

*Hipp.* Ecco che io vengo ,

E tu fratello mio

Habbi pazienza , e datti pace .

*Ingan.* Addio .

*Gen. B.* Vn ministro sì grande

Hà spirti sì deuoti ?

O che felicità

Se col voler del Cielo

In tutto si conforma

E da le leggi sue prende la norma ;

Ma non lo spero già .

» Però , che il buon consiglio

» Onon si vuol sentire , ò se si sente

» Non si vuol poi seguire ; Lo statista

Vuol che la Religione

Serua à propri Interessi ,

E se tal'hor con lei

Finge di consigliarsi ,

E sol per honeitare

I capricci de Grandi

E S Per

Per poter pubblicare  
 Per giusti i moti d'Armi,  
 Le stragi, e le Rapine  
 „ Tutto è Interesse al fine  
 „ Sotto vari pretesti.

## S C E N A XIII.

*Astrea, Genio Buono.*

*Astr.* **E** Quanto è vero.  
*Gen. B.* E chi nol vede ò Astrea.

*Astr.* Da che giunse trà noi  
 Questa Ragion di Stato  
 Ahimè com'è cangiato  
 Il gouerno del Regno.

„ Che il solo configliero  
 „ E l'Interesse indegno.

*Gen. B.* Il merito non vale,  
 „ Perché tutto venale,

*Astr.* Chi più? per questa Corte  
 Hoggi il Vitio impunito  
 Scopertamente passeggiar presume  
 Fauorito, e protetto, ond'io perche  
 Castigarlo pretesi,  
 Odio mi resi,  
 All'Infanta, ed al Rè.

*Gen. B.* Merauiglia non è  
 Se tu non sei gradita,  
 Se di Corte sbandita  
 Fù la Sincerità.  
 S'io credito non hò  
 Se sprezza l'Intelletto  
 Quella bella Virtù, che tanto amò;  
 Di tutto n'è cagione  
 Questa, che indegnamente.

Vien

Vien chiamata Ragione;  
 Mà non è, che interesse:  
*Astr.* „ L'Interesse sol preuale,  
 „ Tutto il resto è vna fntione,  
 „ Cantar bene, e raspar male  
 „ È lo stitil de le persone  
 „ Sotto ordito di opinione  
 „ Simulata Santità  
 „ Trame infidie, e inganni tesse,  
 „ Non c'è sincerità, tutt'è interesse;  
*Gen. B.* Non c'è affetto, ò parentela;  
 „ Che pietà rifuegli al Core;  
 „ Si rifiuta la tutela  
 „ Quando è pouero il minore,  
 „ Mà non vidi mai Tutore,  
 „ Che di ricca heredità  
 „ Il pensier non si prendesse,  
 „ Non c'è più carità, tutt'è Interesse.  
*Astr.* L'amicitia si tradisce,  
 „ Si rinegano i parenti;  
 „ La parola si schernisce,  
 „ Non si offeruan giuramenti:  
 „ Si affassinano le genti  
 „ Sotto il manto di bontà;  
 „ Con lusinghe, e con percosse.  
 „ Non c'è più fedeltà, tutt'è Interesse.  
*Gen. B.* Non si stimano, che gli ori,  
 „ Altro in Corte non s'attende,  
 „ È le porpore, e gl'honori  
 „ Si dan solo à chi più spende,  
 „ Tutto, tutto hoggi si vende,  
 „ E se son in pouertà  
 „ Le virtù restano oppresse;  
 „ Non val merito già tutt'è interesse.

E 6 ATTO

# A T T O I V .

## S C E N A P R I M A .

*Volontà, Malitia.*

*Vol.* **D**unque a tè non è figlio,  
Come già si diceua, il mio diletto,

*Mal.* Egli tale s'infinge  
Per celar il suo stato  
Io non le son che serua.  
E di seruire ambisco  
A Chi seruono ancora  
I Prencipi più grandi; Il Rè de regi  
Hoggi è sol l'Interesse, à piedi suoi  
Si vedono inchinarfi  
Le corone maggiori,  
Quindi di Armate il Mare,  
Di esserciti la terra  
A suoi cenni si scopre, ou'egli impon  
Si riuolgon le spade, al suo potere.  
Ogni forza si atterra, ed egli è solo  
L'Arbitrio de la pace e de la guerra.

*Vol.* Già di sue glorie il grido  
Benche minor del vero ( che la fama  
Co le sue cento lingue  
Non ne può dir l'intero ) appena intesi,  
Che di sì dolce nome  
Fattosi scorta per l'orecchie al core  
Qual per oculta mina  
Giunse improvviso ad Espugnarmi Amore

*Mal.* Compatisco, se l'ami,  
Il suo merito lo vuole,  
Egli di esser amato,

OTTA

E di

E di ogni altro più degno.  
Gioue, l'istesso Gioue,  
Il maggior degli Dei  
Per acquistar l'Amore  
De la figlia di Acrisio  
Lasciò la propria forma, e nel sembante  
Solo dell'Interesse  
Le comparue dauante, e in aureo membro  
Accolto fù da la sua cara in grembo.

*Vol.* Ah che purtroppo apprendo  
Qual è quel Ben ch'io bramo?  
Ah Politica mia, pur troppo io l'amo.

*Mal.* Non è troppo mai l'affetto  
Con soggetto  
Di sì rara qualità  
Così va;  
Ben si può,  
Non è troppo, nò, nò, nò.

Ama dunque, e ben ragione,  
La stagione,  
De gl'Amori è questa età.  
Tua beltà  
Vuol così,  
Ama dunque sì, sì, sì.

*Vol.* Ferma, ferma, non più; de la tua lingua  
Il mantice eloquente accrese troppo  
Quella fiamma cocente,  
Che mi serpe nel seno;  
Ferma, che io vengo meno ( ue  
Deh non l'accrescer più, purtroppo è gra-  
Ma dell'Idolo mio  
Con la vista soaue; ( ah che si scioglie  
A la vergogna il freno )  
Poiche più non si può, temprarlo almeno.

*Mal.* Ecco pronta à tuoi cenni

Per



Per feruirti m'inuio.

*Vol.* Amato interesse  
Se d'ogni mio affetto

Per vnico oggetto

Il Cielo ti elesse,

Almeno mi desse

D'vnirmi con tè,

Possibil non è

Amare,

Bramare,

Sentire, vedere,

E più non godere;

Se tarda il ristoro

Son certa, che io moro.

Se tanto s'accese

Mia feruida brama

All'hor, che per fama

Tuo nome s'intese,

Se lunge s'apprese

L'incendio da tè,

Stupore non è

Se adesso,

Che appresso

Mi sei, mio bel foco

Non trouo più loco

Che tutto d'Amore

Si strugge il mio core.

## SCENA SECONDA.

*Interesse, Volontà, Malitia.*

*Vol.* **E** Che veggio?

*Int.* **E** Vn'effetto

Di suscerato affetto.

*Int*

*Int.* Anzi de le tue gratie

Le rare merauiglie.

*Vol.* Se à gli amorosi affanni,

Che io soffro, non si crede,

L'impazienza mia

Nel ricercar pietà ne faccia fede.

*Int.* È così dunque, o bella

Prèuenuto son'io?

E così l'amor mio

Di tepidezza accusi?

Così dunque m'infegni

Quali sian le mie parti?

Ne la torbida notte

D'vna fosca ignoranza

Addormentato io son, tu mi risuegli e

E giusto così suole

Destar chi dorme al suo apparir il Sole.

*Vol.* O tu fingi, o non mi ami.

*Int.* Amo, e non fingo.

*Vol.* Se del Sol gli attributi

Si contengono à mè.

Tu uon mi ami.

*Int.* Perche.

*Vol.* Il Sol non è che luce.

Tu le tenebre segui.

*Int.* E come, o mio tesoro,

Se sol de gli occhi tuoi la luce adoro.

*Vol.* Ma questo occulto amore.

Ama di star trà l'ombre.

*Int.* ,, Amor è cieco, e sol trà l'ombre viue.

*Vol.* ,, Mà nudo và, perche non vuol celarsi.

*Int.* ,, Chiufa fiamma è più ardente.

*Vol.* ,, Mà soffocata in breue anco s'estingue.

*Int.* Estingner non si può,

Palesar non si deue.

*Vol.* E perche?

*Int.* Non è tempo.

*Vol.* Sempre si può scoprire

Vn innocente ardor, che solo aspira  
Ad accender le faci

„ De permessi Himenei torbido foco

„ Si nasconde tra il fumo;

„ Ma con lucide lingue,

„ Fiamma limpida, e pura

„ Sfaulla in alto à publicar l'arsura.

*Int.* Non temo, ò bella, à dichiararmi amante;

Ma in sì stranno sembante

Da l'esser mio dinerso

Non mi deuo scoprir per quel, ch'io sono,

Sconosciuto me'n venni

Solo per far acquisto

De tuoi stimati affetti,

Per chieder le tue nozze

Il decoro reale.

Altra forma pescriue.

*Vol.* E che ti impone?

*Int.* Il far prima ritorno

A la mia Reggia,

*Vol.* Dunque

Abbandonarmi pensi?

*Int.* Per hauerti per sempre.

*Vol.* E per hauermi

Altro mezzo non vi è, che di lasciarmi;

*Int.* Tanto sola, che io possa

Con reale Ambasciata

Chieder le nozze tue.

*Vol.* Ah che se parti ohimè,

Ti scorderai di mè.

*Int.* Io scordarmi il cor mio?

*Vol.* Come il tuo cor son io, mentre pretendi

Di

Di viuer senza me?

*Int.* Sempre sei meco,

E sempre ti haurò douunque io vada.

Che in vece del mio core

Ti hò scolpita nel sen per man d'Amore.

*Vol.* Hiperboli vsitate

Di lingue innamorate.

*Int.* E qual del'Amor mio da tè si chiede

Testimonio maggior?

*Mal.* Darle la fede

Prima del tuo partir,

*Int.* Questa le giura.

*Mal.* E coll'eterno, e indissolubil nodo

De bramati Himenei stringer per sempre

I legami di Amore

*Vol.* Altro non bramo;

Ma del R è mio fratello

Si richiede il consenso.

*Mal.* A suo tempo si haurà basti per hora

Il celebrar le nozze

Di nascotto fra voi.

*Vol.* „ Questo non lice,

„ Il giusto no'l consente,

„ Il decoro no'l vuole,

*Mal.* ) Sol la gente

*Int.* ) „ Men potente

„ A questi ordini soggiace:

„ Per chi regge

„ Non vi è legge;

„ Tutto lice quel, che piace,

*Vol.* „ Lice sol quel, che è giusto.

*Int.* „ Giusto è quel che si chiede.

*Vol.* Esser non può già mai.

*Int.* Sarà? se lo vorrai:

*Vol.* Non lo posso volere.

*Int.*

*Int.* E pur fei Volontà, che voler puoi  
Tutto quello, che vuoi.

*Mal.* Sì, sì, sì,  
E così.

*Vol.* Nò, nò, nò,  
Non si può.

*Int.* Sì, sì, sì.

*Vol.* Nò, nò, nò.

*Int.* ) Tu pretendi errore

*Vol.* ) Seguir si dee quanto ne detta **Amore**  
**Honore.**

## SCENA TERZA.

*Malitia, Interesse, Volontà, Hippocrisia*

*Hipp.* **L**A pace sia trà voi,

*Vol.* **L**ou c'è guerra frà noi.

*Hipp.* E pur si vede accesa  
Di discorsi voleri aspra contesa.

*Mal.* Trà gli spirti eleuati  
Di queste Regie Dame  
S'era proposto vn dubbio  
Per disputar trà loro.

*Hipp.* Ben impiegato il tempo  
In discorsi ingegnosi.

*Mal.* Il dubbio è questo;  
Se vna Donzella amante

*Hipp.* Vh questi amori ohibò:

*Mal.* Amante, mà però con fine honesto:

*Hipp.* Il solito pretesto  
Di simili vanità.

*Int.* Deh senti il tutto  
Prima di giudicare.

*Hipp.* Di pur, mà in gratia auverti  
Di non contaminare

Queste

Queste mie caste orecchie.

*Mal.* Se vna Donzella amante di soggetto  
Di conditione eguale

Possa seco accasarsi

Senza hauer il consenso

De più stretti congiuntì?

*Hipp.* Oh quauto à nozze

Son ben altro, che amori,

Oh queste, oh queste sì

Sono lecite, ò figlie.

*Vol.* Mà però risolte

Da chi deue disporre.

*Hipp.* ,, Son valide le nozze

,, Col semplice consenso

,, De soli contrahenti,

,, Non occorre cercar quel de parenti.

*Vol.* E il rispetto dou'è?

*Hipp.* Le nozze al fine

Da le leggi Diuine

Introdotte trà noi sou buone, e fante.

*Vol.* E vero.

*Hipp.* E per far quello,

Che per se stesso è beue,

Per i rispetti humani

Restar non si conuiene.

*Vol.* Che motiuo efficace.

*Mal.* ) E chi può.

*Hipp.* ) Contradire.

*Int.* ) Nò, nò, nò,

Non ci è, che dire.

*Hipp.* La Legge lo permette.

*Int.* Il douere lo vuol.

*Mal.* L'uso l'ammette.

*Tutti 3.* E chi può, &c.

*Vol.* Non più, non più, son vinta

Da

Da potente ragione,  
Cedo in tutto, e concorro  
Ne la vostra opinione.

## SCENA QUARTA.

*Interesse, Volontà, Malitia, Hippocrisia,  
Genio Buono.*

*Gen. B.* Ma Signora?

*vol.* Che chiedi?

*Gen. B.* La Regina ti attende:

*vol.* Oue?

*Gen. B.* Ne le sue stanze?

*vol.* Ecco che io vado;

Ospite mi gentile in altro tempo

Ci riuedremo insieme.

*int.* E quando?

*vol.* Frà poche hore,

*int.* E nel dubbio proposto?

*vol.* Al tuo parere

Ogni hora, che vorrai,

Sottoscritta mi haurai.

## SCENA QUINTA.

*Interesse, Hippocrisia.*

*Hipp.* E Che dici, o Interesse,  
Non t'hò seruito?

*int.* Meglio

Non potena bramarfi;

O cara Hippocrisia, ben hor m'auuedo

Che il tuo credito è grande.

*Hipp.* A tempo giunsi.

*int.*

*int.* Come ben comprendesti

De la disputa nostra il senso vero.

*Hipp.* Senza qualche mistero

Creder non si douea,

Che tù fossi sì ardente

In sostener tue parti.

*int.* E pur ragione

Lo star saldo, e costante

Ne la propria opinione.

*Hipp.* Ma chi se ne riscalda

„ Assai più che non deue,

„ E la vuol sostentare,

„ V'hà sotto qualche fin, se ben non pare.

*int.* E vn supposto.

*Hipp.* Mà vero.

*int.* E come, e d'onde

Argomenti così;

*Hipp.* Da lo stil di hoggidì;

„ Senza tanta premura

„ Si v'ha dicendo al più, come si sente

„ Negotio indifferente

„ All'hor, che si propone

„ Ne publici congressi,

„ Mà quel, che v'hà interessi,

„ Vi scopre anco passione.

*int.* Sei sagace.

*Hipp.* Vorrei,

Esser tale in tuo prò,

*int.* Del tuo valore

Con ragion mi prometto

Già fai, che l'Intelletto

Da miei cenni dipende,

L'Infanra Volontà.

Come vedi è disposta,

La Regina Virtù sola s'oppone.

Hog-

Hoggi à disegno miei .

*Hipp.* Dunque è ragione ,

Che s'opprima costei .

*int.* Questo è quanto defio ?

*Hipp.* Lasciane à me il pensiero ,

Che di seruirti io spero ,

Ella mi presta fede ,

E più d'ogni altra crede

All'apparenze mie

In questi tuoi trauagli , e gelosie

Mi s'è gettata in braccio ,

E in me sola confida ,

„ Facilmente si può

„ Ingannar , e tradir quel , che si fida .

*int.* ( Sù , sù dunque sù , sù .

*Hipp.* ( Si atterri , e s'opprima

( La nemica Virtù che non ci stima ;

( Sù , sù dunque à suoi danni

( Se la forza non val , s'oprin gl'inganni .

## SCENA SESTA.

*Virtù , interesse , Hippocrisia .*

*int.* **M**A taci , ecco che appunto  
Sene vien verso noi .

*vir.* La Deuotione

Con la nemica mia ?

*Hipp.* Mutiam registro

Tu seconda il mio dire ?

*vir.* Voglio pria scoprire

Sentir quello , che dice ?

*Hipp.* E che vestire è questo ?

*int.* Come s'vsa hoggidì .

*Hipp.* Mà poco honesto ?

*int.* Sei' troppo scropolosa .

*Hipp.* Sei troppo licentiosa ?

*int.* In che ?

*Hipp.* Non vepi ,

Che tu vai mezza ignuda ?

*int.* Forse l'vfanza nostra

Riformar si pretende ?

*Hipp.* „ Mercè , che tieni in mostra

„ E segno , che si vende .

*int.* Così dunque mi tratti ?

*Hipp.* Così dunque tu viui ?

*int.* E che ci è da ridir ?

*Hipp.* Molto ?

*int.* Di pure ?

*Hipp.* Modestia non lo vuole .

*int.* Verità no'l permette .

*Hipp.* Empia mal nata .

*int.* Si temeraria sei ?

*Hipp.* Sei sì sfacciata ?

*int.* Questo titolo à me ?

*Vir.* Con gran Ragione .

*Hipp.* Mia Regina , sei quà ;

*Vir.* Che tante vanità ? che tante pompe ;

Non ti auuedi , che hormai

Con tanti Lussi , e gale ,

Tanti lisci , e belletti ,

Quasi peste infernal il mondo infetti ?

*int.* Per sacra riconosco

La Maestà Reale ,

Profanarla non vò con la risposta ,

Che per altro dourei

A sì ardita proposta .

## SCENA SETTIMA.

*Virtù, Hippocrisia.*

*vir.* **V** Anne perche il tuo volto  
Qual Teschio di Medusa  
Con chiome di angue attorte,  
Spira sola per me veleno, e morte;  
E questa, o mia fedele  
E la sola cagione  
Di miei sì graui affanni.

*Hipp.* Ah mia Regina,  
Non son già sole l'armi  
Di sì vana bellezza,  
Altra forza men nota, e più potente.  
A suoi vezzi si aggiunge.

*Virt.* E che fac'io?  
Che hò nemici sì grandi?

*Hipp.* Non basta l'innocenza  
A per freno, e ritegno  
Al maligno liuore.

„ Di vn'animo peruerso, e la Virtù  
„ Hoggi ad altro non vale,  
„ Che à suscitarfi contro odio mortale.

*vir.* Qual barbaro inhumano  
S'arma contro di mè?

*Hipp.* Spirito d'Auerno.

*vir.* Ahimè.

*Hipp.* Richiamato à la luce  
Da scongiurie secrandi  
Per turbar la tua pace.  
Con la sulfurea face  
Di Meger, e di Aletto.  
Di scelerato ardore

In-

Infiamma il tuo diletto.

*vir.* E che sento? ed è ver?

*Hipp.* Così dal Cielo

Riuelato mi fù, quest'empio spirito  
E chiuso, e relegato

In quel cerchio gemmato, onde la fede

Già per man d'Himeneo

Il tuo sposo ti diede.

*vir.* E quì dentro s'asconde

Vn sì fiero nemico?

*Hipp.* Così volle

Il sacrilego autore

Di quest'opra nefanda,

Acciò l'istesso anello,

Che vi congiunse insieme, oggi alterato

Da così strano incanto,

Di disgiungerui ancora, ottenga il vanto.

*vir.* Dunque contro di me l'humanità

La sua malignità

Sfogare à pien non può,

Che gli spiriti rei

Chiama ancor dall'Inferno à danni miei?

*Hipp.* Non può non può l'Inferno

Contro il Cielo pugnare, il Cielo istesso

Fatto di tè pietoso

Mi hà scoperta la piaga.

Per poterla curar.

*vir.* Respiro, e come?

*Hipp.* Conuien scacciar lo spirito,

Et aspiar l'anello

Con preghiere deuote,

Con pure suffomigi, e sacre note.

*Virt.* Per tal opra, chi sia?

*Hipp.* Sarà mia cura,

Sciogliera da l'aureo cerchio

La Tirannide.

F

Que-

Quest'inferral fattura,  
 Se conceder mi vuoi.  
 Che per tempo ben breue  
 Vi si possa operar quanto si deue;  
*Vir.* Eccolo prendi, e quando  
 Ne vedrò l'effetto?  
*Hipp.* Pria, che non pensi.  
*Vir.* E certo?  
*Hipp.* Ti prometto,  
 Che il fin del tuo dolore  
 Si vedrà frà poc'hore.  
*Vir.* Quanto deuo al tuo affetto;  
 Consolata me'n vado.  
*Hipp.* Ed io contenta resto:  
 Oh come bene, e presto  
 Ne li cauai di mano;  
 Quanto vale quest'anello  
 Per far quello,  
 Che hò in pensiero,  
 Hora si, che non despero  
 Di deprimer la Virtù;  
 Questa gioia si à la fe,  
 Che per mè  
 Val vn Perù.

## SCENA OTTAVA.

*Genio Cattino, Hippocrisia.*

*Gen. C.* **B**Von per tè.  
*Hipp.* La cagione?  
*Gen. C.* Hai l'orecchio secreto  
 De la nostra Regina, io t'hò veduta  
 Far seco vn gran discorso.  
*Hipp.* Ella per sua bontà

Que-

Questa gratia mi fà.  
*Gen. C.* Bene, bene; ancor io  
 M'auuedo come và  
 „ Questo è vn certo paese,  
 „ Que per acquistar credito grande  
 „ Basta per quattro giorni  
 „ Farsi vedere estenuato, e smorto  
 „ Con la Zucca rappata, e'l collo torto,  
 Ed'io perche quest'arte  
 Non appresi già mai, stò sempre al basso;  
*Hipp.* Questo è vn mezzo il più efficace  
 Per hauer quanto si vuol,  
 A me basta questo sol  
 Per far quello, che mi piace.  
 Quest'è vn mezzo il più efficace.  
*Gen. C.* Quanti fanno il Bacchettone  
 Per hauer le dignità,  
 E sotto ombra di humiltà  
 Van celandol'Ambitione;  
 Quanti fanno il Bacchettone.  
*Hipp.* Quanti stanno inginocchione  
 Sol per credito acquistar,  
 E poter di poi gabbar  
 A man calda le persone,  
 Quanti stanno inginocchione.  
*Gen. C.* Quante strizzano la bocca,  
 E son tutte carità,  
 Che poi schizzan di qui là,  
 Se la borza se le tocca:  
 Quante strizzano la bocca:  
 Mà taci il Rè se'n viene.  
*Hipp.* Restati dunque, à mè partir conuienè.

F 2

SCE-

## SCENA NONA.

*Intelletto, Genio Cattivo.**Intell.* Genio?*Gen.C.* **G** Mio Sire.*Intell.* Vedi

Se la Ragion di Stato

E ne le stanze sue,

Che visitarla intendo.

*Gen.C.* Ecco, che io vado.*Intell.* Vò la fortuna mia

Da me stesso tentare,

Io mi deuo accertare,

Se vera, ò falsa sia

La repulsa, che diede.

## SCENA DECIMA.

*Inganno, Intelletto.**Ingan.* **S** Ire, già congregati  
Per gli affari, che fai  
Ne la sala Real sono i tuoi Stati.

Ed altro non s'attende,

Che tua Real presenza.

*Intell.* Altri più graui affari

Di mia maggior premura

Mi richiamino altroue.

SCE-

## SCENA DECIMAPRIMA.

*Intelletto, Inganno, Genio Cattivo,  
Interesse.**Gen.C.* **E** Cco la incontro.*inter.* Mio Rè.*intell.* Mia diua.*inter.* Dunque.

Gli ossequij, che ti deuo

Con le tue gratie preuenir ti piace?

*intell.* A tè sola che tieni

La Monarchia de cori.

A tè sola si denno

De gli ossequij deuoti i primi honori.

Al'ospitio beato

Da tuoi raggi illustrato, ecco ti seruo.

*inter.* Con questo titol mai

Permetterò, che venghi.

*intell.* Verrò qual più ti piace,

Come l'anima mia

In contrasto maggior

A tè vinta si rese,

Ti vuol ceder ancor

In sì dolci contese

E tuo fido ministro

Colà nel gran congresso

La mia vece sostieni, aprouerò.

Quanto tu disporrai.

*ingan.* Il tutto essequirò.

O ministri di Prencipi apprendete

Per auanzar voi stessi

I precetti politici più veri.

Trà gli amori, e piaceri

F

3

Ima



Impiegare i Monarchi,  
 Ondelo spirito loro  
 Al'otiose cure ogn'hor inteso,  
 Del gouerno de Regni  
 Tutto sopra di voi deponga il'peso.  
 Il mio Prencipe tal'è,  
 Che il suo Scettro hoggi mi dà,  
 E di nome solo è Rè,  
 Ed io son d'auttorirà.

## SCENA DVODECIMA.

*Capriccio, Astrea.*

*Capr.* **S**A il Cielo quanto mi spiace  
 De la caduta tua.

*Astr.* Douora Astrea,

Già l'hora si auuicina  
 Del mio sfratto di Corte, e ancor non sò,  
 Doue almen per vn giorno  
 Possa ricouerarmi,  
 Che se ben c'è qualch'vno,  
 Che mi approua, e mi loda.  
 Io non trouo pur vno,  
 Che mi voglia in sua casa.

*Capr.* Ed à chi sei ricorsa?

*Astr.* A più nobili, e ricchi.

*Capr.* E perche, dimmi, à questi?

*Astr.* Stimai, che i ricchi, e grandi,

Che riportan ben spesso

Titol di generosi

Da lingua adulatrice,

Fosser di vn'infelice anco pietosi.

*Capr.* Tu prendesti vn bel granchio; non sai

Che i più grandi, e potenti

Se

Se ben à casa d'altri  
 Ti vedon volentieri,  
 Stimano, che sia poi contro il decoro,  
 Che tu le metti il piede in casa loro.  
*Astr.* E Che dunque farò,  
 Doue s'andrà?  
 Se mi nega pietà  
 Chi hauer la può,  
 Doue misera mè  
 Per poter ricourarmi, io volgo il piè.  
*Capr.* Non aspirar tant'alto,  
 Non pretender palazzi.  
 E vuoi trouar alloggio:  
 Vanne, vanne à la casa  
 Da qualche poueretto,  
 Che vi hauerai ricetto  
 Più di quel, che non credi.

## SCENA XIII.

*Capriccio, Adulatione, Vitio, Astrea.*

*Vit.* **A** Strea doue si va,

*Adul.* **A** Dou'è la Scimittarra

Dunque più non si fa

La Marfisa bizzarra.

*Astr.* Se ben de le mie forze.

Hora sono spogliata,

Son quell'Astrea però Vitio mal nato,

Ben ricordar ti dei,

Che ti hebbi tante volte

Supplice à piedi miei.

*Adul.* La sua mala fortuna

Li portò quest'incontro.

*Vit.* E il non hauer appoggio

F 4

MI

Mi fece far viltà,  
 Hora però, che io sono  
 Trà grandi trà potenti,  
 Di tè non hò paura.  
 Vanne altroue à spacciar la tua brauura.

*Astr.* A, che già,  
 Ben si sà,  
 Che temuta non son'io,  
 E però  
 Me ne vò;  
 Addio Reggia, Corte addio.

*Capr.* Pur vna volta al fine  
 Ci si leuò dauanti

*Adul.* Lasciamola in mal'hora;  
 Mi rallegro, ò Capriccio  
 Del tuo ritorno in Corte.

*Capr.* S'è conosciuto al fine;  
 Che per malignità ne fui cacciato;  
 Il Ben Publico istesso,  
 Che ne fù la cagione, hà procurato  
 Di farmi ritornare.

*Vit.* Ecco quel genio  
 Già tanto fauorito;  
 Molto afflitto lo vedo.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Genio Buono, Adulatione, Vitio,  
 Capriccio.*

*Gen. B.* **M**isero Cortigiano (ce, e vano;  
 Ahi quãto è il tuo sperar falla-

*Adul.* Quando del suo Signore  
 Si seconda l'humore,  
 In vano non si spera.

*Gen.*

*Gen. B.* Vna lingua sincera

„ Non sà mai simulare.

*Capr.* „ Lingue di questa forte

„ Non stan bene alla Corte;

E tũ, che è tanto tempo,

Che il Cortigiano fai,

Sei ben balordo in vero;

Se per anco non hai

Imparato il mestiero.

*Vit.* ) Ohibò, che cosa è questa,

*Adul.* ) Poco spirito, e meno ingegno,

*Capr.* ) Sei più stolido di vn legno,

( Tu non fai,

( Doue hai

( La testa;

( Ohibò, che cosa è questa. *Si partono.*

*Gen. B.* E così son trattato

Da la feccia più vile?

O genio sfortunato.

„ Così accade

„ A chi cade

„ Da la Gratia del Padrone;

„ Che sfuggito,

„ E schernito,

„ E di ogn'vn la derisione.

O sembante

Incostante

Del fauore, e de la forte;

„ Pazzo è bene

„ Chi sua spene

„ Và fondando ne la Corte.

E S

SCE

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Hippocrisia, Genio Buono.**Hipp.* **T**utte sono fallaci  
Le speranze del mondo.*Gen. B.* E più di ogn'altra  
Son quelle de la Corte;  
Io, che sedea pur dianzi  
Sù l'alto de la Rota  
D'inuidiata forte,  
Eccomi à vn tratto, ah! lasso,  
Precipitato al basso.*Hipp.* Compatisco à tuoi casi,  
E sì come la vita,  
Quando fosse opportun per solleuarti,  
Spenderei volontieri,  
Così ancor ti offerisco  
Quanto al mondo possedo.*Gen. B.* E che sento, e che vedo?  
Che caritade, oh Dio.*Hipp.* Così sono obligata  
Per il prossimo mio?  
Faccio quello che deuo; ecco vna gioia  
Di mirabil valore  
Per fourhuman fauore  
Piamente implorato  
Con sacri riti, e con deuoti accenti,  
Che per virtù possenti  
Se nel dito anulare  
De la destra lo porti,  
Beneuolo ti rendi  
Quello con cui discorri, eccolo prendi.*Gen. B.* Che fauori son questi?*Hipp.**Hipp.* Son fauori celesti,  
Che la Bontà Diuina  
Per mia man ti dispensa.*Gen. B.* Quanti oblighi ti deuo,  
Tante gratie ti rendo.*Hipp.* Al Ciel si dia l'honore,  
Che è di ogni gratia autore?  
Da lui la riconosci, e non da me.*Gen. B.* Vado, e l'incontro attendo  
Di trattar col mio Rè.*Hipp.* Mentre hauerai  
Questa gemma nel dito,  
Meraviglie vedrai.*Gen. B.* Così sperar mi gioua.*Hipp.* E non t'inganni,  
Vieni pure a la proua,  
Che vedrai meraviglie;  
Ma differenti assai  
Da quelle che ti credi.

La virtù di quest'anello

Pouerello

Tu non fai,

Ti auuedrai

Sì, sì, ben presto

Con la rouina tua, che anello è questo?

Ecco appunto l'Inganno; oue te'n vai?

## SCENA DECIMASESTA.

*Inganno, Hippocrisia.**Ingan.* **D**Al Rè.*Hipp.* Questo vorrei.*Ingan.* Da gli artefici miei!

Destramente aggirati

F. 6

Non

Non senton ben gli stati  
La troppa auttorità de la Regina;  
Onde io per parte loro  
Me'n vado à far istanza,  
Che resti moderata.

*Hipp.* Congiuntura opportuna;  
Hor che si la fortuna  
Aiuta il mio disegno;  
Già sò che ti son notte  
Le gelosie del Rè; per opra mia  
L'anello maritale  
De l'istessa Regina è ne le mani  
Del Genio à noi nemico,  
Il Rè con gli occhi propri  
Accertar se ne può; sento, che viene.  
Io voglio ritirarmi?  
Questo è d'ordito mio, sù questo puoi  
Tesser la tela de regiri tuoi.

*Ingan.* Tesserò,  
Tramerò  
Tanti artifici.  
Che cadran,  
Periran  
Nostri nemici.

## SCENA XVII.

*Intelletto, Interesse, Inganno,  
Genio Cattivo.*

*Intel.* **Q**uesto è troppo contegno.  
*Int.* Deh non prenderlo à sdegno.  
*Intel.* Son Rè.  
*Int.* Mà Cavaliero, ed io non temo;  
Che ti cada in pensiero

Di

Di pretender da mè  
Quel che giusto non è.  
*Intel.* Resta; non più; pur troppo  
Esasperato io son.

*Int.* Tiriuerisco.

*Gen. C.* Vna Dama costante  
A preghi di vn' Amante  
De la tua qualità?  
E può star che si troui  
In questo secol nostro? (*mostro.*)  
O non è donna, ò s'è pur donna, e vn

*Intel.* Ben publico, che porti?

*Ing.* De la grand' Assemblea

Vengo i sensi ad esporti.

*Intel.* E ancor disciolta?

*Ing.* Nò che la tua risposta

Brama prima sentire.

*Intel.* E che propone?

*Ing.* Stima e con gran ragione,

Contro il punto, e il decoro

Di tua Souranità,

La troppa auttorità,

Che abusa la Regina,

E la confidenza,

Che tien col Genio suo troppo è sospetta

*Gen. C.* Da me non si regretta

Non hauerlo auuifato,

*Ing.* L'esser io tuo priuato,

Che solo m'inferisce

Priuo di ogni altro affetto.

Fuor di quel, che riguarda

Il tuo real seruitio,

Non permette, che io taccia

Tutto quello, che io sento.

*Int.* E che fia?

*Ing.*

*Ingan.* Non consento,  
 Che fian, se non sospetti;  
 Mà in materie sì graui  
 Son stimabili l'ombre; corre voce,  
 Che strettezza sì grande  
 Passi i limiti homai  
 Del giusto, e de l'honesto;  
 Anzi di più, mà questo  
 Esser non può, che troppo  
 Sarebbe vn dicchiarsi,  
 Si dice, che l'anello.  
 Con cui la Regia Sposa, ed hebbe, e diede  
 La reciproca fede,  
 Siasi, non sò già come,  
 O per pegno di affetto.  
 O per altro rispetto,  
 Passato ne le mani  
 Del Genio confidente.  
*Int.* Ed à tal segno  
 Giunge il termine indegno  
 D'vna tal fellonia?  
*Ingan.* Verisimil non è, creder no'l voglio,  
 V'hò troppa repugnanza,  
 Se ben qualch'vn afferma,  
 O più tosto s'auuanza  
 Di hauer riconosciuto  
 Ne le man di costui  
 De la tua Regia fè l'empio rifiuto.  
*Int.* Accertar me ne deuo;  
 Vedi doue è, si chiami.  
*Gen. C.* Io vado.  
*Ingan.* Appunto  
 Ne la Sala passeggià.  
*Int.* E ancora ardisce  
 Ne l'istessa mia Reggia

Far

Far pompa de miei scorni?  
*Ingan.* Il fauor, ch'egli abusa  
 Temerario lo rende.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Intelletto, Inganno, Genio Buono, Genio Cattivo.*

*Gen. B.* **E** Ccomi à cenni tuoi, grati etirèdo  
 De l'honor, ch'io riceuo

De la prefenza tua.

*Int.* Pur troppo il veggio;  
 E che dubito più, pur troppo è vero;  
 Ben Publico?

*Ing.* Mio Sire.

*Int.* Trà carceri ristrette,  
 Siracchiuda il fellon, ma pria deponga  
 Quell'infame trofeo  
 D'vn tradito Himeneo.

*Ing.* Tutto s'essequirà.

*Gen. B.* Così turbato il Rè  
 Parte, e mi lascia? ohimè.

*Ing.* Regio comando  
 Ti costringe à deporre  
 In mia man quell'anello.

*Gen. B.* E che sia questo?  
 Forse spirito maligno  
 Dital ordine è autore  
 Inuido, che io posseda  
 Gemma di tal valore.

*Ing.* E à te conuiene  
 Prigioniero restare.

*Gen. B.* Io prigioniero?

*Ing.* Così comanda il Rè,

Ge.

Genio, sia tuo pensiero,  
Che ciò segua conforme  
Agl'ordini, che impose.

*Gen. C.* Ecco essequisco.

*Gen. B.* Ed io fu' l'fondamento,  
De l'innocenza mia pronto vbbidisco.

*ing.* E giustissimo il Rè; temer non dei,  
Mentre innocente sei;

Tali sono i concetti  
Di certi semplicetti, che non fanno  
Quel, che può far l'Inganno.

## SCENA XIX.

*Hippocrisia, Inganno.*

*Hipp.* Senza mè, che faresti?  
*ing.* S Hippocrisia, v'è bene.

*Hipp.* Già sò, che quì nascosa  
Hò sentito ogni cosa;  
Mà non vorrei, che tutto  
L'honor di quest'impresa  
A l'Inganno si desse,  
Sai pur ch'io c'hò gran parte?

*ing.* E ver? mà sò che l'arte,  
Che tù professi è solo  
Quint'Essenza d'Inganno,  
Onde ne vanti tuoi  
Esaltò i preghi tuoi,  
Chi può meglio ingannare  
E per vero spacciare  
Fin l'istessa bugia;  
Senon l'Hippocrisia?

*Hipp.* Tutti à la fine  
Imitando ti vanno;

Tutto

Tutto à la fine è vn'Inganno.

*ing.* ) ,, Non inganna chi non può.

*Hip.* ) ,, Saggio è quel, che inganna più;

( ,, Sol l'Inganno hoggi è Virtù,

( Tutto il resto è Vitio, ohibò.

Non più nò

Andar schietto, e serbar fede,

Chi no'l crede,

Ben lo proua con suo danno

,, Tutto al fin, tutt'è vn'Inganno.



TATO

# A T T O V.

## SCENA PRIMA.

*Virtù, Volontà.*

*Vir.* **C**osì gran confidenza  
Cò la Ragion di Stato  
Approuarti non sò.

*Vol.* Perche?

*Vir.* Non deuo

Allargarmi di più.

Questa ti basti sol, che la Virtù  
V'ha troppa repugnanza.

*Vol.* Se Ragione

Più forte non adduci

Questa non mi conuince.

*Vir.* E così poco stima

La volontà il mio gusto?

*Vol.* ,, I gusti son diuersi,

,, Disputarne è follia.

*Vir.* Alterato è il tuo gusto,

Non più distingue il giusto.

*Vol.* O là, Regina?

*Vir.* Questo titolo solo

Ti ricorda il rispetto.

*Vol.* Et à te ricorda

Gli oblighi, che mi deui.

Tu fai ben, che à mè sola

Gran potenza de l'alma

Da gli ordini del Fato

Già del LIBERO ARBITRIO

Di sostener fù dato il grand'Impero,

Quell'Impero, che poi,

(Ah

( Ah quanto lo regretto )

Hò per le tue lusinghe

Ceduto à l'Intelletto.

*Vir.* A tè fù dato è vero,

Questo Scettro sourano ;

Ma perche lo reggesti

Col consiglio fedel del tuo Germano ?

E'l cederlo à l'istesso

Fù generosa attione.

*Vol.* Fù gran semplicità.

*Vir.* Con gran ragione

Fù ceduto da tè.

*Vol.* Che forse non potea

Come più le piaceua

Senza l'altrui consiglio

La Volontà dispone?

*Vir.* Poteua è ver, mà come? e che facesti?

Vna cieca passione,

Vn fregolato affetto ;

Sai pur che l'Intelletto

Ti distingue da Bruti?

*Vol.* Così mi tratti? troppo

Ingratamente abusi

De la mia sofferenza,

Questa è la ricompensa, che si rende.

A chi sola promosse

Tutte le tue grandezze?

Se l'Intelletto è Rè,

Se tu sua Sposa, e se Regina seiti

Dà mè sola da mè

Riconoscer lo dei.

*Vir.* Non più ; ti compatisco ;

Vedo d'onde deriua

Il tuo reprobò senso,

Ah che questo è vn'effetto

De

Del pensier deprauato  
 Del misero Intelletto ;  
 „ Quando il capo s'inferma  
 „ Tutto il corpo languisce ,  
 Aspettiamo à curarla ,  
 Che egli sia risanato  
 Da questo indegno amore  
 De la Ragion di Stato .  
*Vol.* Vanne pur , ò Tiranna ,  
 Il posto , che ti diedi ,  
 Saprà toglierti ancor , vanne , che troppo  
 Questi odiosi accenti  
 Turbano i miei contenti .  
**A** dolci diletti  
 Rifuegliasi il core  
 Suaniti i rispetti  
 D'un rigido honore ,  
 Sembianze non vere ,  
 Fantasme , e chimere  
 Di mente , che dorme ,  
 Con sì strane forme  
 La notte spari ;  
 M'apparue al fin de le mie gioie il dì .  
**F**allace credenza  
 Non più , non mi inganna ,  
 Ne vana apparenza  
 Questi occhi mi appanna ,  
 Non più , non m'ingombra  
 Quel sogno , quell'ombra  
 Del Regio decoro ,  
 Il Sole , che adoro  
 Le luci mi aprì ;  
 M'apparue al fin de le mie gioie il dì .

## SCENA SECONDA.

*Vizio solo .*

**A** Llegrezza , allegrezza  
 Quel Genio , che fà il bello ,  
 Quel , che hà titol di buono , e che si crede  
 D'imprigionare i cori  
 De le pouere Dame ,  
 In più cruda prigione .  
 E traboccato al fine , e la cagione  
 O questa , ò questa è certo  
 Curiosa da sentire ;  
 Mà zitto non si può , non s'hà da dire ;  
 Veramente hauea preso  
 Troppo in alto la mira , à quel che vedo ,  
 Egli non hà mal gusto ;  
 Oh che leggiadro fusto ,  
 E come hà tanto ardire ?  
 Mà zitto , &c.  
 E per quel , che si sente ,  
 L'andaua molto ben , non merauiglia  
 Che faceua il faccente ,  
 E quando m'incontraua ,  
 Ne men mi salutaua ,  
 E mi solea guardare  
 Con certa brutta cera ,  
 Da farmi spiritare ; come appunto  
 „ Certi , che io sò , che quando  
 „ Hanno in mano il comando ,  
 „ Con visi aspri ; ed arcigni  
 „ Stiman per grand'honor l'esser maligni  
 Questo Genio insolente ;  
 Era più , che padrone ; hora chi sà  
 Di tanta auttorità ,

Che



Che non s'habbia à pentire ;  
 Ma zitto non si può , non s'hà da dire ;  
 C'è stato , non sò che di certo anello ,  
 Che l'hà saputo il Rè ;  
 S'io non la dico tutta  
 E vn crepar , e vn morire ,  
 Mà zitto , &c.

Questa mia bocca è grande ,  
 E impossibil ferrarla ,  
 E se di questo parla  
 Dubito , che le rene  
 Ne portino le pene ; che farò ?  
 Occuparla conuiene ;  
 Vò mettermi à cantare ,  
 Che impedita così  
 Non potrà cicalare .

„ Chi viue in Corte  
 „ Faccia pensier ,  
 „ Che ci vuol forte  
 „ Più che saper .  
 „ Quel , che è più saggio  
 „ Odiato è più ,  
 „ E gran vantaggio  
 „ L'esser vn Bù .  
 „ Se ben in alto  
 „ La gratia stà ,  
 „ Tal vn dì salto  
 „ Presto ci vā .  
 „ Mà quando crede  
 „ Di esser in sù ,  
 „ Sdrucchiola vn piede  
 „ Tombola in giù .

SCE.

## S C E N A T E R Z A .

Loggia aperta su la Marina ;

*Virtù sola .*

*Virt.* **S** Vanite ,  
 Sparite  
 Dolori da mè ;  
 Tant'oltre s'auuanza  
 Mia certa speranza ,  
 Che il seno ,  
 Che solo  
 Di questa è ripieno ,  
 Di affanno , e di duolo  
 Capace non è ,  
 Suanite ,  
 Sparite  
 Dolori da mè .  
**N**ò , nò , non può tanto  
 Vn magico incanto ,  
 Che ceda  
 Conuiene .  
 E in breue si veda  
 L'amato mio bene  
 Serbarmi la fè ,  
 Suanite ,  
 Sparite  
 Dolori da mè ,  
**O** spirto del Cielo ;  
 Che ardente di zelo  
 Cò pregi  
 Potenti  
 Per mè sol t'impieghi ,  
 Miei dolci contenti .

Ri-

Ritornan per tè,  
Suanite  
Sparite  
Dolori da mè.

## SCENA QUINTA

*Virtù, Genio Cattivo, Capriccio, Villo,*  
con due Bacini coperti.

*Gen. C.* **R**egina à tè m'inuia  
Il tuo Sposo il mio Rè,

*Virt.* Dunque (è pur vero)  
Si ricorda di mè?

*virt.* Più non credi.

*Gen. C.* E in segno dell'affetto,  
Che sempre li ha portato,

*virt.* Vn tempo forse.

*Gen. C.* Ed hora

Più che mai ti conferua,

*virt.* E viue ancora

Ne l'adorato mio l'antica fiamma.

*Gen. C.* Eccone in questo dono,

Che à suo nome ti porto,

Vn certissimo pegno.

*virt.* Dunque deposto ogni straniero affetto

Il mio caro Intelletto à me ritorna:

O mia verace amica, ecco l'affetto

De le preghiere tue, de merti tuoi.

Ecco sfatti gli incanti, ecco auuerate

Le tue sante promesse,

O dono pregiato,

Che pegno bramato.

D'amore, e di fè,

L'amato

Mio

Mio Rè

Mio Sposo mi inuia,

De l'anima mia

Contento beato,

O dono pregiato.

*Capr.* Se sapesse, che ci è

Non direbbe così;

*Virt.* Ma nel voler scoprirti

Par che trema la mano, e non ardisca;

Ma che mi merauiglio? ah che timore

Di riuerenza è figlio;

L'ossequio, che io ti deuo,

O mio sposo richiede,

Che io riuerisca ancora

Quel che da tè procede, ma che veggio?

*Capr.* Non è nulla, ci è peggio.

*Virt.* Che spettacolo è questo?

E dono funesto?

*Gen. C.* Dono il più bello, e caro,

Che potessi bramare,

*Virt.* E che mistero

Ha questo cor trafitto?

*Gen. C.* E questo il core

Da te tanto stimato,

Da te tanto bramato.

*Virt.* Io non intendo.

*Gen. C.* E pure

Te l'ho descritto in modo,

Che intender mi douei, che questo il core

Del tuo genio gradito,

*Virt.* Ohimè, che sento?

E così mi schernisci;

*Gen. C.* Fedel ti rappresento

I sensi del mio Rè

*La Tirannide.*

G

Qua?

Quali appunto mi impose.

*Virt.* E l'Intelletto

Altro non hà che darmi

Per caparra di affetto?

*Gen. C.* Questo è il pegno maggiore,

Che ti possa mandar questo è quel core

Che tu solo desideri non sei

Hora più, che sicura

Dell'amor del tuo Sposo?

Ben puoi creder, che ti ami,

Se possede ti fa quello, che brami.

Troppo sei tu tenuta à quell'affetto;

Che hebbi per solo oggetto

L'incontrar i tuoi gusti.

Più temer non dourai,

Che il cor del tuo diletto

Inuolato ti fia

Da bellezza riuale,

Eccolo in tuo poter, che più pretendi?

Puoi disponer à tua voglia, eccolo prendi.

*Virt.* A le sventure mie

Si aggiugne questo ancor di esser creduta

Impudica, infedele? oh Dio, che sento,

Così per preuenire

Le mie giuste querele

Per la fè che mi manca il disleale

Di calunia sì falsa

Contro di me si vale?

E per render men graue

De le sue colpe il peso,

Scaricarlo presume

Su l'istessa Virtù;

Questi son i tuoi frutti

Empia ragion di Stato.

Così, così succede

Oue tu posi il piede,

Ecco la ricompensa

Di vn fedel consigliere,

O generoso cor che non per altro;

Che per esser sincero

Per man de l'Empietà

Fosti sacrificato

Ad vn ingiusto sdegno,

Tu che aperto suenato

Scopri tutto l'interno,

Fà fede al mondo, e al Cielo

De l'innocenza mia.

*Gen. C.* Non credo, che per hora

Habbia simil pensier, tu getti à venti

Le preghiere, e i lamenti;

Il suo spirto lontano,

E sentir non ti può.

*Virt.* Pur troppo è vero,

Che da barbara mano

Inuolato ci fù.

*Gen. C.* ) Ma non ti dolere

*Vit.* ) Fia breue l'assenza,

*Capr.* ) Hai presto à godere

L'amata presenza.

*Gen. C.* Il Rè,

Che di tè

Si muoue à pietà,

Esà

Che il tuo cuor

Ogni hor

Lo desia,

Ti vuol consolar,

E il modo ti inuia

Di andarlo à trouar.

Queste son, che io ti scopro *Scopre l'altro bacino.*  
 L'infalibili strade,  
 Che ti portano à lui, di queste prendi  
 Quella, che più ti piace; il Rè concede,  
 Che l'elegga à tuo gusto, *entro vi sono*  
 Mà sò che l'vno, e l'altra *un pugnale,*  
 Ti sia cara, e gradita, *& una tazza*  
 Perche è breue, e spedita. *di veleno.*  
*Virt.* Sì sì, spedite, e breui  
 Per vscir d'ogni affanno  
 Son le vie de la Morte,  
 E che hà da far in vita  
 La pouera Virtù,  
 Se la ragion di Stato  
 Il suo trono l'vsurpa, ed à suoi cenni  
 Sincerità depressa, e trucidato  
 Sì fedel Consigliero  
 Non ci è chi ardisca più di dire il vero,  
 E se il Vitio protetto  
 Hà con modi nefandi  
 Dale case de Grandi Astrea sbandita,  
 E che hà da far in vita  
 La pouera Virtù?  
 Sù, sù, dunque sù, sù; questi occhi miei  
 Per non mirar quel, che soffrir non ponno  
 Si chiudan pur in sempiterno sonno;  
 Tù mortifero tofco  
 L'Antidoto sarai contro il veleno  
 Di nemica fortuna.

*Cap.* Come ardita lo prende,  
 E generosa, e forte  
 Par che sprezzì la morte.

*Virt.* Ecco essegnito  
 Il comando del Rè,  
 Digli, che in questo ancor venne vbbidito.  
 Pron:

Prontamente da me, digli se pure  
 Come mi odia, e mi sdegna  
 Non sdegna di sentir gli vltimi accenti  
 Di questa anima mia,  
 Che prima, di partir, per te la inuia,  
 Digli, che lieta, e che contenta io moro,  
 Poiche così li piace,  
 E che solo mi spiace  
 Di lasciarlo ingolfato  
 Ne'perigliosi amori  
 De la Ragion di Stato; e se non vuole  
 Ricordarsi di me, ne del mio affetto,  
 Si ricordi di sè, che è l'Intelletto.  
*Gen. C.* Son di debol memoria,  
 Tutto quel, che mi hai detto,  
 Non mi dà il cor di riferire à pieno,  
 Li dirò questo solo,  
 Che hai beuuto il veleno, e con la morte  
 La tua vita contrasta,  
 Tanto sò, che li basta. *Si parlo.*  
*Virt.* Sì, sì, sò ben che brama  
 Solo la morte mia,  
 Acciò più non vi sia  
 Che si opponga al suo gusto;  
 Barbaro stile, e ingiusto;  
 Ma pur troppo vsitato  
 Oue comanda la Ragion di Stato;  
 Mà già sento la Morte,  
 Che spinte nel mio seno  
 Le forze del veleno  
 Ferocemente attacca  
 La fortezza del core, oue schernita  
 Si è fin hora la vita,  
 Sento gli vltimi assalti  
 L'troppo fieri, e potenti,

Ella in van si difende.  
Più resister non può, cede, e si arrende.

## SCENA QUINTA.

*Hippocrisia, Virtù.*

*Hipp.* **M**ia Regina, e che veggio

*Virt.* Ecco auuerate

Tutte le mie speranze,

Ecco la tua promessa

Fedelmente adempita,

Ecco il fin del mio affanno

Col fin della mia vita.

*Hipp.* Ohimè che sento.

*Virt.* L'empio spirto di Auerno

Prima di esser cacciato

Hà contro me sfogato

Il suo rabbioso sdegno.

*Hipp.* E come? e d'onde

Sì funesto successo?

*Virt.* Il Rè l'impose, e l'eseguirà Veleno,

*Hipp.* O fiera crudeltà

*Virt.* „ Così ben spesso

„ L'innocenza più pura

„ Sotto le ingiuste spade

„ D'vn iniqua passion vittima cade.

*Hipp.* Deh perche

Non posso io

Morir per tè;

Valse pur, ò Dio,

Per ricompar tua vita il fangue mio

*Virt.* Ma più non posso, è giunto

De la mia vita homai l'ultimo punto.

*Hipp.* O misera

Per-

Perdita

Morir la Virtù,

*Virt.* Già debole,

Fieuoile

Non reggomi più.

*Hipp.* O secolo

Ferreo,

O pessima età,

Qual Vizio

Punisce

L'istessa Bontà.

*Virt.* Gli spiriti

Mancano

Oscurasi il dì.

*Hipp.* E morta sì, sì,

Già fredda la sento,

Che gioia, e contento

Vederla così,

E morta, sì, sì,

## SCENA SESTA.

*Interesse, Hippocrisia.*

*Int.* **N**on tanta gioia; nò.

*Hipp.* **N** forse cagion non hò?

E morta la Virtù,

Che pretender più da noi si può?

*Int.* Non sai, che questa morte

Scopre i disegni miei?

*Hipp.* Come? perche?

*Int.* E risoluto il Rè

Già che la morte hà sciolti

I suoi primi Himenei,

Di voler hoggi meco

Celebrar i secondi.

*Hipp.* E che sento?

*int.* Così

Per il Genio pur hora

Ei mi hà fatto sapere,

E come io non potei

Non consentire à questa

Così giusta richiesta,

Se fossi qual mi fingo;

Così mi vedo stretto

Per non espararlo

A scoprirmi qual sono,

E se fia, che ciò segua,

Ogni artificio mio

Suanisce, e si dilegua.

*Hipp.* Suanirebbe ben certo,

„ Che mal può l'Interesse

„ Arriuar al suo fin, quando è scoperto.

## SCENA SETTIMA.

*Capriccio, Interesse, Hippocresia.*

*Capr.* **S** Ignora, Il Rè ti attende  
Al conuito Real, che toco intende

Con magnifica pompa

Trà l'allegre viuande

Celebrar alla grande

A l'Estinta sua Sposa

L'esequie funerali

Al suo dolor eguali.

*Inter.* Vn tanto honore

Non si deue sprezzare;

Tu sollecita vedi

Di ritrouar l'inganno.

**E Che**

E che venga da me;

Indi vanne, à Malitia, e dalle parte

Di sì strano accidente, ella s'impieghi

Co l'ingegno, e con l'arte

Per trouarui ripieghi.

*Hipp.* Io vado.

*int.* Ed io

Trà speranza, e timore al Rè m'inuio.

*Cap.* A pena la morte

Quell'altra inuolò,

Che à nuoua consorte

Il Rè si applicò.

I morti son morti

Che han più da far qui,

I faggi, & accorti

Costuman così.

## SCENA OTTAVA.

Stanze della Principessa.

*Volontà, Adulatione.*

*Vol.* **E** L'improuisa morte  
De la nostra Regina

E per ordin del Rè?

*Adul.* Così mi hà detto

Chi si trouò presente.

*Vol.* E perche?

*Adul.* Non si sà?

Ma vn Rè saggio, e prudente,

Qual'è il grand'Intelletto,

Verisimil non è,

Che senza gran cagione

L'habbia fatta morire.

**G S Vol.**

Vol. Troppo indiscreta, troppo  
 Odiosa, e superba  
 Si era fatta horamai questa Virtù,  
 Era impossibil certo,  
 Che si soffrisce più; ma che si dice  
 De la Ragion di Stato? è falsa, o vera.  
 La voce, che s'è sparfa,  
 Che al talamo Reale  
 Voglia il R è sublimarla?  
*Adul.* Il suo pensiero è tale;  
 Ma non li può riuscirc,  
 Perche come ben fai  
 Questa Ragion di Stato  
 Non è, che l'Interesse immascherato.  
 Vol. E che farà; se il R è  
 Le sue nozze richiede?  
*Adul.* Conuerrà, che si scopra,  
 Vol. Ah se ciò fosse  
 Fortunato accidente.  
 Poiche di queste in vece  
 Ei potrebbe all'incontro, e con ragione  
 Chieder le nozze mie che in altra forma  
 Senza il Regio consenso  
 Con troppa repugnanza  
 Mi induco ad accasarmi; vanne dunque,  
 Intendi quel che segue,  
 E torna ad auuifarmi.  
*Adul.* Ecco ti seruo;  
 Ma che tanti riguardi,  
 Vna Dama tua pari si distingue  
 Da le Donne volgari,  
 E cogli esempi sui *Si parte.*  
 Di quello, che stia ben, da legge altrui.  
 Vol. Sì sì mio bene  
 Ti scopri, sì sì;  
 Che

Che non conuiene  
 Celarsi così;  
 Il R è  
 Di mè  
 Haurà  
 Pietà;  
 S'ei t'ama,  
 Ti brama,  
 Ti posso amario,  
 E Disco lpa il tuo Amor dell'Amor mio.

## S C E N A N O N A .

*Malitia, Hippocresia.*

(vedi  
*Mal.* **E** Stratto di ignoranza è quel, che  
 In questo vetro accolto,  
 Sonifero potente  
 Onde i più gran Statisti  
 Sogliono ben spesso addormetar la gente  
 Vedi pur che s'infonda  
 Ne la beuanda vsata, e all'Intelletto  
 Destramente si porga, indi la voce  
 Co suoi soliti modi  
 Spieghi l'Adulation ne le sue lodi,  
 Che ei da la forza oppresso  
 Del mirabil liquore, & allettato  
 Da vn suono sì giocondo,  
 Ben presto caderà  
 In letargo profondo,  
 Così si sfuggirà  
 Questo incontro presente; il tempo poi,  
 E per darne consiglio.  
*Hipp.* Io vado.  
*Mal.* E senti,

Se occorre altro da mè, son dall'Iufanta,  
*Hipp.* Mi varrò dell'auuifo.

## SCENA DECIMA.

*Inganno, Hippocresia.*

*Ing.* **E** Doue, ò Hippocresia;

*Hipp.* Ti cerco appunto.

*Ing.* Che tieni in quell'Ampolla?

*Hipp.* E quinta essenza.

*Ing.* E di che?

*Hipp.* Di ignoranza.

*Ing.* Chi l'ha di hauere?

*Hipp.* Il Rè; questa è tua cura,

*Ing.* Lasciane à me il pensiero

    Che io hifarò il coppiero;

    Ma bisogna andar cauto,

    Che non sen'accorgesse.

*Hipp.* In quanto à questo

    Non è da dubitare,

    Poiche simil beuanda

    Non hà sapore alcuno,

    E mentre chi ne gusta

    Quelche si a non s'auuede,

    Quanto ne beue più meno se'l crede,

*Ing.* Hai ragion, te l'accordo,

    Poiche dell'ignoranza è segno espresso

    Non conoscer se stesso.

*Hipp.* Quanti son che hanno opinione

    Di saper, se ben non fanno,

    E dal naso sempre danno

    Nell'altrui compositione,

    Con far del Criticone

    Vogliono nome d'intendente

    Chi

    Chi men sà,

    Più fà il faccente.

*Ingan.* Se si fabrica, ò si mura,

    Ci è chi dice il suo concetto,

    E se bene inteso, ò letto

    Non hà mai di architettura,

    Ci vuol far la sua censura

    In cospetto de la gente,

    Chi men sà

    Più fà il faccente.

*Hipp.* Se si parla in vn ridotto

    De la guerra, ò de la Corte,

    Ci è tal vn, che sempre forte,

    Vuol discorrere di tutto,

    E si mostra ben istrutto,

    Ben che mai vedesse niente,

    Chi men sà

    Più fà il faccente.

*Ing.* Mà non ci tratteniamo

    Che tempo è di operare; andiamo.

*Hipp.* Andiamo.

## SCENA VNDECIMA.

*Genio Cattiuo solo.*

**O**H bene, oh bene, oh bene, hò pur veduto  
 Il cuor del mio riuale;

    Così pur lo vedessi

    A tutti quelli, che mi voglion male;

    Finalmente egli è morto

    E seco la Virtù. (luogo)

    E quel che importa più, sò, sò, che in suo

    Deue succeder la Ragion di Stato,

    Eben sperar poss'io

    D'es-



Di esser il suo Priuato,  
 Si ella tal posto ottiene?  
 Oh bene, oh bene, oh bene; in questa corte  
 Io non ho più nemici, che ben presto  
 Me ne son spacciato,  
 E così far conuiene,  
 Oh bene, oh bene, oh bene,  
 Mi fanno rider certi.  
 Che la stanno a guardar per la minuta,  
 E bene vn gran balordo  
 Quegli, che non s'aiuta,  
 Se vn fallo per la strada  
 Mi dà noia al passare,  
 E che lo leuo via,  
 Nessun mi può biasmare:  
 Perche gli emuli miei, che sono intoppi  
 Ne la via de la Corte,  
 Se m'impediscon il passar auanti  
 Non hò a poter ancora  
 Leuarneli dauanti?  
 E che questi son casi,  
 Che seguono ogni giorno,  
 L'Historie ne son piene;  
 Oh bene, oh bene, oh bene.

### SCENA DVODECIMA.

*Vizio solo.*

**O**h quest'è vn bell'imbroglio, Il Rè, che  
 Che il mio Padron sia femina  
 Come in effetto appare, è risoluto  
 Di volerlo sposare.  
 Siam tutti sotto sopra;  
 Egli per non trouarsi

*A co-*

A così duro passo  
 Fà tutto quel, che può, ciascun s'aiuta.  
 Io non fò, che girare,  
 Come fossi vn frullone,  
 La bella Adulatione  
 Anch'ella si maneggia,  
 Inganno, e Hippocresia  
 Hanno fatto fra loro vn gran bisbiglio,  
 E mi credo, che ancora.  
 Ne voglino il consiglio  
 De la Vecchia Malitia,  
 Che mi mandan da lei.

### SCENA DECIMATERZA.

*Malitia, Vizio.*

**Mal.** T'Hò sentito, e per questo (fanta  
 Ti sono vscita incòtro, accio l'In-  
 Non prendesse sospetto;  
 E che nuoue mi porti? (glietto,  
**Vit.** Credo, che poco buone, ecco vn Vi-  
 Che ti manda il Padrone.  
**Mal.** Vedrò quel, che dice.  
**Vit.** L'Adulation col canto  
 Và trattenendo il Rè per allungarla,  
 Ma che? non può scapparla; finalmente  
 La sò come hà d'andare.  
 Bisogna, che il padrone habbia pazienza,  
 Chieda perdono al Rè,  
 E à conoscer si dia per quel che egli è.  
**Mal.** Farò quanto m'impon; ma ci è bisogno  
 Anco dell'opra tua, vien meco, andiamo.  
**Vit.** Son pronto andiamo pur; che mai farà?  
 Per l'Interesse al fin tutto si fa.

SCE-

## SCENA DECIMAQUARTA.

Camera Reale.

*Adulatione* con vn Liuto in mano sonando,  
e cantando, *Intelletto* mezzo addor-  
mentato, e giacente in letto.

*Adul.* O Stupor di natura,  
Di onnipotente mano  
Merauiglia maggiore, alta fattura,  
Grande Intelletto humano,  
Quasi à mente diuina  
Al tuo sommo poter tutto s'inchina,  
E schiaui reuerenti  
Al tuo cenno souran son gli elementi.

*Int.* O che dolci concenti.

*Adul.* Entro canne sonore  
Tu l'aria imprigionando,  
In soaue armonia la spinge fuore,  
Tu il foco rinferando  
Entro breue confine  
Di caui bronzi, e sotterranee mine  
Con fulmini, e tremoti  
Le torri abbati, e le montagne scoti.

*Int.* Ebro di gioia il core  
Per mzezo de l'vdito  
In estasi d'Amore  
Dolcemente è rapito.

*Adul.* Del mare, e de la terra  
In cosmografe carte  
L'immenso tratto per te sol si ferra,  
Con sì mirabil arte  
Senza stancare il piede,  
Senza yele spiegar, tutto si vede.

Dal

Dal tuo saper profondo

In picciol globo epilogato il Mondo.

*int.* O mia bella Ragion.

*Adul.* Non dormo ancora?

*int.* Luce de gl'occhi miei,

E pur al fin è ver,

Non m'inganna il pensier, che mia tu sei.

*Adul.* Sì, sì, dorme, e s'infogna.

*int.* Mà che fà,

L'adorata beltà, doue, dou'è?

Venga, venga da mè, venga il mio bene.

*Adul.* Stà quieto, hora se'n viene,

A tè Signore.

## SCENA XV.

*Intelletto, Adulatione, Interesse* vestito de  
gli habiti reali con vn pugnale à la mano.

*int.* E Tempo;

*Adul.* E Puoi far quanto ti piace,  
Che addormentato ei giace.

*int.* O che bella occasion, tu vanne intanto  
One son gli altri miei,  
Per far quello, che dei.

*Adul.* Vado, e ti seruo.

*int.* Ed ecco il tempo è giunto

Di opprimer l'Intelletto.

E del LIBERO ARBITRIO

Vsuparmi l'Impero.

*intel.* E farà dunque vero?

*in sogno?*

*int.* Egli non dorme ancota? e che farò?

Deu'ucciderlo, ò nò,

Già per questo son qui,

Sì, sì, s'uccida, sì, sì, sì, s'uccida;

Mà

Mà chi sà , che à le strida  
 Non accorranò pronte  
 Le sue guardie vicine  
 Ad impedir sì grand'opera il fine ;  
 Aspettiam pur il tempo  
 Di far sicuro il colpo ;  
 Mà già parmi vedere ,  
 Che oppresso sotto il peso ,  
 Di vn grauissimo sono  
 Inclinando la fronte  
 M'inuiti ad accostarmi ,  
 Sù , sù , sù , dunque all'armi ;  
 Hora è il tempo sì , sì .

*Intell.* E mi tratti così ?

*Int.* Di nuouo è desto ?

*Intell.* Il guiderdone è questo ,

Che da te mi si rende  
 Per l'hospitio cortese ?

*Int.* Ohimè , che tutto intese , e che far deuo ?

Di già sono scoperto

E già coll'attentato

La Maestà si è offesa ,

E ben finir l'impresa .

*Intell.* O scelerato ,

Così perfido , e ingrato ?

*Int.* Come potrò soffrire

Di quell'occhio linceo dell'Intelletto

Il Maestoso aspetto ,

Se mentre solo sento

I rimproveri suoi , così pauento ?

Mà più non si ode , e il sonno

Con bendarli le luci , ecco mi affida ;

Sù , sù , pria , che si svegli

Si addormenti per sempre .

*Intell.* O traditore .

*Inte*

*Int.* Che sento è desto ; ò dorme ?

Ah , che dorme , e s'infogna ; questa volta

Potrà gloriarsi io spero ,

Di hauer sognato il vero ;

Dormi vna volta al fine

Senza svegliarti mai .

*Vccide  
il Rè .*

*Intell.* Ahimè son morto .

*Int.* Ed'io son viuò .

*Intell.* Ahi , ahi .

## SCENA DECIMASESTA .

*Genio Cattino , Capriccio , Interesse .*

*Gen. C.* **E** Che strepito è quà ?

*Capr.* Zitto , tacete ,

Che dorme sua Maestà ,

Ohimè , che tanto sangue ?

*Gen. C.* Che veggio è vcciso il Rè .

*Int.* Il Rè vcciso non è , che il Rè son'io .

*Gen. C.* Tù Rè ?

*Int.* Tal sono , e questo Regno è mio .

*Gen. C.* Non sei la Regia sposa

Detta Ragion di Stato ?

*Int.* E questo il nome

Supposto , e simulato , onde io mi vaglio

Quando tratto co i grandi ;

Mà l'Interesse io sono .

*Gen. C.* Tu l'Interesse ?

*Int.* E questo Regio trono

A me solo si aspetta .

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Genio Cattivo, Interesse, Capriccio, Vizio*  
*Mal. Volontà incatenata.*

*Vol.* Così son'io trattata?

*Gen.C.* Ecco l'Infanta

Afflitta, e addolorata  
 Per sì strano accidente.

*Vol.* Quasi vn'a schiaua vile  
 Con catena feruile?

*Mal.* Habbi pazienza,  
 Questo ordine si tiene.

*Vol.* E chi l'impose?

*Mal.* A suo tempo il saprai.

*Int.* L'ordine è mio.

*Vol.* Come? ed è vero? oh Dio, che sento? dunque

Queste son d'Himeneo

Le catene beate,  
 Onde teco sperai.

*Int.* Troppo sperasti

L'esser mia schiaua sol, tanto ti basti.

*Vol.* E come vn tanto affetto

In vn odio sì grande

Si cangia all'improviso;

Ohimè, che veggio? il mio fratello ucciso?

E qual è di tal morte

Lo scelerato autore?

*Int.* Io sono.

*Vol.* O traditore.

*Int.* Nò nò non ti doler, non ti hò tradito;

Già fai, te l'hò auuertito,

Che l'Interesse io sono, altro da me

Aspettar non douei.

Questo è il mio stile, io da costumi miei

Già

Già non hò trauiato,  
 Nò, nò, non ti hò ingannato.

Anzi ti hò conceduto,

Quanto bramar sapesti,

Sai ben che mi chiedesti,

Che per quello, che io sono

Mi douessi scoprire,

Ed eccomi scoperto.

Sol per quello, che io son; son l'Interesse;

Che sotto nome di Ragion di Stato

Hò con forze, & inganni

Questo Regno occupato.

*Vol.* Con che giustitia?

*Int.* E giusto

Quel che piace al mio gusto, e tù soprima

Questi spiriti audaci,

Già fai come l'intendo hor serui, e taci.

## SCENA XVIII.

*Genio Cattivo, Interesse, Vizio, Mal. Volontà,*  
*Capriccio, Adulatione, Inganno.*

*Adul.)* T'Inchiniamo.

*ing.)* T'adoriamo

(Riuerito nostro Rè,

(Ben sei degno

(Di tal Regno:

(Per ragion si deue à tè.

*ing.* Dell'estinto Intelletto

Il rigoroso Impero

Di già per opra mia

Da più grandi del Regno

Per Tirannico appreso.

Così effecrando è reso  
 Che qual lieta nouella  
 D'auuentura forte  
 Publicando si vâ questa sua morte.

*Adul.* Ed io de pregi tuoi tromba sonora  
 Col prezzo de le lodi à tempo spese  
 T'hò comprato l'affetto  
 Del nuouo Regno al tuo poter soggetto,  
 Onde stiman gli stati  
 Ne l'hauer ti per Rè di esser beati.

*int.* Gradisco i vostri uffici,  
 O miei fedeli amici.

*ing.* ) Viua, viua il nostro Rè,

*Adul.* ) Al cui piè.

*Mal.* ) Tutto si inchina.

*Gen. C.* ) A cui solo il Ciel destina.

*Mal.* ) Soggettare il Mondo intero,

*Capr.* ) Ceda pure ogni altro impero,

„ ( Che Signore

„ ( Di ogni core

„ ( L'Interesse hoggi solo è;

Viua, viua il nostro Rè.

## SCENA DECIMANONA.

*Genio Cattiuo, Interesse, Vizio, Malitia, Capriccio, Adul. Inganno, Choro dentro.*

*Ch. dent.* **V** iua, viua il nostro Rè.

*Hipp.* Signore, ecco, che lieto

Tutto il popol commosso

Da le mie solite arti

Di già da varie parti

Concorre à riuerire

La

La tua Real grandezza.

*int.* Andiamo incontro

A gli ossequij, à gli applausi

De sudditi nouelli, e si riceua

In questa Regia mano

Al mio Scettro fouranno homaggio, e fe

*Choro dentro*

*insieme con*

*ing.* )

*Hipp.* )

*Mal.* ) Viua, viua il nostro Rè, &c.

*Gen. C.* )

*Vit.* )

*Capr.* )

## SCENA VLTIMA.

*Volontà sola.*

**O** Voci se ben liete  
 Per mè dolenti, e meste;  
 Che l'esequie funeste hoggi pur sete  
 De la mia libertà,  
 Che se n'è morta,  
 Pouera Volontà,  
 Doue, doue t'han scorta  
 I tuoi semplici errori,  
 O mie vane speranze, ò folli Amori.

*Interesse malnato*

Spirto indegno, venale,

Perfido, disleale,

Empio, spietato

E così dunque, ohimè

Tumi schernisci?

Chi

Chi si fida di te.

Così dunque tradisci:

„ FOLLE BEN CHI SI CREDE

„ TROVAR NELL' INTERESSE

AMORE E FEDE.

I L F I N E.

A M I T I A